

**Manette di Garrison per altri due:
il falso Oswald e un anticastista**

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A due settimane dall'assemblea di Bologna

**UN MILIONE E 554 MILA COMUNISTI
CON LA TESSERA DEL '67 IN TASCA**

A due settimane dall'assemblea nazionale dei segretari di sezione, 1.554.161 comunisti avevano rinnovato la tessera per il '67. Questo dato è aggiornato a tutto il 31 marzo; lo sforzo di tutte le organizzazioni, ora, è quello di giungere all'assemblea di Bologna con un numero di iscritti pari o superiore a quello dello scorso anno. Questo obiettivo è stato ormai raggiunto da 4.011 sezioni e da quattro federazioni: Forlì (100,4 per cento), Sondrio (103,1 per cento), Palermo e Trapani (100 per cento).

L'enciclica

L'ENCICLICA è prima di tutto, il riconoscimento di una crisi profonda, la constatazione, persino nei suoi aspetti di tragedia, del fallimento di un sistema sociale: il sistema capitalista, fondato sul profitto e sullo sfruttamento dell'uomo e considerato fin qui, da conservatori e moderati, come la « civiltà occidentale ». Si parte da uno dei punti nodali della situazione attuale, quello del « Terzo mondo », ma si investe il sistema capitalista in quanto tale e si giudica il sistema dei rapporti internazionali, come è andato costituendosi nel periodo dell'imperialismo.

Che la Chiesa cattolica sottolinei la gravità della situazione, per riconoscere la necessità di una svolta, è senza dubbio della massima importanza. Ci troviamo di fronte, pur nel contesto di un documento religioso qual è una lettera enciclica, a una dichiarazione e a un giudizio chiaramente politici, alla proclamata esigenza di un mutamento radicale che, pur nel quadro di un disegno provvidenziale (o di quello che noi chiameremmo « il corso della storia »), deve essere affidato alla consapevolezza e all'opera degli uomini.

Si parte dal problema del colonialismo, del travaglio dei processi di liberazione, dei rapporti fra i paesi coloniali e il resto del mondo. Ma dov'è quella che una volta si sarebbe chiamata « la terra di missione »? L'Enciclica è, come dicevamo, il riconoscimento esplicito di una crisi economica, sociale, spirituale, che investe l'umanità nel suo insieme, che chiede, per essere risolta, la liberazione economica, sociale e politica delle nazioni e dell'uomo. Basta pensare per un momento come un tempo, non davvero remoto, veniva posto il problema delle forze religiose e laiche che non fossero quelle dell'avanguardia proletaria. Alla arretratezza, alla miseria, ai travagli delle zone sottosviluppate, si sarebbe contrapposto come esempio quello delle nazioni progredite, quello che l'uomo bianco aveva fatto già.

OGGI pare quasi impossibile disconoscere che la colonizzazione è stata una parte e un aspetto essenziale della « civiltà occidentale » e impossibile negare gli squilibri, delle ingiustizie, delle zone di arretratezza di tipo coloniale senza fare riferimento alla inquietudine degli operai, senza ricordare la « miseria immemorabile » dei contadini e la consapevolezza che essi ne acquistano. Oggi, quando si parla — come nell'Enciclica se ne parla — degli immigrati nei paesi capitalistici più avanzati, essi non vengono ricordati come fortunati che abbiano raggiunto una terra promessa, ma come lavoratori « che vivono in condizioni spesso disumane ».

Non ci pare proprio di forzare la lettera e lo spirito di questo documento rifiutando i tentativi di considerarlo diretto a isolare i problemi del « Terzo mondo »; basta ricordare che dello sviluppo capitalistico si scrive: « lasciato a se stesso il suo meccanismo è tale da portare il mondo verso un aggravamento e non a una attenuazione della disparità dei livelli di vita ». Pare di sentire l'eco della condanna della miseria crescente per interi continenti, dell'aggravarsi degli squilibri per la società divisa in classi. E' quindi la conseguenza di una via di sviluppo diversa, non capitalista — diremmo noi — che non si può non trarne.

Non può essere senza significato che nel documento, si parli di riforme e si giunga a dire che ci sono situazioni di intollerabile tirannia che giustificano le insurrezioni rivoluzionarie e che ricorrono, tradotti nel latino della chiesa, i termini di « riforma agraria », « nazionalizzazione », persino di « espropriazione ». E' forse un fatto nuovo che sottolinea quanto siano avanzati i processi sociali nel mondo, che, mentre si condanna l'opulenza dei ricchi, indicando la connessione fra ricchezza e profitto, non si raccomanda ai poveri la rassegnazione. « Il passaggio per ciascuno e per tutti da condizioni meno umane a condizioni più umane » è considerato come un processo storico, come un momento del progresso sociale, come opera e responsabilità degli uomini.

È IN QUESTO quadro che non si poteva dimenticare il problema angoscioso della guerra, del pericolo della sua estensione ed è in questo quadro che va giudicata l'espressione di una « pace che non è solo assenza di guerra » a ricordare il problema del disarmo. Le cose, al di là del latino dell'Enciclica, hanno oggi un nome e cognome e non c'è chi non leggerà America e Vietnam, chi non leggerà Spagna e Portogallo, chi non intenderà che il paragrafo destinato a condannare il razzismo sarà letto da lettori capaci di approfondirne il senso.

L'ammissione di una crisi così vasta e profonda, della necessità di un cambiamento tanto radicale, pone problemi che, non affrontati ancora o accennati appena nell'Enciclica, segnano i limiti di un documento e di una politica come quelli che abbiamo esaminati. Certo secondo noi non è possibile un mutamento senza un lavoro faticoso e una lotta anche aperta; non è possibile soprattutto, senza l'identificazione delle forze sociali che sono interessate, liberando se stesse, a quella liberazione dell'uomo che viene indicata come l'obiettivo di oggi.

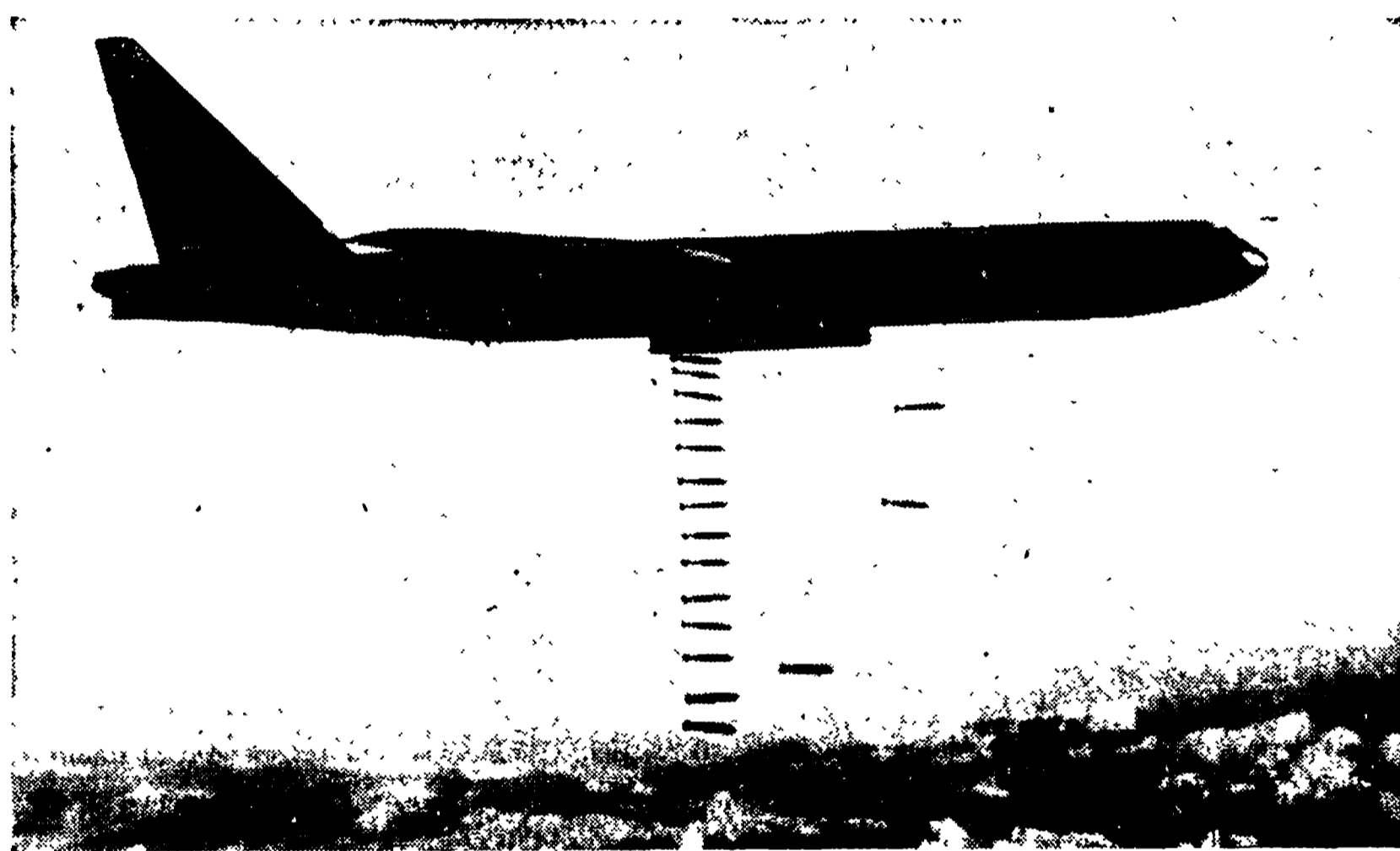
Riconoscendo gli aspetti positivi dell'Enciclica e della svolta che essa pare volere indicare rifuggiamo, nel modo più esplicito, da quella confusione fra ideologie diverse di cui vorrebbero accusarci coloro ai quali le ammissioni e le dichiarazioni dell'Enciclica fanno paura. Consideriamo il messaggio affidato ai cattolici come un elemento liberatore nei loro confronti dai vincoli di una unità politica della quale si sono valse conservatori e moderati. Consideriamo essenziale che ci si rivolga ai fratelli « non cristiani » e a tutti gli « uomini di buona volontà ». Le proposte possono parere e sono, quando si fanno concrete, moderate, forse empiriche. Ma il grido d'allarme per una tragedia che viene considerata nella sua essenza umana e sociale si lega a un appello alla ricerca e alle soluzioni che vengono affidati all'incontro degli uomini e delle nazioni. Noi, che abbiamo fatto della lotta contro l'imperialismo e per la libertà dei popoli, della liberazione dell'uomo dallo sfruttamento capitalistico il fine della nostra vita e della nostra lotta, che abbiamo invocato e ricercato, operando, l'incontro degli « uomini di buona volontà », rispondiamo con la nostra presenza nel grande processo di trasformazione del mondo.

Gian Carlo Pajetta

Il vice Johnson conclude oggi il movimentato soggiorno italiano

Humphrey se ne va tra le proteste popolari e l'impaccio del governo

Ferma dichiarazione del presidente nazionale del movimento giovanile d.c.: « Nessuna comprensione per i dirigenti USA finché dura la guerra nel Vietnam »



ATTACCO AGLI AEROPORTI

« Attacchi di assalto » agli aeroporti nord-vietnamiti sono stati annunciati nelle ultime ore dai comandi americani a Saigon, che da tempo sollecitano l'inclusione di tali obiettivi nei programmi della guerra. Il vice Johnson, che finché durano i bombardamenti, « non vi saranno colloqui di sorta con Hanoi » ed esortava gli USA a compiere il primo passo verso la pace dichiarando una tregua unilaterale. Nella foto: un B-52 delle forze strategiche di base a Guam sgancia il suo carico di morte sulle regioni libere del Vietnam del sud. (A pagina 6 le notizie)

Lo stato d'assedio non impedisce l'esplosione della protesta popolare

Il centro di Firenze bloccato da migliaia di manifestanti

Bordate di fischi e lancio di frutta marcia accolgono Humphrey - Appena sceso dal treno un limo- ne in faccia - Manifestazioni a Milano, Torino e Genova

Il « vice » di Johnson, che ha concluso la sua visita di Stato a Roma fuggendo da una uscita secondaria di Palazzo Chigi, ha avuto ieri a Firenze un'accoglienza non dissimile da quella romana. Alla stazione erano ad attenderlo, oltre alle autorità che manifestano « comprensione » per l'aggressione USA nel Vietnam, centinaia di giovani e di democratici che gli hanno urlato di tornare a casa. Un manifestante è riuscito a farsi largo e, gridando « assassino », a lanciare agrumi marci contro Humphrey, centrandolo in pieno. Subito decine di G-Men e di poliziotti si sono avventati su un giovane — Giulio Stucchi del 1941, studente di filosofia — e lo hanno selvaggiamente picchiato, tanto che un medico temendo per il peggio, ha tentato di intervenire, ma è rimasto anche lui colpito. Il giovane è stato poi arrestato. Questa selvaggia aggressione ha suscitato immediato sdegno e la notizia è giunta sino a Piazza della Signoria, dove migliaia e migliaia di giovani erano ad « attendere » il vicepresidente USA che doveva essere accolto dalla giunta e dal consiglio comunale: alla « cerimonia » non erano presenti i consiglieri del PCI e del PSIUP.

Humphrey è giunto a Palazzo Vecchio solo alle 8.25, cioè un'ora più tardi rispetto al programma ufficiale; sembra che Humphrey fosse stato persino sconsigliato dal recarsi a Palazzo Vecchio. Il « consiglio » è



FIRENZE — Eloquente immagine dei metodi messi in opera dalla polizia per frenare la protesta anti-USA. Nella telefoto: carabinieri in assetto di guerra stringono dappresso i manifestanti

Di Latina non si parla. E non ci si stupisce per così poco: più accendere che una denuncia all'autorità giudiziaria per abusi e illegalità che riguardano 7 milioni di metri quadrati di aree fabbricabili, cioè praticamente quasi tutta la superficie della città, non lascia notizia. Neppure i carabinieri che indagano e preparano un dossier, in sé e per sé, interessante molto. Non è questo — per carità — il momento delle esagerazioni. Caro Bazon (quanto mi liardi, più o meno) e caso ENALC (un miliardo e rotti), bastano e avanzano come scandali da. Aggiungere altra carne al fuoco, calzare la mano, significherebbe mandare a gambe levate le buone regole del dosaggio. Finezza ci vuole, nel preparare il cocktail. Finezza, e senso della misura.

Un giornale è come un cocktail. Specialmente se è « indipendente » e « di informazione ». E un buon giornale di informazione deve avere il coraggio di scegliere, separando accuratamente il grano dal loglio. Guardate la Stampa. Avete mai letto sulla sua elegante carta colorata a più di una colonna o due (in cronaca, magari) la notizia di un grande sciopero dei metalmeccanici? Superate le due co-

lonne sarebbe una stravaganza. E' vero: si potrebbe pensare che il giornale, se si vuole, sia un sindacato promotori dello sciopero, bollando la loro demagogia. Ma per simili cose non bastano i giornali romanzeschi tipo il Messaggero e il Tempo. Il silenzio, spesso, vale molto di più. E la tecnica del silenzio (o più semplicemente, se si vuole, « tecnica FIAT ») tende infatti ad affermarsi. Anche i giornali romani cominciano ad applicarla: e ciò che è più importante, ad applicarla con grande disinvoltura. A Latina la denuncia è stata presentata dal PCI? E allora, zitti. Che ne parli pure l'Unità, se le sue « speculazioni » sull'enciclica papalina le lasceranno spazio.

Silenzio (e aree) d'oro

Humphrey lascia questo pomeriggio l'Italia, partendo da Pisa alla volta di Londra. Si porta dietro un bilancio che non può certo dirsi positivo per la politica americana, di cui le grandi manifestazioni di Roma e di Firenze hanno mostrato tutto il profondo isolamento nell'opinione pubblica democratica del nostro paese. « Simpatia » e « amicizia » gli sono state esternate soltanto dal governo; ma perfino il governo, costretto dall'ampiezza senza precedenti del movimento popolare che reclama la fine dell'aggressione USA nel Vietnam, ha mostrato incertezza e impaccio nel rinnovare la propria « comprensione ». Nenni, a quanto ha scritto l'Avanti!, avrebbe chiesto a Humphrey la cessazione dei bombardamenti, pur insistendo nel mettere sullo stesso piano i vietnamiti aggrediti e gli americani aggressori.

Sulla estensione di questo movimento, che il vicepresidente degli Stati Uniti ha potuto saggiare di persona, si è avuta proprio ieri una testimonianza clamorosa in una dichiarazione resa dal presidente dei giovani della DC, Mattioli, per protestare contro le violenze poliziesche nella capitale. « E' significativo — ha detto Mattioli — che in occasione della visita del vicepresidente degli Stati Uniti anche Roma — come le altre capitali visitate in questi tempi da esponenti dell'amministrazione — abbia assunto l'aspetto di una città presidiata dalle forze dell'ordine, con un dispiegamento eccezionale di misure di sicurezza. Vi sono state intemperanze da parte dei dimostranti, ma anche — a quanto più rilevanti da documentazione fotografica — preoccupanti eccessi nella repressione. E questo non in presenza di una esplosione qualsiasi di teppismo e neppure di una semplice manifestazione di parte. Quello che i gruppi di giovani appartenenti a tutti gli orientamenti politici con i mezzi a loro disposizione in un paese democratico hanno espresso in questi giorni, è a suo modo una risposta al viaggio del vicepresidente americano. In altre parole — ha concluso Mattioli — Humphrey né nessun altro esponente dell'amministrazione Johnson potrà incontrare presso i giovani italiani alcuna comprensione finché duri la guerra nel Vietnam. E' questa una risposta pienamente condivisa dai giovani della DC. Inoltre, come ogni altra manifestazione di opinione pubblica, anche questa risposta è garantita in Italia dalla Costituzione ».

Nella mattinata di ieri, prima di partire per Firenze, Humphrey è stato ricevuto da Paolo VI. Al centro del colloquio, durato mezz'ora, sono stati, secondo il comunicato vaticano, « l'argomento della pace nel mondo, soprattutto lo studio sempre più intenso per affrettare una tregua e, quindi, la composizione del conflitto nel Vietnam ».

Il vice di Johnson è quindi partito, in forma privata, per trattare fino al primo pomeriggio di oggi, per trasferirsi a Pisa e quindi raggiungere la Gran Bretagna. L'agenda di Humphrey prevede inoltre una nuova visita a Bonn per il 5-6 aprile, e contatti a Parigi e Bruxelles. In queste capitali egli sarà preceduto dall'eco delle manifestazioni ostili che l'hanno accolto in Italia, e non v'è dubbio che ne riceverà nuovo impulso la ondata di impopolarità già così consistente in Europa intorno alla politica USA. Tra i risultati della vigorosa protesta levatasi nel nostro paese è stato infatti anche quello

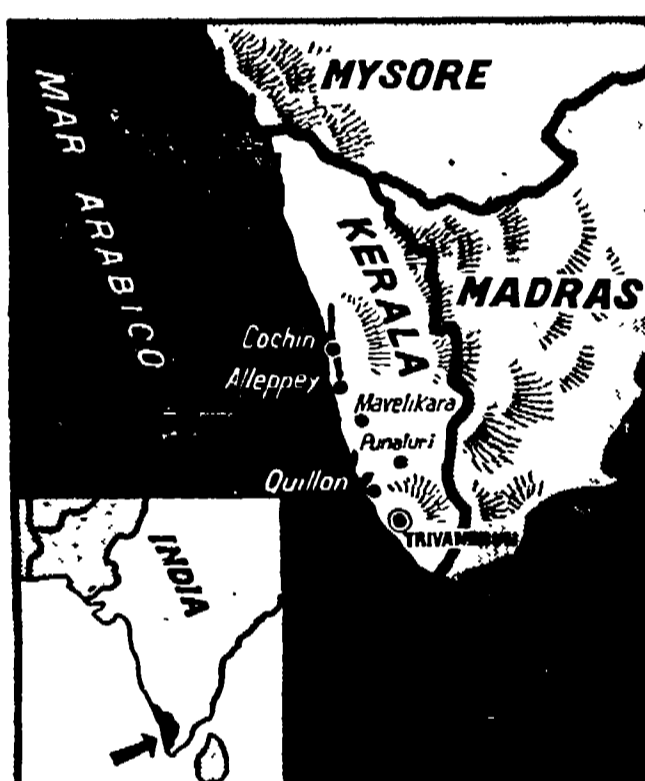
m. gh.

(Segue a pagina 2)

Con gli inviati dell'Unità in giro per il mondo

HO VISTO AL LA VORO IL GOVERNO POPOLARE DEL KERALA

Il Fronte delle sinistre, diretto dai comunisti, è tornato al potere dopo dieci anni — Questa volta l'alleanza è più forte e il programma più avanzato — A colloquio con il Primo ministro



Dal nostro inviato TRIVANDRUM, aprile.

Sono stato presente — alla Assemblea di Stato del Kerala — all'apertura della nuova legislatura, con il discorso del governatore, cioè del personaggio che rappresenta, in ciascuno Stato della Unione indiana, il Presidente della Unione e il potere centrale. Questo del Kerala, Bhagwan Sahay, è qui da sei mesi, durante i quali aveva finora esercitato, come il suo predecessore negli ultimi due anni, tutti i poteri, perché non

si era formata nello Stato una maggioranza in grado di governare. Ma con la nuova legislatura questa maggioranza esiste, e il governatore torna alla sua funzione costituzionale, che è quella del presidente di una Repubblica parlamentare. I poteri effettivi (salvo quelli esercitati direttamente da Nuova Delhi, come la politica estera e la difesa) spettano ora dunque al governo, espresso dalla larga maggioranza che il Fronte delle sinistre ha ottenuto nelle recenti elezioni, e guidato dal leader del Fronte, il compagno E.M.S. Namboodiripad, che è diventato il « ministro capo », titolo che si dà in India al primo ministro dei singoli Stati.

Qui parlano una lingua che si chiama malayalam, e che non so nemmeno io che rapporti abbia con il sanscrito. Stampano ben 45 quotidiani, con una tiratura complessiva di oltre 200.000 copie, tutti in questa lingua, e la letteratura di partito — pamphlets, rapporti e simili — è egualmente in malayalam. Così è difficile per un europeo avere accesso a documenti scritti. Ma il governatore parlava in inglese, e molti parlano inglese; ho anche potuto avere una copia della dichiarazione politica fatta da Namboodiripad all'atto dell'insediamento del governo, una settimana prima del mio arrivo. Come è costume nelle democrazie parlamentari, i due documenti si somigliano, nel senso che l'indirizzo del governatore è in realtà preparato dai ministri e riflette il pensiero del governo.

C'è nella dichiarazione di Namboodiripad — ripreso poi anche dal governatore — un concetto importante: « Dieci anni fa, nel mese di aprile del '57 — dice Namboodiripad — io rilevai il governo qui nello stesso modo. Ma le situazioni di allora e di oggi sono diverse sotto molti aspetti... Quello che prese forma allora nel Kerala fu un ministero che comprendeva solo il partito comunista e indipendenti disposti a cooperare con il partito. Il tentativo fatto dal partito comunista prima delle elezioni di formare un Fronte unito con altri partiti di sinistra, e dopo le elezioni di formare un ministero di coalizione con la partecipazione del RSP, fu allora vano... Ma ora sette partiti si sono messi assieme per formare il governo ».

Le cifre le ho avute dal compagno Achutha Menon, della segreteria del partito comunista: dei 133 seggi della Assemblea, 117 sono andati al Fronte, e di questi: 54 al Partito comunista e 63 al Fronte. Il Fronte è « marxista » di cui Namboodiripad è primo ministro.

Francesco Pistolesse

(Segue a pagina 2)

Folto elenco in possesso della polizia

Arresto immediato in Svizzera per uomini politici italiani

IL SEN. SACCHETTI PRELEVATO DI NOTTE DALL'ALBERGO. VOLUMINOSI DOSSIER CHE DENUNCIANO LA ESISTENZA DI RAPPORTI FRA I SERVIZI SEGRETI ITALIANI E SVIZZERI

Dal nostro corrispondente

REGGIO EMILIA. 1. Un grave episodio che testimonia dell'esistenza nel nostro paese di speciali servizi segreti (SID a parte) con compiti politici particolari, quale per esempio quello della schedatura degli uomini dei partiti di opposizione, di sinistra, è stato verificato nei giorni scorsi nella cittadina svizzera di Olten. Ne è stato protagonista il compagno senatore Walter Sacchetti, il quale, per una notte e un giorno, è stato trattato come un pericoloso delinquente dalla polizia cantonale. Nella sua qualità di presidente delle Cantine cooperative riunite di Reggio Emilia, il compagno Sacchetti si era recato prima in Germania e poi in Svizzera per visitare alcuni clienti dell'azienda. Giunto nella città di Olten, verso l'una e trenta di notte, veniva bruscamente svegliato, nell'albergo in cui alloggiava, da due notturni armati, che gli intimavano di seguirli al comando della gendarmeria. Qui giunto, i poliziotti hanno replicato alle sue proteste mostrandogli un grosso registro contenente numerosi nomi di personaggi politici italiani.

Giordano Canova

(Segue a pagina 2)

TEMI
DEL GIORNO

La giusta
controscolata

IL SIGNOR Humphrey è venuto in Italia nel momento in cui gli Stati Uniti, dopo aver respinto ogni proposta e appello di pace, vanno attuando e preparando misure militari sempre più gravi per intensificare ed estendere la loro aggressione contro il Vietnam, e mentre Johnson ammette brutalmente, per la prima volta che la « politica americana nel Vietnam consiste nel correre il rischio di un conflitto mondiale ».

Il quadro politico in cui la visita ha avuto luogo è dunque chiaro e privo di ogni equivoco. Ed è proprio per questo che il modo con cui i governanti italiani hanno accolto il vicepresidente americano — l'ostentazione di cordialità, le parole di simpatia e di « comprensione » di Moro e Fanfani — è qualcosa che ha superato persino le più pessimistiche previsioni. E' qualcosa di indegno, che non prova ancora una volta l'irresponsabilità con cui le nostre classi dirigenti, e specialmente la Democrazia cristiana, guardano agli sviluppi di una situazione internazionale sempre più allarmante e la loro mancanza di sensibilità politica e morale.

Il messaggio di Johnson ha avuto però dal paese l'accoglienza dovuta. Proteste ampie e vigorose si sono levate da cento e cento località: dalle fabbriche e dai Consigli comunali di comunisti, da socialisti e da democristiani, da cattolici, da uomini di cultura, da movimenti giovanili di ogni orientamento. Lo stesso organo del Partito socialista unificato e, pare, persino Nenni (ma perché quest'informazione non viene confermata nel modo più diretto ed esplicito?) hanno ricordato che il signor Humphrey che la maggioranza del popolo italiano chiede la fine dei bombardamenti americani (a Napoli, a Roma, a Firenze, a Torino, a Reggio Emilia, a Bologna, in altre città, migliaia di giovani e di cittadini sono scesi nelle piazze e hanno espresso simpatia e solidarietà non per la politica americana, ma per gli eroici combattenti vietnamiti che si battono per la libertà e la pace non solo del loro paese ma di tutti).

Particolare forza e significato

ha avuto la grande manifestazione che si è svolta a Roma sotto le finestre del palazzo in cui proprio in quel momento Moro e Humphrey stavano riuniti. Non piccoli gruppetti, ma migliaia di cittadini hanno per ore tenuto la piazza, resistendo al massiccio e brutale intervento della polizia, levandovi alta la civile voce della loro protesta e della loro passione. Né si trattava solo di comunisti. Un autorevole quotidiano cattolico scrive che « tra i partecipanti alla manifestazione vi erano giovani comunisti, socialisti, socialisti del PSI-PSDI, che avevano anche sottoscritto un volantino comune nel quale si chiede la fine dei bombardamenti americani nel Vietnam. Erano presenti anche i rappresentanti dell'Associazione d'Italia di alcuni giovani cattolici della FUCI, dell'Intesa universitaria e del circolo Ozanam ».

La popolazione della capitale ha così saputo esprimere ancora una volta, come sempre è accaduto in tutti i momenti gravi della vita internazionale e della vita italiana, il suo spirito democratico e la sua volontà di lotta, confermando il ruolo che le appartiene in tutto il movimento popolare del nostro paese.

Nel complesso, le manifestazioni che si sono svolte e si vanno svolgendo in Italia per la pace e la libertà del Vietnam indicano che tutta la lotta contro l'aggressione americana sta entrando in una fase di rinnovata vigore ed ampiezza. Questa nuova ondata del movimento popolare e di pace coincide, del resto, con manifestazioni che si sviluppano in questi giorni e in modo crescente in altri grandi paesi, dall'Inghilterra (l'appello di trecentotrentaquattro note personalità politiche ed artistiche della chiesa anglicana) alla Francia (gli Stati generali), agli stessi Stati Uniti (il discorso di Luther King).

La « controscolata » che sola è giusta e pesante, la « controscolata » del popolo per la pace va così avanti, e dovrà andare avanti fino ad imporre la fine dell'aggressione.

Enrico Berlinguer

La colpa non
è della tecnica

SUL Corriere della sera, Piero Ottone ha fatto un preavviso alla « estrema sinistra » a proposito della disoccupazione tecnologica, cioè di quella disoccupazione che non è dovuta alla cattiveria di un padrone ma alle « leggi dell'economia ». Forse Ottone crede di aver scoperto l'imbuto, ma la disoccupazione tecnologica non è un fenomeno nuovo; di nuovo c'è soltanto l'aggiunta di un eulimismo che si richiama all'imparzialità della scienza. Invece la disoccupazione tecnologica dipende anch'essa dal modo di produzione capitalistico, e c'era già nel secolo scorso, quando i tessitori inglesi si sciagliavano contro le nuove macchine, combattendo una lotta giusta in modo sbagliato.

Ora, Ottone ci fa la predica come se stessimo ripeterci quell'errore, come se scambiasimo il progresso tecnico con lo sfruttamento capitalistico. Infatti ci rimprovera di aver « approfittato » delle migliaia di licenziamenti provocati dalla riorganizzazione non capitalistica, per svolgere azioni ostruzionistiche, il cui unico cronismo è manifesto ».

Naturalmente non viene citato neppure un caso (il movimento operaio non è più ai tempi dei « rompiitori di macchine », e fu anzi il suo sorgere a chiedere l'epoca delle lotte anarcoidi). La tirata di Ottone mira infatti a qualcosa di altro. A convincerci che, di fronte ai licenziamenti i quali foccano in sordina nelle fabbriche, bisogna essere disposti: non più a « bollare ogni licenziamento come decisione antisociale », bensì a riconoscere

in linea di principio la necessità di licenziare mano d'opera esuberante. Insomma, di fronte all'esigenza di licenziare la grande industria, Ottone vorrebbe che non si discutesse se le conseguenze non le cause della disoccupazione tecnologica oggi crescente.

Ma quando in una fabbrica tessile si affidano a un'operaio quattro telai al posto dei due e un'altra operaia viene licenziata, non è affatto da accettare che la novità dei telai (invece di essere per convenienza economica, non per passione scientifica) comporti un maggior sfruttamento e una minore occupazione: basterebbe ridurre l'orario. E spesso si licenzia non perché arrivano telai nuovi, ma perché si ricolano quelli vecchi.

Il discorso è più complesso. Non si tratta soltanto di guardare o riconvertire l'occupazione. Il mondo non va verso una disoccupazione di massa dovuta alla scienza; e in Italia la disoccupazione non è certo dovuta alla tecnica. Crea disoccupazione un sistema nel quale il progresso tecnologico non è accompagnato dal progresso sociale, cioè serve soltanto il profitto e il meccanismo di sviluppo capitalistico. E noi respingiamo ciò anche in linea di principio », come hanno fatto i lavoratori dei cotonifici Valenza, della RIV, SKF, dei cantieri navali e dell'elettronica O.G.E. indicando precise alternative.

Anacronismi non siamo noi che, grazie a Marx, conosciamo le leggi dell'economia Anacronismo è Ottone, che non sa che neppure quando dice il Papa nulla legge del profitto privato.

a. ac.



L'EDITORE EINAUDI
annuncia la pubblicazione di
**MICHAEL BULGAKOV
IL MAESTRO E MARGHERITA**

La scoperta di questo romanzo postumo, raccolto ora per la prima volta in volume, costituisce un avvenimento per la letteratura mondiale e rivela uno dei rari capolavori della narrativa del Novecento.

La risposta dei democratici della Capitale al messaggero dell'aggressore



LA «PRIMA VERA ROMANA»
DEL SIGNOR HUMPHREY

Un sacchetto di vernice per il numero due dell'amministrazione Johnson e una grande manifestazione unitaria che lo costrinse a lasciare Palazzo Chigi da un uscio secondario

Nel tardo pomeriggio del 30 marzo Humphrey è a Roma. E' già stato a Bonn. Gira per le capitali del vecchio continente su incarico di Lyndon Johnson perché su questa spanda dell'Atlantico gli alleati fanno le bizzie mentre la bandiera della NATO scende dai pennoni di Francia. Viene a tranquillizzare le cancellerie dell'Occidente europeo e a rassicurarle che se l'America persegue una strategia « planetaria » e guarda soprattutto al Vietnam e all'Asia non per questo si scorda delle tradizioni intese politico-militari.

A Bonn sono dubbiosi. A Londra il gabinetto Wilson è alle prese con una nutrita opposizione laburista che si preoccupa assai più della sterilità che non dell'Armata del Reno, della politica « a est di Suez » e non sopporta una compromettente complicità con la guerra della Casa Bianca nelle giungle dell'Indocina. Ma a Roma è diverso e qui è già sboccata la primavera. Sarà una tappa calma e ordinaria e Humphrey si sente tra gente comprensiva. Non per nulla quando il premier italiano lo riceve a Ciampino Humphrey gli scodella un sorriso che fa brillare tutta la tastiera dei suoi denti e sospira: « Qui mi sento di essere tra cari amici ».

A sera lo portano al Teatro dell'Opera dove si replica l'Ernani. Humphrey vi giunge alle 21 con la consorte e uno stuolo di G-Men. Come esce dalla macchina ecco che vola in aria un sacchetto di vernice: vernice gialla. La traiettoria è sicura e l'insuovito andrebbe a bersaglio se il direttore del teatro non fosse l'istintivo a intercettare. Si inzacchera tutto, qualche spruzzo schizza egualmente sull'abito del vice presidente. Dalle file adiacenti sbucano fulminei gruppi di giovani che gridano « Vietnam, Vietnam ». Un candelotto fumogeno scoppia sotto l'auto di H.H.H. Parapiglia. Un grappolo di agenti del FBI si rovescia addosso a un compagno della Direzione della FGCI, Gianni Bazzani. Lo coprono di botte, lo fermano, insieme ad altri 14, poi lo arrestano.

Finalmente Humphrey ha guadagnato l'ingresso dopo aver strappato la maniglia di una porta a vetri che non vuole aprirsi. Ecco nell'atrio. Gli orchestrali dell'Opera stanno accordando gli strumenti. Humphrey vorrebbe avanzare verso un palco d'onore, a colpi di omitti le sue guardie del corpo cercano di aprirgli un varco. Ma altri si parano davanti: ragazzi romani e altri che Hubert Horatio riconosce bene perché gli urlano gli slogan della pace nella sua lingua, studenti americani, qualcuno che è del Minnesota, il suo Stato, qualcuno che dice « Go home » nella « slang » dell'ex droghiere. E questo è il benvenuto della capitale italiana, questo è il primo giorno.

Interrogazione urgente del PCI sulle violenze della polizia

I compagni Paolo Alatri, Claudio Gianca, Marisa Cinciarini e Otello Nannuzzi hanno rivolto una interrogazione urgente al ministro dell'Interno per conoscere se non ritenza di deploicare, come sembra dovesse il comportamento delle forze di polizia in divisa e in borghese che la sera del 31 marzo sono state utilizzate contro la guerra americana nel Vietnam, tanto più tenendo presente che tale intervento è stato effettuato in forme di deplorevole brutalità, anche con l'uso di catene metalliche.

E' sottinteso, che sono stati testimoni oculari dei fatti lamentati, rilevando che è stato conculcato il diritto di liberamente manifestare in forme civili, mentre incivili è stata la compiaciuta violenza cui la polizia si è abbandonata e di cui i giornali pubblicano un'impressionante documentazione fotografica.

gazzi romani e altri che Hubert Horatio riconosce bene perché gli urlano gli slogan della pace nella sua lingua, studenti americani, qualcuno che è del Minnesota, il suo Stato, qualcuno che dice « Go home » nella « slang » dell'ex droghiere. E questo è il benvenuto della capitale italiana, questo è il primo giorno.

L'indomani i turisti che alzano il naso verso la cupola di San Pietro si indicano un drappo del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud e una scritta antiamericana che qualcuno ha portato fin lassù. E' un segnale di quello che verrà poi. L'umore dei romani non promette niente di buono per H.H.H.

I quartieri sono tappezzati di manifesti così: « Humphrey e Johnson ricercati per l'assassinio di 260 mila bambini vietnamiti » e le foto dei due. Un solenne chimico è stato gettato nelle fontane e sporca l'acqua di rosso.

Sono le 18.30. Il giornale radio ha detto che a quell'ora Moro e Humphrey si vedono a Palazzo Chigi. In piazza Colonna c'è un movimento insolito: via via di poliziotti, camionette e facce inconfondibili di « borghesi » che scrutano nervosamente le vie di accesso. Strano.

Ed ecco i giovani, ecco gli operai, qua e là, sparsi in gruppi, centinaia, poi migliaia. Tutto è successo silenziosamente e d'improvviso. Si rivede « la piazza » che tiranneggia i pensieri del questore, gente coi cartelli « Pace al Vietnam », giovani che gridano « Vietname a casa » e avanzano sotto le camionette.

E si rivede la possanza gladiatoria dello Stato-poliziotto. Un ordine e piovono bombe lacrimogene, un cenno e si muovono le camionette a cerchio, sirene spiegate, manganello in aria, un comando e nugoli di agenti dietro ai « sovversivi » e a chiunque somigli a un « sovversivo », la caccia ai passanti e alle donne che mettono in « sospetto ». « Quello lì, quella lì », la violenza legalizzata a sferze e martelli. Fermano Enrico Berlinguer perché protesta contro un gruppo di celebrità che si accanisce su una donna. Bastonano Perna e Cianca che esibiscono la tessera dei parlamentari. Si rovesciano sui giovani e li buttano di peso sui cellulari, ma dai furiani che si muovono verso San Vitale, verso la questura, i ragazzi si affacciano al pugno chiuso e continuano a urlare: « Vietnam, Vietnam ». Alla fine si conteranno 131 fermi e sette arresti dopo ore e ore di una manifestazione che la violenza non ha contenuto.

Frattanto Humphrey si è congedato da Moro. Ma lasciando Palazzo Chigi il vice presidente degli Stati Uniti ha infilato un uscio secondario che mena a via dell'Impresa. Non sta bene per un personaggio come lui, ma è più comodo: la piazza è rude.

Chi ha dato l'ordine, chi ha mosso « la piazza »? Il poliziotto non dubita: comunisti. La versione del celerino rimbalza sul Corriere della Sera e sul Messaggero. Ma il cattolico Avvenire d'Italia ricorda che c'erano anche i socialisti, i giovani cattolici della Fuci, dell'Intesa universitaria, del circolo Ozanam. E' il presidente del comitato nazionale dei giovani di commento: « Non era una manifestazione di parte ». E' l'Avanti! che prende le distanze: « una piccola e incivile manifestazione » quella del Teatro dell'Opera. Invece è per il quotidiano socialista che riprende una vecchia parola d'ordine del proletariato italiano: guerra alla guerra. Ma è passato del tempo e l'Avanti! sembra un foglio patrizio che non si contamina con la plebe.

Roberto Romani



SETTE CONTRO UNO

Così i poliziotti hanno aggredito i manifestanti romani: anche sette poliziotti — come testimonia la foto — si sono accaniti contro un solo dimostrante. Per l'occasione sono state scagliate contro i giovani, nuovamente, le famigerate squadre in borghese, che il governo si era impegnato a sciogliere. E sono sfalati i questurini in borghese, a distinguersi per la violenza e per il maggior numero di arresti.



AGGREDITI ANCHE I PASSANTI

I giovani che condotti in questura hanno continuato a gridare « Pace nel Vietnam », « Humphrey valtene » anche sui cellulari. In questa foto si nota la figlia adottiva di Togliatti, Marisa Malagoli, anch'essa fermata. « Ho visto una ragazza che passeggiava col fidanzato — ha raccontato — Era estranea alla manifestazione. E' stata fermata e malmenata a lungo senza ragione. E' stata quasi spogliata. Sanguinava da una gamba ».

Fumetti razzisti come premio in una scuola elementare

È materia d'insegnamento
«sterminare i musì gialli»?

Abbiamo ricevuto questa lettera:

« Ho due bambini che frequentano le scuole qui a Roma, dove ci siamo trasferiti da pochi mesi. Ho avuto molte esperienze spiacevoli, ma ora è capitato un fatto che non posso tacere. La maestra del doposcuola, quasi sempre, verso la fine della giornata, organizza un gioco tipo tombola. Chi vince ha in regalo giornali a fumetti. Vi prego di osservare questo che vi allego. L'ha portato a casa l'altra sera mio figlio. Non servono commenti. Vorrei, a questo punto, che l'Unità scrivesse qualcosa in proposito. E' un'indecenza! »
« Cordiali saluti, Rosanna Brayda ».



L'ispirazione ideale della
nuova Enciclica di Paolo VI
Imputato il profitto

La « Populorum progressio » non è interpretabile come la estensione di un ragionamento tradizionale della Chiesa - La differenza radicale con le encicliche sociali del passato - « Il nefasto sistema capitalistico »

Non è certo la prima volta che un documento della Chiesa cattolica condanna il liberalismo e il capitalismo. Dalla stessa « Rerum Novarum » scritta da Leone XIII nel 1891 si possono estrarre affermazioni non meno dure per il sistema capitalistico di quella già celebre della « Populorum Progressio » che in questi giorni ha tanto scandalizzato la destra in Italia e nel mondo. « Su queste condizioni nuove della società si è malamente instaurato un sistema che considerava il profitto come il motore essenziale del progresso economico, tanto che la ricchezza conduceva alla dittatura », generatrice dell'imperialismo internazionale del denaro ». Facendo leva su un effettivo parallelismo delle espressioni di Leone XIII (ripreso dalla « Quadragesima Anno » di Pio XI nel 1931) che denunciavano la miseria del proletariato dell'Occidente come prodotto del liberalismo, con le condanne di Paolo VI nei confronti delle responsabilità capitalistiche per i drammi e crescenti squilibri dello sviluppo economico mondiale, alcuni osservatori specie di paracattolici moderati hanno voluto fare della « Populorum Progressio » una semplice proiezione sulla scala « planetaria » della ormai antica « dottrina sociale » della Chiesa.

Sappiamo che in certi settori del mondo cattolico italiano regna una concezione della storia contemporanea della Chiesa troppo viziosa da esigenze apologetiche e geografiche per registrare le svolte e le rotture tattiche sorprendenti di questi ultimi anni. Sappiamo quanto stenti ad affermarsi tra i cattolici del nostro Paese una comprensione adeguata del messaggio del pontificato di Giovanni XXIII e delle sue istanze di rinnovamento religioso e sociale. Se a questo proposito il cardinale Levada ha dovuto dire, in una importante conferenza tenuta a Roma nel 1965, che il messaggio giovanneo è ancora in gran parte da scoprire e da attuare, ciò significa che, fortunatamente, vi è un settore del mondo cattolico italiano, anzi, di posizioni di alta responsabilità, a vedere la portata delle « svolte » e rifiuta di appiattire tutto in favole insulse nelle quali la successione di Roncalli a Pacelli o quella del Concilio Vaticano II al Concilio Vaticano I sono ridotti a semplici e tranquilli passaggi all'interno di uno sviluppo uniforme.

Lettera ENCICLICA DI SUA SANTITÀ PAPO PAOLO VI

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

Lettera ENCICLICA DI SUA SANTITÀ PAPO PAOLO VI

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

La « Progressio populorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

Progressio » svolge un discorso sullo sviluppo, che si nutre di considerazioni ricavate dalla moderna cultura economica e politica, e che è offerto a tutti gli uomini di buona volontà. « Le Monde » ha parlato delle impressioni del viaggio in India come di sollecitazioni che hanno agito su Paolo VI inducendolo a scrivere la « Populorum Progressio ». Pur non sottovalutando l'importanza di questa esperienza personale, pensiamo che alla base dell'enciclica sta soprattutto il nuovo interesse vacante per il Terzo Mondo (nel cui contesto bisogna del resto situare lo stesso viaggio in India). Paolo VI è stato molto probabilmente facilitato nell'attuazione della attuale « svolta » dal lungo lavoro di quei gruppi cattolici che, mentre la Chiesa riduceva i suoi rapporti con i popoli d'Asia e d'Africa, nel silenzio delle missioni, si erano dedicati a una « svolta » e a una « conversione » e a nuovi progetti di « servizio ».

La presenza comunista

Un vero profeta della « Populorum Progressio », ci sembra possa essere citato il padre Charles de Foucauld che, al di fuori delle norme che hanno fatto delle missioni cattoliche degli strumenti della penetrazione coloniale, una generosa esperienza di « servizio » tra i poveri, ha fatto delle considerazioni scientifiche e tecniche, il maestro dal quale Paolo VI ha tratto un metodo è però certamente il padre L. J. Leher, il leader dell'equipe di « Economie et humanisme » scomparsa pochi mesi fa, dopo aver dedicato più di trent'anni allo studio dei problemi dello sviluppo del Terzo Mondo.

Nel libro « Suicide on survival of the Occident? » (Paris, 1962) si possono trovare le radici di tutte le principali affermazioni della Enciclica. Il padre Leher, che è vero un cattolico, è anche un marxista. Per il padre Leher è chiaro che la « logica interna del capitalismo » lascia a se stessa non poteva consentirgli di preoccuparsi di un armonico sviluppo « della comunità mondiale » (op. cit., pag. 180), per cui è necessario il « salto » del Terzo Mondo. Per il padre Leher è chiaro che la « logica interna del capitalismo » lascia a se stessa non poteva consentirgli di preoccuparsi di un armonico sviluppo « della comunità mondiale » (op. cit., pag. 180), per cui è necessario il « salto » del Terzo Mondo.</

Dopo l'accordo di massima
Confederazioni-governo

Dopo il naufragio delle speranze riformiste

Statali: adesso si deve trattare

I punti da definire per il riassetto e la riforma — Una risoluzione della Federstatali-Cgil — La posizione scissionista degli "autonomi" duramente attaccata dal segretario della CISL

La vertenza del pubblico impiego è tornata a dominare il panorama sindacale. In attesa dell'inizio vero e proprio delle trattative per il riassetto delle paghe e delle carriere e per la riforma della pubblica amministrazione, la Federstatali-Cgil, riunitasi insieme con la segreteria confederale ha preso atto dei risultati finora raggiunti, sottolineando l'importanza di alcuni punti fermi ormai acquisiti. La Federstatali ha ritenuto in particolare «doveroso» un comunicato «che i risultati più importanti sono quelli di aver superata la linea di blocco della spesa corrente di aver posto (al governo) i problemi della riforma in termini definitivi e non più dilazionabili, di aver affermato la linea di blocco della spesa corrente di aver posto (al governo) i problemi della riforma in termini definitivi e non più dilazionabili, di aver affermato la linea di blocco della spesa corrente di aver posto (al governo) i problemi della riforma in termini definitivi e non più dilazionabili».

prosegue il comunicato — per verificare la reale disposizione del governo nei confronti del problema della riforma si potrà avere, allorché, in sede di trattative, saranno esaminati le materie affrontate dai due disegni di legge a suo tempo predisposti. La Federstatali, infine, ha giudicato «ripetitivo e spesso strumentale» la contrapposizione tra i due partiti, che si cerca di operare nello schieramento sindacale e nelle espressioni, dichiarando che, specie in vista delle trattative, è necessario il massimo di unità e di intesa sindacale e annunciando opportune iniziative al riguardo. Questa chiara presa di posizione si riferisce, ovviamente, alla decisione dei sindacati autonomi (Dirstat, FISAP, Sindacato scuola media e UNSA) di costituire un «fronte unico» e di respingere l'ipotesi confederale di governo, come se questa fosse già d'accordo e non invece la base per avviare serie e concrete trattative. Contro questa posizione di rottura dell'unità sindacale, cui si è unita anche la Federazione della scuola pur senza aderire agli scioperi minacciati dagli autonomi del «fronte unico» per la metà di aprile, si è espresso ieri con chiarezza il segretario della CISL, Arnaldo, il quale ha definito «demagogica l'accusa di alcuni sindacati autonomi che hanno giudicato supina e acquiescente la volontà del governo l'azione responsabile della CISL, della CGIL e della UIL».

La vertenza del pubblico impiego è tornata a dominare il panorama sindacale. In attesa dell'inizio vero e proprio delle trattative per il riassetto delle paghe e delle carriere e per la riforma della pubblica amministrazione, la Federstatali-Cgil, riunitasi insieme con la segreteria confederale ha preso atto dei risultati finora raggiunti, sottolineando l'importanza di alcuni punti fermi ormai acquisiti. La Federstatali ha ritenuto in particolare «doveroso» un comunicato «che i risultati più importanti sono quelli di aver superata la linea di blocco della spesa corrente di aver posto (al governo) i problemi della riforma in termini definitivi e non più dilazionabili, di aver affermato la linea di blocco della spesa corrente di aver posto (al governo) i problemi della riforma in termini definitivi e non più dilazionabili».

Nuovo dialogo avviato tra le forze meridionaliste

Parziale autocritica della sinistra laica al «seminario» di Torino sui problemi del Sud - Il discorso di Napoleone Colajanni

Dal nostro inviato TORINO, 1.

Con una onesta autocritica, il «seminario» sul Nord e Sud che si sta svolgendo qui a Torino ha subito una prima svolta. L'autocritica è stata fatta dal professore Galasso, della Università di Napoli, nella seconda giornata di questo convegno che assume ormai decisamente un rilievo politico. Il professore Galasso — come gli altri relatori che sono Mauro Rossi Duria, Graziani, Francesco Compagna — è la espressione di un gruppo di meridionalisti ben definito. Sono i discepoli di Giuseppe Forte, di Salvemini, di Dorso e in parte di Croce che hanno dato vita in questo dopoguerra a un movimento indubbiamente vivo e vivace, spesso schierato su posizioni che le forze politiche dominanti giudicavano «pericolose» dal

ro angolo visuale moderato. Sono i fondatori della rivista Nord e Sud, i collaboratori dello scomparso Mondo di Pannunzio, gli eredi di (per intendersi) della vecchia sinistra che all'epoca dell'«Unità» si contrappose alla destra storica e di quei democratici che sotto il fascismo, con coerenza e poche eccezioni, difesero le loro posizioni pagando anche di persona. L'eredità della vecchia sinistra laica ha pesato però, anche troppo, in questo dopoguerra. Una istintiva vocazione centralista ha spinto questi gruppi, prevalentemente meridionali così come era stata la vocazione meridionale la sinistra post-risorgimentale, in alcuni brutti vicoli che ci ha di delle illusioni moralistiche, hanno spesso suggerito ingenuità e fiducia nella classe dirigente dell'ultimo ventennio e anche pericolosi slittamenti an-

ticomunisti e antidemocratici. Tanto più ha valore, premesso questo, l'autocritica francese pronunciata ieri dal professor Galasso che, come dicevamo, ha messo subito il dito nella piaga. Il professor Galasso ha colto questa occasione per inchiodare — con un bell'intervento, salutato da un cavalleresco applauso dell'assemblea, certo non di prevalente ispirazione comunista o socialista — gli interlocutori della sinistra laica a questo dialogo che può rappresentare un concreto passo avanti verso l'unità di tutte le sinistre sui temi del Mezzogiorno e dello sviluppo del paese. Galasso ha tenuto fra ieri e oggi due relazioni. La prima, quella di ieri, è stata quella nella quale ha messo più passione intellettuale, una passione che ci teneva — «vecchi e nuovi orientamenti del pensiero meridionalistico» — impareggiabile. Oggi ha parlato del «Mezzogiorno nella evoluzione demografica italiana» denunciando i rischi e costi di una disordinata emigrazione.

Il discorso imbastito ieri con la relazione sul pensiero meridionalistico e con la puntuale replica di Colajanni, è destinato a svilupparsi e articolarsi culturalmente e politicamente nei prossimi giorni. Cosa ha detto in sostanza Galasso ieri? Ha distinto tre tipi di «meridionalismo». Quello comunista cui ha dato atto di coerenza, nel dopoguerra, con la linea gramsciana e anche di arricchimenti di quella linea, sempre stimolanti. Ha citato in proposito il Giorgio Amendola che, motivando le critiche alla Cassa del Mezzogiorno, il Se reni della questione agraria, il Mario Alicata che nel '52 replicava al mito della cosiddetta «civiltà contadina» meridionale (Di Vittorio — imperdonabile lacuna — si è dimenticato).

Galasso ha poi criticato, del meridionalismo comunista, di avere fatto prevalere l'egemonia proletaria del Nord e di non avere saputo creare anche nel Sud quel «traliccio» di «fatti istituzionali», organizzativi, che invece ha saputo suscitare ad esempio — nella Padana — l'«inferno» alle forme associative popolari e democratiche (tiriche).

La parte più complessa della sua relazione, Galasso l'ha dedicata ai suoi amici, al meridionalismo (come lo chiama) «democratico». Una analisi ricca che distingue fra le posizioni neo-crociane e quelle staliniane, che studia a fondo il contributo decisivo di Manlio Rossi-Doria e l'apporto di Saraceno e del gruppo SIMMEZ, che guarda con nostalgia alle illusioni della rivista Nord e Sud e alle euforie che accompagnavano i primi segni, nella classe politica di gente, di consapevolezza della esistenza di una «questione meridionale». La autocritica è venuta qui. La delusione per le false speranze riformiste non solo trapelata, ma è stata detta a chiare e bruciante lettere. Delusione per la politica della Cassa, per l'impostazione della prima politica di piano, per il sostanziale fallimento del «Pia» e degli «AS» nel Mezzogiorno, per gli effetti della presenza socialista nel governo.

Concluso il terzo sciopero unitario

Più vasta la lotta dei tessili nonostante i ricatti padronali

Sciopero al Centro Euratom

VARESE, 1. Al centro di ricerche dell'Euratom di Ispra ieri hanno scioperato circa duecento dipendenti delle ditte appaltatrici. I lavoratori (operatori e tecnici) che sono da anni inseriti organicamente nell'organizzazione del centro, sono alle dirette dipendenze di funzionari dell'Euratom e svolgono lavori indispensabili e di responsabilità, chiedono di essere assunti in pianta stabile dall'Euratom. Chiedono inoltre che non vengano attuati i preventivi licenziamenti (circa una ventina di lavoratori) come conseguenza della mancanza di stanziamenti da parte dell'organizzazione comunitaria.

Un punto assai rilevante della risoluzione adottata dalla Federstatali CGIL, riguarda la decisione di riservarsi «la piena libertà» nel corso del quinquennio, di avanzare una rivendicazione di revisione della scala mobile ove l'incremento del costo della vita dovesse assumere un andamento tale da vanificare i vantaggi finanziari del piano. Questo è difatti un pericolo reale, che particolarmente grave in quanto la scala mobile agisce non sull'intero lo stipendio ma solo su una fascia di 40 mila lire.

A questo punto, il documento osserva che l'affermazione del governo «di rendere contemporaneamente riassetto e riforma è esattamente ciò che la Federstatali propone fin dal suo stesso congresso del 1960», rilevando per altro che spetta ora al governo «dire subito con chiarezza ed analiticamente, cosa vuole fare» a questo scopo. «Una prima occasione».

Confermato lo sciopero dei medici ospedalieri

La giunta intersindacale dei medici ospedalieri (ANAO ANPO CIMO FIAMCO SIPO - UNA CI) ha confermato lo sciopero nazionale a tempo indeterminato già proclamato a partire dal giorno 4 aprile dei medici ospedalieri, primari, ausiliari e assistenti. I motivi della manifestazione, come è noto, sono la richiesta di collocamento in ruolo dei sanitari «interni» e straordinari, la posizione debitoria degli enti mutualistici nei confronti dei medici ospedalieri e infine, la mancata corrispondenza dei nuovi stipendi ai medici ospedalieri.

A Prato e a Pistoia si è astenuto ieri il 95% dei lavoratori - Agitazioni articolate in aprile - Nuovo contratto per le fabbriche di ombrelli

Anche la terza ondata della lotta contrattuale dei tessili ha visto una massiccia partecipazione dei lavoratori e una piena unità dei sindacati. Ieri hanno completato il nuovo ciclo di fermate gli operai di Prato, Gorizia e Pistoia. A Prato, dove lavorano circa 40.000 tessili, oltre ai lavoratori a domicilio, la media degli scioperi è stata del 95 per cento (nelle fabbriche più importanti si sono avuti questi dati: Fabbricene 98 per cento; Peci 96 per cento; Cangioli e Lanificio Valli 95 per cento; Pettinatura di Calenzano 98 per cento; alla Tognella di Gorizia ha scioperato l'87 per cento delle maestranze; a Pistoia, dove la media è stata del 95 per cento, gli operai della Biagini hanno scioperato al cento per cento e quelli della Franchi al 97 per cento. L'altro giorno, oltre a quelli di cui abbiamo dato notizia nel giornale di ieri, si sono avuti scioperi a Gatti e Iram al 100 per cento; a Firenze dove ha scioperato il 95 per cento e allo Istituzione di Terni dove si è astenuto il 97 per cento.

La terza fermata dei tessili si è dunque dislocata in un arco di 4 giornate iniziando a Varese e Como e concludendo a Prato. Le organizzazioni sindacali hanno constatato con soddisfazione che, salvo rarissime eccezioni, la già molto elevata adesione dei lavoratori ai primi due scioperi (del 15 e del 27 marzo) si è persino estesa investendo questa volta in misura maggiore i tecnici, gli assistenti e, in alcuni casi, anche gli impiegati. Di notevole significato è inoltre il fatto che la nuova forma articolata di lotta ha comportato una più impegnata partecipazione dei lavoratori.

Tutto questo slancio combattivo ha ridimensionato i tentativi intimidatori compiuti da gli industriali in molte fabbriche. Per spezzare lo sciopero i padroni hanno svolto innanzi tutto una intensa opera di propaganda distribuendo volantini alternando la diffusione di notizie false alle minacce più o meno aperte. A Prato e altrove hanno anche svolto una azione ricattatoria minacciando di togliere le condizioni di miglior favore conquistate nel passato dagli operai. Non è neanche mancato qualche indagine di tipo «punitivo» nei confronti di quei lavoratori che non si sono lasciati intimidire dalle minacce più o meno aperte. A Prato e altrove hanno anche svolto una azione ricattatoria minacciando di togliere le condizioni di miglior favore conquistate nel passato dagli operai. Non è neanche mancato qualche indagine di tipo «punitivo» nei confronti di quei lavoratori che non si sono lasciati intimidire dalle minacce più o meno aperte.

nei dettagli il piano già concordato in linea di massima, orientandosi verso una ulteriore e più ampia articolazione che renderà più incisiva la lotta. E' quindi nello sviluppo della battaglia contrattuale verso movimenti più impegnativi che si sta concentrando nelle fabbriche e nelle varie località il processo unitario che ha già portato all'unità sindacale nell'elaborazione della piattaforma sindacale, nella rottura delle trattative e nella direzione della lotta.

Si sono infatti concluse a Milano le trattative per il rinnovo del contratto per il settore ombrelli, ombrelloni ed affini. L'accordo prevede: un aumento salariale del 7,5 per cento di cui il 5,5 per cento sarà corrisposto a partire dal primo aprile 1967 e un altro 2 per cento dal primo gennaio 1968; la riduzione di un'ora dell'orario settimanale di lavoro che perciò passa da 45 a 44 ore; un altro scatto di anzianità dell'1,5 per cento; il miglioramento dell'indennità di licenziamento con la soppressione dell'articolo per le dimissioni; l'aumento delle ferie; il pagamento dei tre giorni di carenza per malattia; un aumento del minimo di cottimo dall'8 al 9 per cento; un aumento del 21 al 22 per cento per la indennità — maturata nel tempo — per le lavoranti a domicilio.

Agitazione nei sanatori contro il nuovo soprasso

I tbc contestano al governo i 30 miliardi del fondo INPS

Migliaia di ex ammalati aspettano da anni l'aiuto per reinserirsi in una vita di lavoro - Senza assistenza da tre mesi i 350 mila pensionati ex mezzadri

L'agitazione degli ammalati di tbc, in corso da circa un mese, s'inspira nei prossimi giorni in coincidenza con l'inizio dell'esame al Senato del disegno di legge con cui il governo intende finanziare l'assistenza dei malati di tubercolosi diretti nei sanatori e ad altre categorie con i fondi della gestione turbercolosi INPS.

Il disegno di legge ha già trovato opposizione da parte di diverse correnti politiche nel corso della discussione, in sede referente, nella Commissione Lavoro, anche perché il provvedimento prevede la riduzione del 10 per cento della spesa per la gestione turbercolosi INPS.

L'ULT ricorda al governo il testo di riforma approvato dal Consiglio direttivo dell'Unione per la lotta contro la tubercolosi (ULT) si è riunito ribadendo la richiesta che il governo reperisca in altro modo i fondi necessari per far fronte alle giuste necessità delle categorie contadine. In pari tempo l'ULT chiede che vengano soddisfatte le rivendicazioni da tempo presentate, concernenti la trasformazione dell'attuale corrente sistema previdenziale, lo ammodernamento della rete sanatoria, provvedendo soprattutto alla prevenzione, riduzione e occupazione degli ex ammalati.

La proposta del governo, infatti, costituisce un danno certo e immediato per tutti i tbc (compresi quelli delle categorie contadine) ma anche per l'INAM. Infatti la gestione turbercolosi non dà alcuna garanzia che in futuro si possano avere da di parte per altri scopi e c'è rischio di esportare l'INAM ad ulteriore indebitamento. Si dice che l'indebitamento dell'INAM è voluto dal governo che prepara una legge per limitare il ricorso degli assistiti ai medicinali, ma questo non è certo l'interesse dei malati. I soldi per l'assistenza ai contadini pensionati, dunque, devono essere trovati in altro modo: e soprattutto cominciando col far gravare sui cosiddetti «mezzadri» un contributo più congruo dell'attuale.

La proposta del governo, infatti, costituisce un danno certo e immediato per tutti i tbc (compresi quelli delle categorie contadine) ma anche per l'INAM. Infatti la gestione turbercolosi non dà alcuna garanzia che in futuro si possano avere da di parte per altri scopi e c'è rischio di esportare l'INAM ad ulteriore indebitamento. Si dice che l'indebitamento dell'INAM è voluto dal governo che prepara una legge per limitare il ricorso degli assistiti ai medicinali, ma questo non è certo l'interesse dei malati. I soldi per l'assistenza ai contadini pensionati, dunque, devono essere trovati in altro modo: e soprattutto cominciando col far gravare sui cosiddetti «mezzadri» un contributo più congruo dell'attuale.

Finalmente il grande romanzo della Russia sovietica!

MICHAEL BULGAKOV
IL MAESTRO
E MARGHERITA

Cristo Pilato Giuda Satana
Mosca anni Trenta



De Donato editore

Sciopero nei comuni indetto per il 20

400 mila dipendenti degli enti locali (comuni, province, regioni, enti di assistenza) allueranno uno sciopero di 24 ore il 20 aprile.

A questa prima fermata seguiranno altre azioni sindacali e di maggiore durata — come afferma un comunicato unitario — qualora nel frattempo non si riesca a sbloccare la situazione. La decisione è stata presa dai tre sindacati dopo il fallimento degli incontri avviati col sottosegretario Gaspari in relazione ad alcune rivendicazioni di fondo. In particolare i sindacati hanno respinto la proposta governativa di esaminare «caso per caso» i problemi locali con la decurtazione degli stipendi — attuata negli enti di ben 47 province — decisa dalla Commissione centrale per la finanza locale in contrasto con gli organi amministrativi direttamente interessati.

36 miniere paralizzate in Lorena

Un vasto movimento di scioperi si è manifestato stamane in varie miniere di ferro della Lorena. Tuttavia, è difficile stabilire in quale proporzione lo sciopero viene osservato dato che molte miniere chiudono il sabato. Secondo informazioni ottenute nella tarda mattinata, risulta tuttavia che in 36 delle 42 miniere di ferro della Lorena i lavori di estrazione del minerale sono paralizzati. I minatori hanno indetto l'agitazione per ottenere miglioramenti salariali.

Comizi CGIL sulle pensioni

Sui problemi della riforma sanitaria e previdenziale e sulla riforma del sistema delle pensioni sono in programma per i prossimi giorni una serie di comizi nelle Camere del Lavoro provinciali. Il 3 aprile, avranno luogo le manifestazioni di Pistoia, con Silvano Verzelli, di Ferrara con Felice Piersanti (sulla riforma sanitaria), di Pavia con Vicenzi, di Lucania Lama, parlerà il 7 e l'8 aprile a Bologna ed a Imola. A Cremona interverrà l'8 aprile Maria Morante.

NOI E IL SESSO

COLLANA DI EDUCAZIONE SESSUALE PER ADULTI

EDUCAZIONE SESSUALE PER ADULTI di THOMAS B. ANDREWS. PAG. 224 - 27 ILLUSTRAZIONI. L. 2000. L'anatomia e la fisiologia del sesso, la fecondazione ed il parto, il controllo della nascita, il metodo Ogino-Knaus, i caratteri e le aree sessuali, ed altri argomenti di enorme interesse, sono trattati con grande chiarezza in questo libro che è altresì corredato delle illustrazioni complete degli apparati sessuali maschili e femminili.

L'AMORE PERFETTO di THOMAS B. ANDREWS. PAG. 104. L. 1500. La causa del fallimento di molti matrimoni e di molte infedeltà è la persistente ignoranza dei problemi sessuali, sovente diversi e contrastanti nell'uomo e nella donna. Questo libro rompe finalmente quel malinteso senso del pudore che fino ad ora circondava questo argomento e mette in grado tutti, uomini e donne, di far felice sessualmente, il proprio coniuge.

COME PREVENIRE, DIAGNOSTICARE E CURARE LE MALATTIE VENEREE di DR. FROEN e M. DASH. PAG. 136 - 13 ILLUSTRAZIONI. L. 1500. In questo periodo di prostituzione incontrollata, è quasi indispensabile che tutti, giovani o adulti, uomini o donne, conoscano i sintomi ed i mezzi per prevenire o curare le malattie veneree. Chiunque abbia a cuore la propria salute e quella dei propri figli dovrebbe leggere questo libro opera di due medici illustri.

IMPOTENZA - STERILITÀ - FRIGIDITÀ di A. TOZZI. PAG. 224 - 15 ILLUSTRAZIONI. L. 1800. Pochi sanno con precisione cosa sono l'impotenza, la sterilità o la frigidità, quali sono le anomalie dei caratteri sessuali o le malattie che conducono ad esse, cos'è l'ereditarietà, come avvengono i cambiamenti di una propria salute e della turba della sfera sessuale, ecc. ecc. Questo libro vi chiarirà ogni dubbio su tali argomenti.

OFFERTA SPECIALE. Tutti i 4 volumi che uniti costituiscono una vera e propria enciclopedia del sesso a sole L. 4.000 anziché a L. 6.800. Approfittate di questa occasione unica ed indirizzate subito le richieste a: CASA EDITRICE M.E.B. - CORSO DANTE 73/50 - TORINO. Naturalmente è possibile acquistare anche un solo volume per volta senza alcun sconto. Per l'invio in contrassegno (con pagamento al postino) le spese postali sono a vostro carico se effettuate il pagamento anticipato tutte le spese sono a nostro carico.

SORDITÀ?

POTETE COMBATTERLA CON NIENTE NELLE ORECCHIE

Ritagliate questo comunicato

Se agite subito, potrete ricevere, assolutamente GRATIS, un libro ricco di informazioni, che descrive una nuova, importante invenzione per superare le perdite d'udito. Questa invenzione potrebbe permettervi di udire di nuovo chiaramente senza NESSUN ricovero nell'orecchio, NESSUN cordone, NESSUN filo, NESSUNA cosa da nascondere fra i capelli od i vestiti. Nessuno terà che adoperare un apparecchio per udire. Se desiderate sapere come potete combattere la sordità con niente nelle orecchie, ritagliate questo comunicato e spedite subito questo comunicato a: AMPLIFON, Rep. 45-D-9, Via Durini, 26 - Milano.

Rinascita

Il Contemporaneo

Nel XXX della morte di GRAMSCI

Il numero speciale illustrerà — attraverso articoli di dirigenti politici, saggi storici, documenti inediti — i momenti fondamentali della vita e dell'azione politica e culturale di Antonio Gramsci.

Editoriali censurati del Grido del popolo * Gramsci dirigente del partito (relazioni al Comitato centrale del P.C.I., rapporti con l'Internazionale comunista) * Gli anni del carcere * Dalla prossima edizione critica dei Quaderni del carcere * I brani inediti * Gramsci e Togliatti * La questione meridionale * La concezione del partito * Gramsci e la cultura italiana * Come è conosciuto all'estero il pensiero di Gramsci (testimonianze, bibliografia)

VENERDI' 14 APRILE "Rinascita" speciale in tutte le edicole

DOMENICA 16 APRILE Organizzate la diffusione straordinaria. Prenotate subito le copie presso l'Amministrazione di "Rinascita", via del Taurini, 19 - Roma

LEGGETE

noi donne

Il governo cerca di soffocare lo scandalo del Banco di Sicilia



Carlo Bazzan

INTANTO I DC COINVOLTI HANNO AVUTO L'ULTIMA TROVATA: FORSE I MILIARDI SONO STATI DISPERSI, MA NON APPARENTEVANO ALLO STATO — QUINDI NON SAREBBE PECULATO...

Derubati i risparmiatori

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1.

Scorrendo il comunicato attribuito al consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia, qualcuno stanotte ha pensato sulle prime ad un pesce d'aprile. Possibile che i dirigenti dell'istituto si limitino, con tutto quello che è successo e continua a capitare, ad accennare scialtamente, con malcelato fastidio, ai «noti avvenimenti», per affrettarsi quindi a concludere invece «l'assoluta solidità dell'azienda», e a ringraziare infine pubblicamente autorità ed amici per le «innu-merevoli testimonianze di solidarietà» espresse nella tanto delicata circostanza, forse neppure disinteressatamente? L'incredulità è durata solo pochi istanti, giusto il tempo di farsi confermare che il consiglio non aveva altro da dire, proprio nient'altro. Con l'ex presidente Bazzan rinchiuso nell'Ucciardone sotto il peso di accuse che non possono riguardare soltanto lui e gli altri funzionari incriminati a mezzo libero, con alcuni fra i massimi dirigenti dell'istituto direttamente coinvolti nell'affare delle scoperte per quasi un miliardo concesso alla DC; con un buco di 49 miliardi da tap- pare nel bilancio di quello che è un ente di diritto pubblico; con l'incognita di altri arresti dopo quelli del vecchio patriar- ca del mondo finanziario siciliano e del noto giornalista Gaetano Baldacci; con il lievitare insomma di uno scandalo di regime di così clamorose proporzioni ai dirigenti del Banco preme soltanto far sapere che il prestigio dell'istituto è «intatto» (anche perché è alimentato da milanesi e triestini plurisecolari) russo l'avvenire, «vigile» la cura nel seguire «l'ulteriore svilup- po degli eventi». Punto e basta. Chi ha scelto questa linea e l'ha imposta, senza del resto incontrare troppi ostacoli? So- no stati proprio alcuni degli uom- ni che, nel comitato esecu- tivo e nel consiglio, rappresen- tano fisicamente la simbiosi tra il Banco e la DC. E cioè: il

Dati ufficiali
sulla nuova vettura

La carta d'identità della «125»

TORINO, 1. La direzione della FIAT si è decisa oggi pomeriggio a intervenire alle prime fasi ufficiali della «125» che, in questi ultimi tempi, era ormai diventato il se- gredo di pulcinella.

Finisce così la caccia del pa- razzisti volanti ai prototipi in prova sulle autostrade e l'ermi- na da oggi le prime foto in- mediate ai giornali. La presen- tazione ufficiale al pubblico av- verà tra un mese circa e il suo primo salone (essendo troppo vi- cino quello di Belgrado) sarà si- curamente quello di Francoforte (dal 14 al 24 settembre).

Dal punto di vista estetico la nuova vettura si differenzia tro- po dalla «124» (anche se sono leggermente maggiore le di- mensioni). L'innovazione più vi- sibile è rappresentata dal dop- pio fanal di «cassa» immerso in una rinchiera cromata (abbas- stanza fuori moda).

Il motore a 4 cilindri è di 1600 cmc e sviluppa a 5600 giri un po- tere di 90 cv (la «124» è di sp- cialmente di 1197 cmc e svi- luppa 60 cv).

Ecco alcune tra le principali caratteristiche tecniche: doppio albero a camme in testa con co- mando a cinghia, albero a gom- mi a 5 supporti, carburatore dop- pio corpo. Le sospensioni: an- teriore a ruote indipendenti, po- steriore ad assale rigido (ana- loga soluzione adottata sulla «Dino»). Il cambio a 4 mar- che (e non 5 come si è creduto per un certo periodo). Quattro freni a disco con servofreno e velocità massima raggiungibile 160 chilometri all'ora.

L'interno in confronto alla so- lita maggiore (per età) è molto mi- gliorato e già sono state pre- viste modifiche (non di particolare valore) per l'interno della «124».

Faziosa denuncia e assurda condanna contro il sindaco di Caprarola

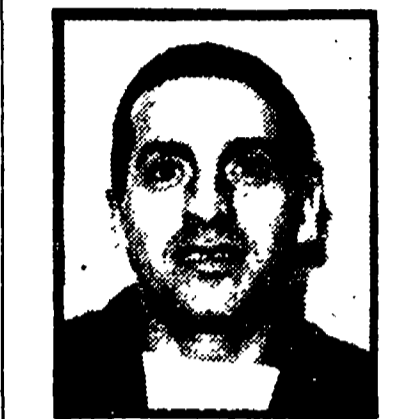
VITERBO, 1. Il sindaco di Caprarola, com- pagnone Rosalia Sacco, è stato condannato dal tribunale di Vi- terbo a otto mesi di reclusione perché nel verbale di una movi- mentata seduta del Consiglio co- munitale della quale il gruppo comunista, nonostante la scom- posta opposizione della minoran- za, aveva illustrato e votato un ordine del giorno di condanna dell'azione americana nel Viet- nam, sarebbe stata scritta «a proposito della seduta — la pa- rola «sospesa» e non «rinviata», come sostengono invece i dc. Di qui il pretesto per una ispezione della Prefettura, che si conclude «naturalmente» con l'accettazione della tesi dc: quindi il rinvio a giudizio della compagna Sacco e la sconcertan- te condanna odierna per «falso ideologico», insieme al compa- gno Borgia e al segretario co- mune.

Chiuso il cerchio di via Gatteschi con l'imputazione di Mangiavillano?

Duplice omicidio anche per l'ultimo latitante

La ricostruzione degli investigatori

Cimino
Lo accusano di essere l'assassino



LUI CHE HA sparato, è lui che ha assassinato a freddo i fratelli Menegazzo. Se Man- giavillano, il basista, lo avesse lasciato fuori, quella sera in via Gatteschi sarebbe accaduto solo un tentativo, fallito, di scippo. Così sostengono i poliziotti: e spie- gano che Cimino è una «dalla gril- letto facile» perché è un impu- sivo e soprattutto un vigliacco, uno, insomma, che la paura spin- ge a sparare.

Ancora non si sa se Cimino ab- bia confessato. Per molti, ha re- spinto la tremenda accusa, ha parlato di una congiura ai suoi danni. Ma gli indizi contro di lui, rispondono gli investigatori, sono tanti. E soprattutto lo accusano la confessione di Franco Torreg- giani, il riconoscimento, imme- diato davanti alla foto segnalet- ta, di Angela Fiorentini, la su- per-estime, il fatto che si sia nascosto proprio con il «miopie».

Torreggiani
Il complice che ha confessato



TORREGGIANI è il complice degli omicidi, che, in frantumi, so- no rotolati sull'asfalto di via Gat- teschi. Ed ora cerca di salvarsi dall'ergastolo sia aiutando gli in- vestigatori sia ripetendo che lui non voleva la morte dei fratelli Menegazzo, che si scagliò contro Cimino per strappargli l'arma ma fu respinto da un pugno in pieno naso, che gli frantumò le spesse lenti da miopia.

Improvvisamente lo accusa, pe- rò, la super-estime. La signora Fiorentini ripete che gli occhiali del giovane andarono in pezzi per un terribile pugno di uno dei Me- negazzo (e nemmeno per un mi- lione di dollari come vorrebbe dire la confessione di Franco Torreg- giani, il riconoscimento, imme- diato davanti alla foto segnalet- ta, di Angela Fiorentini, la su- per-estime, il fatto che si sia nascosto proprio con il «miopie».

Loria
In ballottaggio come terzo uomo



QUELLI DELLA Mobile non hanno dubbi, non ne hanno ormai da un mese: Mario Loria è il terzo uomo, è sceso con Fran- co Torreggiani dalla «Giulia», ha assalito i fratelli Menegazzo. Lo hanno denunciato da tem- po, dedicandogli un lungo rap- porto, e lo accusano ancora, re- spingendo l'alibi del giovane.

Il magistrato ha ancora dubbi? Certo, si starebbe convincendo, però, alle tesi degli investigatori, ed ha ordinato nuove indagi- ni. Contro Loria sono, tra l'altro, il fatto che si sia fatto trovare con Cimino e Torreggiani, la sua amicizia con il «miopie», la rassomiglianza con le caratte- ristiche fisiche del terzo uomo descritte dalla Fiorentini. Que- sta, però, non è sicura che sia lui: pensa ad un altro, ad uno molto vicino a Torreggiani, al- lora? È un interrogativo di di- ficile soluzione.

Mangiavillano
A lui danno il ruolo di regista



È IL BASISTA: ed anche il «duro» della gang. La sua autorità, sostengono gli investi- gatori, è indiscussa, su tutta la «mala» romana. Torreggiani, ap- giungono, non lo accusa ancora esplicitamente, continua a chia- marlo «Mario Francois» perché lo teme ed ha paura della sua vendetta. Stipese il fatto che uno come lui, che si è sempre limitato ad organizzare i «colpi» a scegliere gli uomini, a fornire di mezzi (auto e moto veloci e targhe false) si sia recato perso- nalmente in via Gatteschi.

Comunque, anche lui ha com- messo ingenuità grossolane. Co- me quelle di lasciare sulla sua «Peugeot» un'agenda con l'in- dirizzo del nascondiglio di Cim- ino: di accompagnare da un capo all'altro della città i parenti del- lo «smilzo», di continuare a lar- si chiamare, anche dopo la pri- ma ispezione di Torreggiani, «Franco».

Francesco Mangiavillano denunciato per concorso in duplice omicidio - Per i poliziotti era in via Gatteschi la sera del delitto, ma al volante della sua auto - Manca ancora il nome del giovane che aggredì, con Cimino e Torreggiani, i Menegazzo. Arrestato un altro ricettatore: comperò e riven- dette cinque chili d'oro dei fratelli assassinati

Ormai l'inchiesta per la tragedia di via Gatteschi sta per giungere in porto. Spiccato il mandato di cattura contro Francesco Mangiavillano, che è stato accusato non solo di ricettazione ma anche di concorso in duplice omicidio e quindi di aver partecipato materialmente alla rapina, arrestato dagli uomini della Mobile un altro ricettatore (Gino Chiappini, 43 an- ni), è vicino anche il momento in cui si saprà definitivamente chi è il terzo uomo, il giova- ne, cioè, che condusse l'assal- to insieme con Cimino e Tor- reggiani. E anche un quinto bandito, se davvero esiste: se hanno ragione i carabinieri che sostengono che i rapinatori era- no cinque, ha i giorni contati. Poi sarà questione di dettagli: il nome, e la denuncia, degli altri ricettatori, gli eventuali provvedimenti a carico di una delle sorelle di Mangiavillano, la ricostruzione definitiva del duplice delitto.

Già ora gli investigatori descrivo- no, con molta esattezza, quel che accadde quella maledet- ta sera in via Gatteschi, con i nomi e i cognomi dei prota- gonisti. Dicono, anzitutto, che i banditi non erano tre ma sicu- ramente quattro e forse anche cinque: che la auto erano sen- z'altro due, non una sola. Tre dei rapinatori sono già stati i- dentificati. Oltre a Cimino, Tor- reggiani doveva esserci anche Francesco Mangiavillano, al vo- lante della sua «Peugeot» che alcuni testi scambiarono, negli atti del dramma, per una «Fiat» o un'altra. Sarebbe stato lui, dopo la sparatoria, a raccogliere le valigie dei Me- negazzo. Agli investigatori il magistrato ha dato ragione: ha spiccato, mattina, alle 12, il mandato di cattura contro l'ac- cusato che, sinora, è riuscito a sfuggire ad ogni ricerca, e che, dunque, è ufficialmente riec- cato per concorso in duplice o- micidio, rapina e ricettazione. Reati che lo porteranno, se le accuse verranno provate, all'er- gastolo.

Questo Mangiavillano è definito da poliziotti e carabinieri come il «regista della tragedia». Orga- nizzatore di numerosi scippi e di molte rapine, un autentico «du- ro», avrebbe ideato la rapina di via Gatteschi, avrebbe scelto gli uomini, cominciando da Leo- nardo, ex-leghista di Jack Ruby, ha annunciato che non si re- cherà all'udienza di apertura del processo contro Clay Shaw, che si terrà mercoledì. «Non ci andrò», ha detto (ma chi lo aveva invitato?) — perché l'in- chiesta di Garrison è tutta una balla. I suoi testimoni sono gli scarti della commissione War- ren». Certo! Ed è per questo che possono portare alla sco- perta di quella verità che la commissione ha celato...

Samuel Evergood

Accordo culturale fra Italia e Bulgaria

SOFIA, 1. Questa mattina a Sofia è stato firmato un nuovo accordo di cooperazione nel campo della cultura, della scienza e dell'istruzione fra l'Italia e la Bulga- ria per gli anni 1967-1969. L'ac- cordo prevede scambi di stude- nti, di rappresentanti del mondo culturale, di medici, professori, specialisti in agronomia. Anche la cooperazione nel settore ci- nematografico, radiofonico e te- levisivo assumerà un più gran- de sviluppo di quello attuale. L'accordo è stato firmato per la parte italiana dal ministro plenipotenziario Luigi Valdetta- ro e per la parte bulgara dal vicepresidente del Comitato per l'amicizia e i rapporti culturali con l'estero prof. Stefan Stancev.

Cimino, Torreggiani e Lo-

Il procuratore che indaga sul complotto di Dallas ha ottenuto gli ordini di cattura

Manette di Garrison per altri due: il sosia di Oswald e un anticastrista

Gordon Novel e Serge Arcacha accusati di aver tentato di impadronirsi nel '61 di un deposito d'armi - Non chiariti i legami tra questa azione e l'attentato a Kennedy

Colpiti soprattutto i bambini

Strano malessere a Lerici: centinaia gli intossicati

Vomito e dolori intestinali i sintomi — Nessun ricovero in ospedale — Le ipotesi delle autorità sanitarie

LA SPEZIA, 1. Una misteriosa epidemia ha colpito nelle ultime 24 ore cen- tinaia di persone, soprattutto bambini, nella zona costiera del- la Liguria e in particolare Lerici, e le frazioni di San Teren- zio, Venere Azzurra e Tellaro. I sintomi sono conati di vomito, disturbi intestinali, forti do- lori al ventre: tutti sintomi cioè che hanno fatto pensare — ini- zialmente — a questa la prima ipotesi delle autorità sanitarie — ad una forma di intossica- zione dovuta a bevande o a cibi avvelenati.

Stamani nelle scuole di Lerici e delle frazioni erano assen- ti più di 200 bambini, circa il 30 per cento degli iscritti. Que- sto il primo dato allarmante del

malessere collettivo che fra ve- nute notte oggi si è mani- festato improvvisamente. Cen- tinaia di persone si sono sentite male; negli ospedali è stato un- dicesimo, un continuo accor- rere di gente nelle farmacie che sono rimaste aperte tutta la notte per far fronte alle richie- ste di soccorso. Per fortuna l'e- pidemia, pur nella sua gravità, non ha presentato caratteri vio- lenti: non è stato infatti ne- cessario nessun ricovero in ospi- tale e i molti casi si andavano, nella giornata, risolvendo favo- revolmente.

Come abbiamo detto la causa del malessere non è stata anco- ra esattamente individuata: va- rie le ipotesi. Dopo prime som- marie indagini è stata scartata

quella dell'acqua avvelenata. Sono stati infatti prelevati alcuni cam- pioni in tre diversi punti dell'ac- quedotto e non si sono potute ac- certare alterazioni. Potrebbe trat- tarsi di una forma causata da un virus, o da un particolare in-quinamento atmosferico dovuto a una nube dei gas di scarico degli stabilimenti industriali della zona.

Pare però che poiché la mi- steriosa epidemia ha interessa- to soltanto la fascia costiera, do- ve in questi ultimi giorni si è manifestato un brusco passag- gio atmosferico da una tempe- ratura estiva a un vero e pro- prio ritorno di freddo invernale, che l'ipotesi più probabile sia quella di una forma influenzale da virus.

Asti

Rapinati da un pullman tre sacchi con la posta

ASTI, 1. Tre sacchi postali sono stati sottratti da un giovane rapa- cinatore che riconosce il suo sesso maschile Giovanni Mazzola è di- venuto oggi Giovanni a tutti gli effetti di legge.

Palermo

Diventa maschio a tutti gli effetti

PALERMO, 1. Con la sentenza del Tribunale che riconosce il suo sesso maschile Giovanni Mazzola è di- venuto oggi Giovanni a tutti gli effetti di legge.

Giappone

Treno nel fiume: cinque morti 280 feriti

OSAKA, 1. Un rapido della linea ferroviaria privata Nankai diretto ad Osaka ha investito un autocar- ro ad un passaggio a livello in- custodito, causando la morte di 5 passeggeri ed il ferimento di altre 280 persone, sei delle quali versano in gravi condizioni.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° maggio 1967 saranno rimborsabili:

L. 2.210.950.000 nominali di
OBLIGAZIONI IRI 6% 1954-1969
sottegiate nella decima estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI Ufficio Obbligazioni - Via Ver- silia, 2 - Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni di cui si tratta (IRI 6% 1954-1969) poiché per ogni prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione esi- ste un apposito distinto bollettino.

ria si sono nascosti nella caset- ta di via Basilio Puoti ai primi di marzo. Lo «smilzo» e il di- scettore erano già stati identi- ficati ed accusati dalla po- lizia e Mangiavillano ha deciso di separarsi da loro. Avrebbe continuato ad andarci a trova- re, avrebbe accompagnato con la sua auto, poteva essere visto dal Pa- pello a Monte Mario. E scom- parso appena ha saputo dell'arresto dei complici. Ora è sem- pre intracciabile ma il mandato di cattura ha permesso agli investi- gatori di rivolgersi all'Interpol. Gli uomini della Mobile fanno capire che il ricercato potrebbe essere in Francia, in una città, e che comunque non ha molte ore di libertà. Come la sua amante, quella Anna Di Meo, che è stata denunciata per fa- vorismo e che sarebbe con lui.

Francesco Mangiavillano, con- cludono gli investigatori, è sen- z'altro il «Mario Francois», de- nunciato come il terzo uomo, co- me il complice materiale della rapina, da Torreggiani. Il «miopie» non ha mai fatto, chiaro e tondo, il nome del siciliano: lo- teme, spiegano i poliziotti, ha anche in galera la sua vendetta. Ma, aggiungono subito, lo fa an- che per proteggere il reale terzo uomo, che forse è Mario Loria.

Comunque a Palazzo di Giusti- zia negli ambienti della sezione istruttoria, si dice apertamente che la sorte di Loria dipenderà da un prossimo confronto con la super-estime. Il quarto uomo, che avrebbe avvenuto nella prossima settimana, a meno che l'attività giudiziaria non si blocchi a cau- sa dello sciopero dei cancellieri. I magistrati quindi pensano che almeno quattro siano stati i ra- pinatori di via Gatteschi: anche se non escludono che la testimo- nianza dei carabinieri su un po- nito possa essere stata imprec- isa, essendole la visuale dell'interno della «Giulia» coperta dal corpo del Cimino.

Intanto Franco Torreggiani continuava a cercare un po' no- va volta. Ieri ha successo puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini. Ma questa improvvi- sa voglia di parlare non fa un po' alla volta. Ieri ha accen- nato puntualmente al dr. Del Bas- so le varie fasi della rapina e i ruoli svolti dai componenti della Giulia. Ha detto che Mangiavi- llano ha avuto una funzione pri- maria forse più importante di quella di Cimino, che è stato la mente della rapina. Torreggia- ni ha riconosciuto attraverso delle foto pubblicate dai giornali e che per lui il nome è sempre quello di Mario Francois. Ma non ha fat- to il nome del quarto. Comunque i giudici sperano di tirar fuori qualcosa anche dall'interro- gatorio del ricettatore Gino Chiappini

Nel Vietnam, fino al 31 marzo

La perdita di 2.039 aerei ammessa dagli americani

In realtà la cifra è assai maggiore: 1800 sono stati abbattuti solo sul Nord Vietnam - I militari premono per una nuova fase della « scalata » e già i porti della RDV finora esclusi dai bombardamenti

Settimana nel mondo

Scelta di guerra

Gli Stati Uniti sono pronti ad affrontare una guerra mondiale. Lo ha dichiarato, venerdì, il presidente Johnson, ed è una affermazione che basta per insinuare tutta la gravità della situazione che si è creata dopo il no a Hanoi e dopo le decisioni di Guam. Essa giustifica in pieno il cupo e amaro pessimismo mostrato pochi giorni prima da U Thant, nella conferenza stampa convocata per illustrare il nuovo piano. E lui sottoposto ai governi « direttamente interessati » il segretario dell'ONU vede non più avvicinarsi, ma, al contrario, farsi più esigue le speranze di una soluzione politica, considera la possibilità che la guerra si estenda ad altri paesi, teme che essa finisca per travolgere le Nazioni Unite e gli stessi progressi verso la coesistenza compiuti fuori dell'Asia.

U Thant è il primo a non illudersi che il suo nuovo progetto possa modificare la situazione. Si tratta, in effetti, di un evidente passo indietro rispetto ai tre punti predefiniti: fine dei bombardamenti, riduzione delle ostilità nel sud, avvio di trattative con il Fronte nazionale di liberazione — e di un passo indietro deciso davanti al categorico rifiuto che gli Stati Uniti hanno opposto a tutti e tre. U Thant insiste tuttora per la « indispensabile » liquidazione dell'attacco aereo alla RDV, ma ne cancella il valore politico — quello, cioè, di una rinuncia americana almeno alla punta avanzata dell'intervento — per porre al primo posto una « tregua generale » senza distinzioni tra aggressore e aggredito; al secondo « negoziati preliminari » altrettanto genericamente impostati e al terzo una riconvocazione della conferenza di Ginevra nel più aperto contrasto delle posizioni. E la formula che il Vietnam ha fatto della logica che nasce dalla loro diretta e tragica esperienza, hanno sempre respinto.

Ma il fatto clamoroso e rivelatore è che gli stessi americani accettano soltanto a parole.

SAIGON, 1.

Il comando americano a Saigon ha dato ampia pubblicità all'ultima incursione aerea contro il centro metallurgico di Thai Nguyen, a nord di Hanoi, compiuta ieri, vanificando la completa distruzione del grande centro metallurgico. Concomitantemente, lo stesso comando ha fatto sapere di giudicare « interessante » l'annuncio che un aereo per aerei a reazione, in via di costruzione a Bai Chung, 150 km. a sud di Hanoi, era stato ripetutamente bombardato nei giorni scorsi. Entrambi gli annunci indicano che, così come chiedevano i militari americani a Saigon, si sta passando ad una nuova fase di « scalata » della aggressione aerea, con la liberata distruzione di complessi industriali e « attacchi di assaggio » agli aeroporti, esclusi finora dagli attacchi aerei.

La pressione dei militari aumenta ora di intensità affinché Johnson tolga tutti i « veti » che ancora coprono determinati obiettivi. La pressione dei comandi di Saigon e del Pentagono viene rafforzata dalle statistiche delle perdite aeree alla data del 31 marzo. È stato annunciato oggi, erano in corso i pericoli in tutto il Vietnam 2.039 aerei ed elicotteri. La cifra è inferiore alla realtà, e di molto (sul solo nord sono andati perduti quasi 1.800 aerei) ma essa serve a sottolineare che è necessario colpire più duramente il Nord.

Intanto la guerra aerea di terrore prosegue: una Commissione internazionale d'inchiesta ha ieri sera denunciato, ad Hanoi, il bombardamento, avvenuto domenica, di un villaggio presso la capitale. L'81, attuato con bombe a frammentazione ed a shrapnel, uccise tre persone, ne ferì sei, e distrusse una casa. Il villaggio era lontano da qualsiasi obiettivo militare. Undici civili sono morti, e 42 sono rimasti feriti.

Nel Vietnam del sud si è conclusa la durissima battaglia svoltasi a nord est della città di Tay Ninh nel quadro della operazione « Junction City », nella quale gli americani impegnano da lunghe settimane circa 50.000 uomini. Gli ultimi disastri in proposito giunti ieri sera rivelano che gli americani stavano subendo perdite molto pesanti: un plotone di 32 uomini risultava distrutto, una compagnia di 250 uomini risultava « travolta », mentre due battaglioni USA venivano dati come « inchiodati » sul terreno.

La tesi di U Thant è che la « tregua generale » debba essere il primo passo e che i « negoziati preliminari » debbano seguire per preparare una nuova edizione della conferenza di Ginevra.

Egli ha indicato di essere pronto a lanciare un appello per la tregua in questione « qualora qualcuno proponga una data ». Ed ha aggiunto: « Fino a quando qualcuno non farà una proposta concreta, non si potrà fare altro ».

In realtà la battaglia, che ha dimostrato l'estrema vitalità delle forze del FNL in una zona sottoposta alla più intensa operazione di rastrellamento della guerra, deve essere andata molto diversamente, come dimostra il rapporto tra 581 e 7 morti e 42 feriti americani. Oggi, infine, improvvisamente, il comando americano annuncia una « grande vittoria » con l'uccisione di 581 vietcong e la perdita, tra morti e feriti, di soli 87 americani.

La battaglia, che ha dimostrato l'estrema vitalità delle forze del FNL in una zona sottoposta alla più intensa operazione di rastrellamento della guerra, deve essere andata molto diversamente, come dimostra il rapporto tra 581 e 7 morti e 42 feriti americani. Oggi, infine, improvvisamente, il comando americano annuncia una « grande vittoria » con l'uccisione di 581 vietcong e la perdita, tra morti e feriti, di soli 87 americani.

La battaglia, che ha dimostrato l'estrema vitalità delle forze del FNL in una zona sottoposta alla più intensa operazione di rastrellamento della guerra, deve essere andata molto diversamente, come dimostra il rapporto tra 581 e 7 morti e 42 feriti americani. Oggi, infine, improvvisamente, il comando americano annuncia una « grande vittoria » con l'uccisione di 581 vietcong e la perdita, tra morti e feriti, di soli 87 americani.

La battaglia, che ha dimostrato l'estrema vitalità delle forze del FNL in una zona sottoposta alla più intensa operazione di rastrellamento della guerra, deve essere andata molto diversamente, come dimostra il rapporto tra 581 e 7 morti e 42 feriti americani. Oggi, infine, improvvisamente, il comando americano annuncia una « grande vittoria » con l'uccisione di 581 vietcong e la perdita, tra morti e feriti, di soli 87 americani.

Iniziati i colloqui Longo-Ceausescu



Sono cominciati stamane i colloqui tra il compagno Luigi Longo, segretario del nostro partito, e il compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del Comitato Centrale del Partito comunista romeno.

Nel corso delle conversazioni, che si sono svolte in un'atmosfera fraterna, di calda amicizia, sono stati presi in esame questioni di comune interesse per i due partiti, i problemi attuali del movimento comunista e operaio internazionale e la situazione internazionale.

Hanno partecipato alla discussione i compagni Emil Bodnarus, membro del Comitato esecutivo e del presidium permanente, Paul Niculescu-Mizil, membro del Comitato esecutivo e del presidium permanente e segretario del Comitato centrale, Mihail Dalea, segretario del Comitato centrale e Ghizela Vaas, membro del Comitato centrale.

Domani a Mosca i funerali di Malinowski

Commosso omaggio di dirigenti e di popolo alla salma del maresciallo sovietico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1.

I compagni Breznev, Kossighin, Podgornii e il vecchio maresciallo Vorosilov sono stati fra i primi a rendere oggi l'ultimo omaggio alle spoglie di Malinowski, il ministro della Difesa dell'URSS spentosi ieri.

La « Sala delle bandiere » era stata aperta alle ore 14. Il maresciallo era coperto di fiori e di bandiere. Finché nella grande sala si svolgeva la cerimonia, la Casa dell'Esercito sovietico, è silenziosamente davanti al feretro, mentre gli allarganti del maresciallo marce funebre e militari. Oltre ai picchetti d'onore, formati da personalità dello Stato e da alti comandanti militari, hanno sostato nella sala i familiari, gli amici e i più stretti collaboratori del ministro della Difesa.

I funerali avranno luogo lunedì. Il corteo funebre raggiungerà la Piazza Rossa e quindi le ceneri di Malinowski saranno deposte presso le mura del Cremlino.

Nella tarda serata di ieri, era stato reso noto il comunicato ufficiale dei medici sulla malattia e sulla morte di Malinowski. Si è così appreso che il maresciallo era stato colpito da un cancro al pancreas con metastasi nelle ossa e nel fegato e in altri organi.

Questa mattina, tutti i giornali sovietici pubblicheranno, oltre ai comunicati ufficiali del CC del partito, del Soviet Supremo e del governo sovietico, un ampio necrologio firmato, tra gli altri, da Breznev, Kossighin, Podgornii e dal maresciallo Grečko (che, a quanto si apprende, sostituirà quasi certamente Malinowski alla testa del dicastero della Difesa). Zakharov, Vorosilov, Zukov, Konev, Malinowski — dice tra l'altro il necrologio — possedeva una grande conoscenza nell'arte militare, una grande esperienza di combattimento, grandi capacità di organizzazione e non comune talento militare.

Il documento mette poi in rilievo che il maresciallo ha partecipato attivamente alla vita politica e sociale del paese. Era stato eletto nel CC del PCUS al XX, al XXII e al XXIII congresso ed era stato insignito due volte del titolo di Eroe dell'Unione Sovietica, il più alto riconoscimento al valor militare del Paese.

Fra i primi a inviare al governo dell'URSS un messaggio di condoglianza è stato il Presidente francese De Gaulle.

Dalla nostra redazione

MADRID, 1.

Undici detenuti politici hanno cominciato uno sciopero della fame nel carcere di Carabanchel, in seguito ad una protesta, seguita da sanzioni, che essi avevano consegnato domenica scorsa al direttore della prigione. Lunedì, un detenuto politico, Lopez Enriquez, il quale era stato trasferito in cella di isolamento, aveva cominciato lo sciopero della fame e altri 10 detenuti, tra cui l'italiano Riccardo Guinno, hanno seguito il suo esempio.

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

Dalla nostra redazione

ALGERI, 1.

L'ufficio di Algeri del Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo) annuncia che 220 militari delle forze colonialiste portoghesi, tra i quali un colonnello, sono stati uccisi e altri cento feriti, dai guerriglieri del Mozambico dal 31 dicembre 1966 al 24 gennaio 1967.

Il comunicato aggiunge che il colonnello è stato ucciso mentre comandava un'operazione di rastrellamento nella provincia di Niassa, alla testa di una colonna di 27 autocarri, carichi di soldati e protetti da quattro aerei.

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

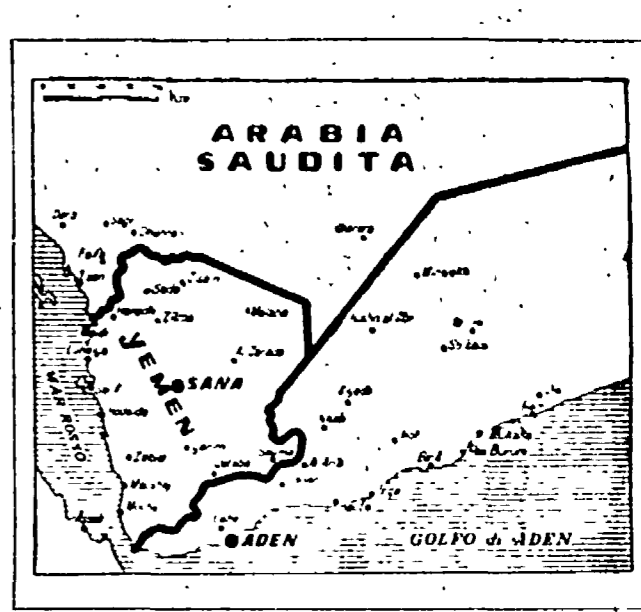
IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

I popoli dell'Arabia del Sud intensificano la lotta contro i colonialisti inglesi

Aden: la situazione si è fatta esplosiva

Il « Flosy » (Fronte di liberazione dello Yemen del sud occupato) guida il movimento per l'indipendenza e per la fine del giogo dei signori feudali — L'America ostile a mutamenti nella regione — Londra rifiuta la trattativa diretta proposta dal Fronte



Nostro servizio

LONDRA, 1.

Autodeterminazione per la Arabia del Sud. I liberi obiettivi che i partiti popolari, il movimento sindacale e le associazioni democratiche della colonia britannica perseguono da anni nella lotta contro la dominazione straniera e il regime fantoccio locale. Il Fronte di liberazione ha rivolto in questi giorni un appello alla Commissione speciale dell'ONU incaricata di studiare il problema in loco, e ha chiesto la apertura di trattative fra i dirigenti del Fronte stesso e la Gran Bretagna. Dopo le visite a Londra, al Cairo e a Gadda, i tre membri della Commissione inviata da U Thant sono giunti oggi nella colonia. Aden è una città in stato d'assedio permanente. I soldati inglesi sono impegnati da almeno cinque anni in una sanguinosa ma vana opera di repressione, mentre Londra cerca di mettere a punto, sotto forma di federazione, uno strattagemma costituzionale con cui trasferire i poteri a capi locali di suo gradimento.

L'idea nacque sotto il precedente governo conservatore e i laburisti l'hanno ereditata. Il governo ha sperato che l'operazione abbia fatto resistere i ripetuti e clamorosi fallimenti nelle Indie occidentali, in Rhodesia e in Malaysia. In nessuno di questi territori il progetto è mai riuscito a riscuotere il sostegno delle popolazioni interresse. Ad Aden si vorrebbe unire la città (socialmente, industrialmente e politicamente più avanzata) con gli emirati e i sultanati feudali dell'entroterra.

Nelle parole di uno storico liberale inglese (Kirkpatrick, 1966), « la Federazione è un club di signorotti autoritari » che non può in alcun modo rappresentare una « nazione » sia per le separate identità che la formano, sia per il trattato di protezione che la lega a una potenza straniera (Gran Bretagna). Dal 1959 Aden ha ricevuto una certa autonomia amministrativa, ma il governo colonizzatore (secondo quanto riconosce anche lo storico inglese sopracitato) è composto in gran parte da uomini d'affari locali piuttosto che da uomini politici e non sorprende che essa non rifletta le aspirazioni del nazionalismo arabo.

I dirigenti popolari sono stati imprigionati, hanno preso la strada dell'esilio o le vie della clandestinità. Le elezioni sono sempre state rinviate, la costituzione è stata prima emendata (nel tentativo di escludere dai ruoli elettorali i lavoratori provenienti dallo Yemen) e poi definitivamente sospesa. La Federazione non ha mai funzionato. Anche fra i suoi pochi sostenitori locali, vi sono vacillamenti.

Le truppe britanniche dovrebbero lasciare il territorio nel 1968, ma ne l'amministrazione fantasma di Aden, né i sultanati dell'entroterra si sentono di affrontare l'indipendenza privi dell'appoggio militare del

potenza imperialista che è stata finora la loro unica ragione di esistenza. L'esercito federale (300.000 uomini addestrati e armati dagli inglesi) è inchiodato nella guerriglia con le tribù dissidenti in lotta contro il giogo feudale ed è immobilizzato nel centro urbano a presidiare la cittadella fortificata in cui sono asserragliati gli uffici di un governo seditioso e impopolare.

Il FLOS (Fronte di liberazione dello Yemen del sud occupato) si è posto a capo della lotta, è l'interprete più genuino dei fondamentali sentimenti nazionalistici, ha con sé la maggioranza dell'opinione pubblica di Aden: vuole che l'indipendenza sia accompagnata da precise garanzie sulla libertà e i diritti democratici delle popolazioni locali. Tutti questi sono fatti noti di cui la commissione dell'ONU troverà conferma in una situazione eccezionalmente tesa e confusa anche per la presenza di organizzazioni come la SAL, strumento di infiltrazione dell'Arabia Saudita (« più o meno » in direttamente, pedina nell'oscuro gioco con cui la potenza straniera occupa certe oggi districarsi dalla palude da lei stessa creata.

Qualche mese fa, al presidente del Fronte di liberazione, Mackawee, sono stati brutalmente assassinati tre figli. E' quella settimana scorsa la notizia della decapitazione di 17 patrioti yemeniti, barbaramente ordinata da re Faisal dell'Arabia Saudita nella crescente campagna di ostilità contro l'Egitto e contro l'unità araba. Ieri le truppe inglesi sono state spinte in stato d'allarme, con l'ordine di usare le armi per disperdere eventuali assembramenti.

L'Arabia va verso una prospettiva sempre più pericolosa. Responsabili circoli d'informazione londinesi prevedono l'intensificarsi dello scontro fra i desiderii e i diritti delle masse e il potere e le rendite parasitarie dei regimi autoritari legati agli interessi occidentali. Vi è chi ha scritto che questo sarà il prossimo teatro della guerra fredda.

La presenza americana non è affatto lontana dalla scena araba. Washington ha recentemente fatto sapere che non tollera mutamenti all'attuale stato di cose. Se la Gran Bretagna si ritira da Aden, che cosa lascia alle sue spalle? « Un castello di sabbia », così l'Economist ha definito nel suo ultimo numero il cruento e controproducente tentativo britannico d'imporre la Federazione.

Il governo laburista ha ereditato un difficile problema, ma non ha fatto nulla per cercare di risolverlo nella giustizia o se si vuole, con un minimo di coerenza politica, dato che qui i leaders sindacali di Aden sono imprigionati o esiliati, ma sono quelli che fino a qualche anno fa i laburisti consideravano come loro compagni di lotta politica.

L'Inghilterra è costretta, anche nella penisola araba, a difendere gli interessi della strategia americana. Ma, nelle condizioni attuali, il compito è insostenibile. E per questo che Londra cerca disperatamente una via d'uscita. Nella Commissione dell'ONU si è creduto d'intravedere una speranza di compromesso, vale a dire la possibilità di cristallizzare lo status quo ad Aden e di agevolare il disimpegno militare inglese mediante un intervento dell'ONU. Ma è una manovra impensabile se non si giunge ad affrontare la questione alle radici attraverso negoziati diretti con gli autentici rappresentanti politici di Aden, così come il Fronte di liberazione (forte del consenso popolare) è tornato a proporre.

Leo Vestri

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

IL CAIRO, 1.

« Profonda preoccupazione per la continuazione della aggressione al popolo vietnamita, appello per la fine dei bombardamenti, senza condizioni, e per il ritiro delle truppe straniere, pieno appoggio al principio di autodeterminazione del popolo vietnamita: sono questi i punti fondamentali del comunicato pubblicato al Cairo da Gromiko e dai dirigenti egiziani, ai termini del loro colloquio. Il ministro sovietico si è detto molto soddisfatto della visita ».

Chiaro avvertimento agli USA

U Thant: nessuna trattativa sotto i bombardamenti

NEW YORK, 1. Il segretario dell'ONU U Thant ha chiesto oggi che gli Stati Uniti compiano il primo passo verso la pace nel Vietnam dichiarando una tregua unilaterale e ha avvertito che, persistendo gli Stati Uniti nell'attacco aereo alla RDV, « non vi saranno colloqui di sorta con Hanoi ».

U Thant ha fatto tali dichiarazioni, che rappresentano in certo senso una precisazione al suo piano del 14 marzo, in una conversazione con i giornalisti.

Nella stessa occasione, il segretario ha respinto la tesi americana secondo la quale la « tregua generale » non può essere il frutto di una proposta di negoziati preliminari, da avviare

MOSCA

I giuristi documentano il genocidio nel Vietnam

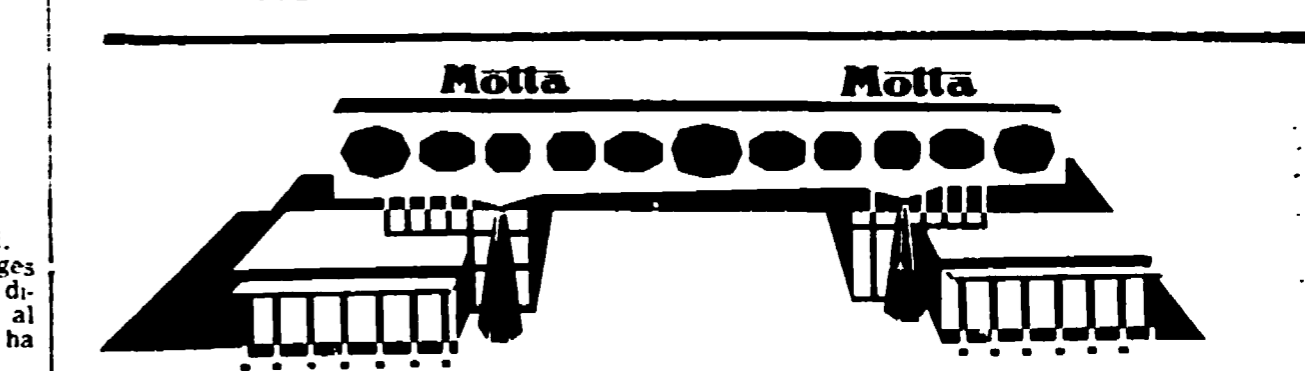
Dalla nostra redazione

MOSCA, 1. La Commissione internazionale d'inchiesta che l'Associazione dei giuristi democratici ha inviato nel Vietnam del Nord ha presentato oggi alla stampa le conclusioni della sua attività che si è svolta dal 10 al 27 marzo.

« Le inchieste che abbiamo effettuato », dice la dichiarazione, « ci hanno mostrato città di sessanta-trentamila abitanti come Than Hoa e Vinh rase al suolo, zone costiere battute dall'artiglieria navale americana, città operate, villaggi, dighe, borghi bombardati senza sosta, le scuole, gli ospedali, le chiese e le pagode sistematicamente annientate. I contadini sono bruciati nelle risaie, i pescatori sulle loro barche, i feriti nei posti di

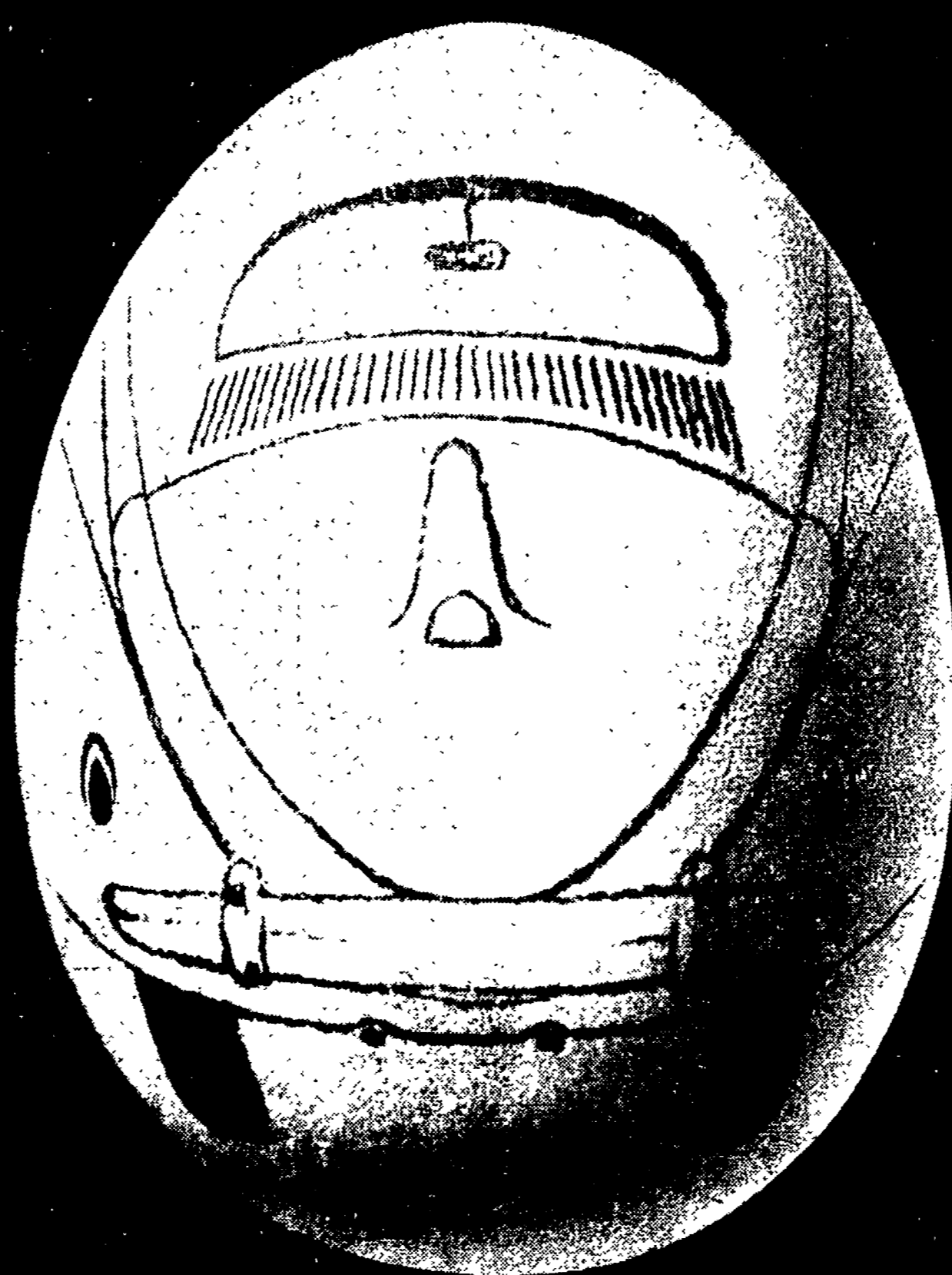
Oggi si inaugura il nuovo Motta grill di LIMENA

(a 3 km. da Padova - Ovest) AUTOSTRADA DELLA SERENISSIMA



IL PIÙ GRANDE POSTO DI RISTORO A PONTE

Ristorante • Ristorante self service • Bar Pasticceria • Confezioni speciali per viaggi e regali • Chiesetta per il culto • Ufficio dell'Ente Provinciale Turismo di Padova • Ufficio della Banca Commerciale Italiana • Stazioni di servizio e rifornimento AGIP, ESSO, SHELL.



Abbiamo cambiato!

**Tutto quello che è nell'interesse del cliente:
migliorandola ancora e cambiando il prezzo**

soltanto 795.000 lire

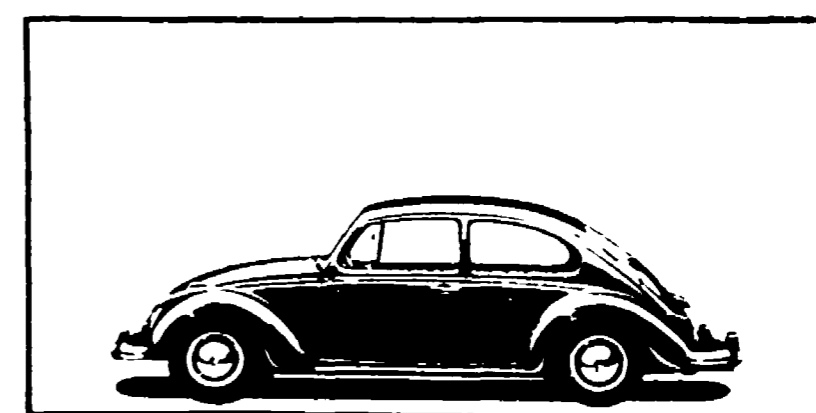
Ige compresa franco Bologna e Carimate (CO)

per questa nuova 1200 VOLKSWAGEN che Vi offre la qualità e la sicurezza di ogni VOLKSWAGEN e:


instancabile motore di 1200 cmc. con 41,5 CV (sae) raffreddato ad aria - cambio a 4 marce completamente sincronizzate - ruote grandi con grandi freni - carreggiata posteriore allargata per una ancora migliore tenuta di strada - starter automatico per un rapido avvia-

mento anche alle basse temperature - impianto lavavetro pneumatico - chiusura di sicurezza alle portiere - deflettori per l'aerazione dell'abitacolo - riscaldamento anche per i passeggeri posteriori - tre bocchette di sbrinamento al parabrezza - attacchi per cinture

di sicurezza - maniglie rientranti alle portiere - sedili e schienali regolabili anche durante la marcia - rivestimento in moquette del vano pedaliera - tappetino in gomma al pavimento - cielo ricoperto in plastica - coppe ruote, paraurti e listelli cromati.



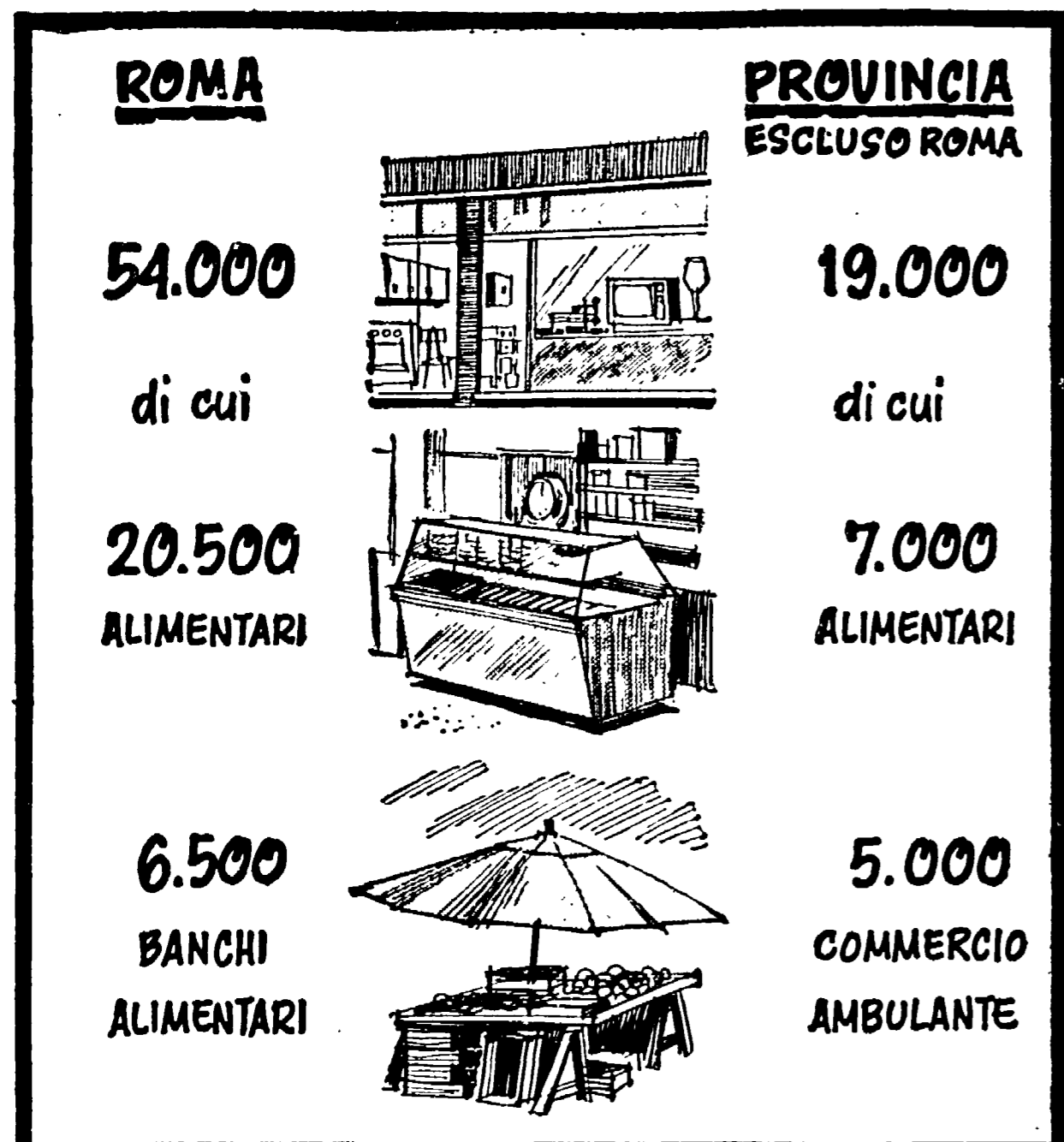
Questa nuova 1200 VOLKSWAGEN costa quanto una "1000" o una "800" o addirittura una "600"

Concessionari in tutte le 92 Province, con oltre 700 Officine Autorizzate. Servizio Assicurazione e Servizio Finanziamento VOLKSWAGEN (Compass). Vedere gli indirizzi negli elenchi telefonici alla lettera V =  VOLKSWAGEN (ed anche sulla seconda di copertina)



Tutti i Concessionari Vi invitano per un giro di prova.

Allarme fra i commercianti

ALTRI QUARANTA
SUPERMERCATI?

Questo lo stato del commercio romano: come si vede il processo di polverizzazione della rete distributiva è molto accentuato: 54.000 negozi o banchi ambulanti su 2.500.000 abitanti significano 46 ipotetici clienti per ogni punto di vendita.

Come va il commercio romano? La domanda è stata posta anche nel recente convegno svoltosi alla Fiera di Roma su iniziativa del sindacato cronisti. La risposta è stata, e giustamente, tutt'altro che ottimistica. La stessa relazione introduttiva svolta dal dottor Bertucci, commissario della Camera di commercio, ha messo in luce, sulla base di dati abbastanza certi, la fragilità delle nostre strutture commerciali e i verificarsi di preoccupanti fenomeni, come la lenta ma costante tendenza alla polverizzazione della rete distributiva. Il dottor Bertucci ha avuto anche interessanti spunti in rapporto alle prospettive, soprattutto laddove ha esaltato la funzione, ancora oggi insostituibile, delle piccole aziende. Tuttavia l'analisi dello stato del commercio romano ha avuto momenti più avanzati nel corso di un precedente convegno, quello promosso dall'ANVA e dal SACE nel febbraio scorso, dove non ci si è soffermati ad una semplice constatazione dei fenomeni, ma si sono indicate soluzioni e prospettive concrete e positive.

E' d'obbligo, comunque, partire dai fatti. Ed i fatti, cioè le statistiche dicono che a Roma vi è stata e molto evidente una espansione delle attività commerciali commessa con lo sviluppo della città. A due fenomeni, tuttavia, questa espansione ha appeso: da un lato all'aumento dei punti di vendita del così detto grande commercio (supermercati e grandi magazzini), e, dall'altro, alla polverizzazione della rete distributiva, cioè all'aumento pauroso del numero delle licenze e dei punti di vendita. Le cifre sono queste. A Roma operano attualmente oltre 94 supermercati, un decimo cioè dei complessi operanti in tutta Italia, mentre alla data del 1° ottobre dell'anno scorso i punti di vendita del commercio normale raggiungevano

quota 54.000 di cui 20.500 alimentari e 6.500 banchi. Nella provincia, escluso il capoluogo, le licenze si aggirano sulle 19.000 unità di cui 7.000 alimentari e 5.000 ambulant. Se poi l'esame viene effettuato tenendo come base il reddito annuo accertato per la Ricchezza Mobile al limite dei tre milioni, si ricava che il numero di commercianti con tale reddito è, a Roma, di 33 mila per il commercio fisso e 8 mila per il commercio ambulante, mentre negli altri comuni della provincia essi ammontano rispettivamente a 9.500 e 1.400.

Comunque, tenendo presenti i dati citati più sopra, e quelli relativi ai punti di vendita e alle licenze rilasciate, si trova che per ogni negozio o banco di ambulanti ci sono 46 clienti. Una bella situazione davvero. Mentre per quanto riguarda il commercio alimentare i clienti per ogni punto di vendita sono stati calcolati in media 28. Nel per la provincia le cose vanno molto meglio. E in questa condizione giacciono nei cassetti della prefettura, con la prospettiva di essere accettate, 40 richieste per licenze di supermercati e grandi magazzini. Non solo, ma esiste la possibilità — purtroppo reale — di una completa « liberalizzazione » delle licenze.

Recentemente infatti il CNEL ha fornito al governo un parere secondo il quale l'attuale regime delle licenze dovrebbe essere abolito per essere sostituito da un sistema di libertà di esercizio, regolato soltanto da una procedura di registrazione dei richiedenti in appositi albi. E allora? Di fronte alla « polverizzazione » della rete distributiva che vede a Roma 46 clienti per ogni punto di vendita, invece di studiare provvedimenti che in qualche modo eritino o almeno limitino questo fenomeno, cosa si ha in mente di fare? Si ha in mente di abolire, nei fatti, le licenze, lasciando a tutti, in teoria, la possibilità di aprire nuovi punti di vendita, ma nella pratica dando via libera alle grandi concentrazioni finanziarie e commerciali. Le quali concentrazioni guardano a Roma con particolare appetito e ne hanno più di una ragione data la ampiezza del nostro mercato di consumo. Basti pensare che il reddito lordo prodotto dal commercio della capitale, compresi i pubblici esercizi, si aggira, se non supera, i 300 miliardi.

Ecco quindi che, anche per quanto riguarda il commercio, si pongono problemi che interessano, oltre che le strutture locali, questioni di carattere molto più generale, investendo cioè il nodo di quelle riforme che un tempo il centro sinistra prometteva, ma che non solo ha dimenticato, ma ha rinnegato acciandosi su una strada che non porta certamente ad approdi che i medi ceti produttivi del nostro paese possano considerare accettabili.

g. be.

Laganà: verso l'archiviazione anche il clamoroso « giallo » del lago di Castelgandolfo

Sui cento milioni
il conto in banca
dell'assassinato?

A oltre due mesi dal delitto sono state interrogate più di quattromila persone — Mai chiarite le attività del brigadiere — A San Vitale sperano ancora e i funzionari della Mobile continuano a recarsi ogni giorno a Castelgandolfo — Nessun movente per l'omicidio



Il caso Laganà è ormai, da diversi giorni, praticamente archiviato, anche se il vice questore Morlacchi, il vice capo della Mobile, Sangiorgio, e il capo della Omicidi, Luongo, continuano a recarsi, ogni giorno, paziente mente a Castelgandolfo, nella speranza che emergano nuovi elementi. Nessuno degli interrogati, dei punti oscuri, venuti alla ribalta subito dopo la scoperta del cadavere del brigadiere, è stato chiarito, almeno per l'opinione pubblica. Fin dall'inizio, infatti, i funzionari si premurano di smentire frettolosamente le voci che correvano su alcune attività del Laganà, sul suo giro d'affari, sulle inchieste che sarebbero state aperte a suo carico. Ormai però sono passati oltre due mesi dal delitto e quei punti non sono mai stati chiariti: così una banda di assassini (almeno tre persone) circola indisturbata e i poliziotti, almeno ufficialmente, non sono riusciti a trovare l'ombra di un movente che giustificasse un così feroce omicidio.

Il corpo del brigadiere Mario Laganà, comandante del posto di polizia di Castelgandolfo, venne scoperto, la mattina del 15 gennaio, da alcuni pescatori nel lago, a circa due metri dalla riva. Il brigadiere era scomparso tre giorni prima. Dopo poche ore gli uomini della Mobile, accorsi in forze sul posto, furono in grado di ricostruire approssimativamente le mosse dell'uomo. Laganà, infatti, era stato visto, alle 16.30, nell'interno della tenuta Torlonia, mentre sparava ad alcuni tordi: è stato il che gli assassini lo hanno aggredito e, dopo averlo immobilizzato, lo hanno legato con la cinghia del suo stesso fucile. Quindi, su una auto, l'uomo è stato trasportato fino alla riva del lago e, dopo

Inaugurata
la Fiera di
Grottaferrata

Ieri pomeriggio il ministro Andreotti ha inaugurato la 367 Fiera di Grottaferrata. Questa edizione, che rimarrà aperta fino al 9 aprile, è la prima ad aver avuto il riconoscimento ufficiale di manifestazione specializzata nella meccanica agricola. 60 prototipi di macchine per l'agricoltura vengono presentati dalle 70 case costruttrici presenti alla Fiera.

Il calendario delle manifestazioni prevede, tra l'altro, una Tavola rotonda sui problemi della meccanizzazione dei terreni agricoli collinari e di montagna. L'ente prevenzione infortuni premierà le macchine che più rispondono ai problemi della sicurezza del lavoro.

essere stato sevizato e ferito con un coltello alla gola e al torace, scaraventato in acqua, legato mani e piedi ad un grosso sasso e imbavagliato.

Nella radura della tenuta, gli uomini della Mobile, con l'aiuto dei cani poliziotti, ritrovarono parte della cinghia del fucile e in uno spiazzo evidente tracce di colluttazione. Nel lago, poi, i sommozzatori ritrovarono a pochi metri dal luogo dove era stato rinvenuto il corpo del Laganà il fucile e la cartuccera. Le indagini cominciarono fra un ottimismo generale: si pensava

infatti di poter identificare gli assassini in poche ore. Cui trascorsero due giorni, però, a mano a mano che i verbali, centinaia e centinaia, si accumulavano sui tavoli dei funzionari, le speranze di identificare gli assassini si sono affievolite. Dopo circa un mese di indagini i poliziotti avevano addirittura interrogato tutti gli abitanti di Castelgandolfo, senza però trovare nessun elemento utile. Le ricerche poi si sono anche spostate a Roma, soprattutto per identificare alcuni cacciatori che, secondo il pensiero degli agenti, avevano assistito all'aggressione.

Fino a questo momento gli investigatori non sono ancora riusciti a trovare un movente per il delitto: scartato dopo i primi giorni di indagini l'ipotesi di un omicidio per vendetta da parte di qualcuno arrestato dal Laganà i poliziotti si sono gettati a corpo morto sui motivi d'anteresse. In effetti il brigadiere Laganà oltre a possedere alcuni appartamenti aveva compiuto qualche investimento ben riuscito, al punto che in paese si sussurrava che il conto in banca del brigadiere fosse molto vicino ai cento milioni.

I poliziotti però nonostante fin dai primi momenti avessero compiuto degli accertamenti in proposito, si sono sempre rifiutati di specificare la cifra e di chiarire quali fossero gli « investimenti » del Laganà. A questo punto le indagini sono praticamente ad un punto morto: gli agenti hanno interrogato circa quattromila persone, senza che però venisse fuori uno spiraglio di luce. « Abbiamo comunque la sensazione che qualcosa verrà fuori — continuano a ripetere a San Vitale — qualcosa che forse ci è sfuggita o qualcosa che non siamo riusciti a trovare salterà fuori... allora tutto il « giallo » si chiarirà... ».

Panico ma nessun ferito

DERAGLIANO TRE VAGONI
DELLA «ROMA - MILANO»

L'incidente è accaduto nella notte subito dopo la stazione di Settebagni per una sbarra caduta in mezzo ai binari

Denunciato e ammonito

Il fratello del «miope»
guidava senza la patente

Sorpreso a guidare senza patente, Ferruccio Torreggiani, fratello del «miope» di via Gatteschi, è stato multato e diffidato. Il giovane è stato bloccato l'altra sera da alcuni agenti del commissariato Monte Sacro mentre percorreva viale Adriatico al volante della «Wolkswagen» del fratello Giorgio, il convettore del «Piper» arrestato per aver venduto 37 brillantini del «grishu». E' un vizio di famiglia quello di guidare senza patente, per i Torreggiani. Anche il «miope» era stato denunciato per lo stesso reato: condannato in prima istanza a 30 giorni di arresto e ad una multa, è stato prosciolto l'altro ieri per amnistia.

RAI

Radiotelevisione Italiana

COMUNICATO

Si informa che il numero del centralino telefonico della RAI - Radiotelevisione Italiana di Roma da lunedì 3 aprile p.v. verrà variato da 3878 in 38781

i MOBILI comprateli direttamente in FABBRICA
LI PAGATE IL 50% DEL VALORE EFFETTIVO

PER SOLI 10 GIORNI

in via COLA DI RIENZO, 156 - Tel. 38.17.68
nei locali dell'ex cinema Palestrina - ed in Stabilimento in

Via del QUARTACCIO - podere SAN GIUSTO 4. kilometro esatto della Via Boccea - Tel. 6271355

vendita a prezzi di LIQUIDAZIONE

di MOBILI - SALOTTI - LAMPADARI (Bohemia)
ORGANIZZATA DALLA

INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO

per esigenze di trasformazione ed ampliamento dello stabilimento

su 15.000 di esposizione

750 camere da letto - 600 sale da pranzo - 600 soggiorni - 2000 salotti - 3000 lampadari classici di Bohemia - 10.000 mobili singoli di abbinamento in ogni stile: mobili '800 inglese Adams, coloniali - mobili stile Luigi XIV, XV, XVI; '400 fratino, '700 francese; '600 bolognese; '700 Chippendale; '700 veneziano laccato, olandesi, maggiolino provenzali e '800 inglese - Bureaux, trumeaux, secrétaires, ingressi classici e moderni, consolle dorate, specchiere dorate in ogni stile - settimanali, ecc.

alcuni esempi indicativi

SALOTTI CLASSICI	Valore ridotto	SALOTTI LETTO	Valore ridotto
Salotto lusso 1967	240.000 115.000	Salotto Rovere	78.000 32.000
Salotto Impero classico	370.000 185.000	Salotto Rodi	255.000 125.000
Salotto presidenziale	420.000 210.000	Salotto Bergère	305.000 130.000
Salotto Pompeiano	480.000 240.000	Lampadari 12 fiamme	44.000 22.000
Salotto Bergère	480.000 240.000	Lampadari 18 fiamme	78.000 32.000

Camere da letto in stile Chippendale, Provenzale, Veneziano Inglese, Impero classico valore 680.000 350.000

RIPETIAMO: la vendita si effettua anche in Stabilimento — dove saranno offerti omaggi ai Signori visitatori — in via del Quartaccio - Podere S. Giusto, IV chilometro esatto della via Boccea

Medici in sciopero

Chiusi asili nido
e consultori ONMI

La segreteria della Camera del Lavoro, in una lettera inviata ieri al ministro della Sanità Mariotti, denuncia la grave situazione venutasi a creare nel delicato settore della assistenza alla prima infanzia dopo la chiusura degli asili nido e dei consultori ONMI in tutta la provincia.

Lo sciopero dei medici dell'ONMI pediatri e ginecologi, che da anni rivendicano un trattamento più adeguato alla qualifica e delicata opera che svolgono, dura da oltre 15 giorni e proseguirà a tempo indeterminato qualora la vertenza in atto non trovi adeguata soluzione. I 50 asili nido e i 150 consultori di Roma e provincia, vengono così privati della vigilanza sanitaria, presupposto indispensabile per il loro stesso funzionamento.

Le conseguenze di questo stato di cose si riflettono drammaticamente su alcune migliaia di lavoratrici i cui figli, in tenerissima età, sono quotidianamente ospiti di queste istituzioni. Esse sono costrette a trovare soluzioni di emergenza o ad assentarsi dal lavoro, con il pericolo, non ipotizzabile, di perdere il posto, e, quindi, di perdere il loro sostentamento.

La segreteria della Camera del Lavoro, in una lettera inviata ieri al ministro della Sanità Mariotti, denuncia la grave situazione venutasi a creare nel delicato settore della assistenza alla prima infanzia dopo la chiusura degli asili nido e dei consultori ONMI in tutta la provincia. Lo sciopero dei medici dell'ONMI pediatri e ginecologi, che da anni rivendicano un trattamento più adeguato alla qualifica e delicata opera che svolgono, dura da oltre 15 giorni e proseguirà a tempo indeterminato qualora la vertenza in atto non trovi adeguata soluzione. I 50 asili nido e i 150 consultori di Roma e provincia, vengono così privati della vigilanza sanitaria, presupposto indispensabile per il loro stesso funzionamento. Le conseguenze di questo stato di cose si riflettono drammaticamente su alcune migliaia di lavoratrici i cui figli, in tenerissima età, sono quotidianamente ospiti di queste istituzioni. Esse sono costrette a trovare soluzioni di emergenza o ad assentarsi dal lavoro, con il pericolo, non ipotizzabile, di perdere il posto, e, quindi, di perdere il loro sostentamento.

Tivoli

Dimissionario dalla
Giunta anche il PSU

Dimissionari a Tivoli anche gli assessori del PSU che hanno abbandonato, dopo quelli della DC, la Giunta di centro-sinistra, decretando così la fine dell'inglorioso esperimento amministrativo che ha recato danni incalcolabili alla città e delusione nei suoi fautori.

La locale DC tenta ora di ga bellare la crisi come una necessità di redistribuzione dei posti in giunta, mentre è invece con sequenza diretta della costante opera di denuncia dei comunisti tiburtini del malcostume e dello

immobilismo dell'amministrazione: ed è risultato della mancata soluzione dei problemi cittadini, che ha creato vivo malcontento alla base negli stessi partiti della maggioranza di centro sinistra. Dal canto suo il gruppo costituzionale del PCI ha deciso di richiedere la convocazione straordinaria del Consiglio Comunale per che in quella sede si discuta della crisi comunale. Il PCI ha anche promesso, per discutere dei problemi aperti con le dimissioni degli assessori, una serie di assemblee popolari e di sezione.

a colloquio con i lettori

Una scelta strategica di fronte alla realtà concreta

Perché l'astensione della CGIL sul Piano?

Carli compagni, esprimono tutte le mie riserve sul voto di astensione dei compagni della CGIL sul piano. Per carità, mi pongo alcuni interrogativi: 1) è una scelta tattica dovuta a ragioni interne della CGIL? 2) si tratta di una grave crisi d'orientamento? 3) è possibile che il gruppo parlamentare di un partito di classe si divida su problemi così importanti?

Paolo Morante (Enna)

Riserve e interrogativi come questi, esprimono un disorientamento che riguarda sia la linea del Partito comunista, sia la realtà del sindacato unitario. Ed è a quest'ultima che forse meglio riferirsi, per una risposta al nostro lettore. C'è infatti la tendenza a giudicare la CGIL come una confederazione fatta di tre correnti politiche (PCI, PSU, PSIUP), ognuna delle quali risponde singolarmente e collettivamente al partito di cui i componenti hanno la tessera. Invece, la CGIL è l'autonomia politica unitaria e l'autonomia del sindacato, che sostanzia la sua unità e che non è soltanto autonomia dell'organismo ma anche dei suoi dirigenti. Se fosse solo una chiacchiera, avremmo visto delegati in Parlamento che consegnano ognuno dei suoi dirigenti a un voto diverso. Ma la CGIL è una forza politica unitaria e autonoma. Il suo voto è un voto di classe, non un voto di partito. Espresso un voto di disciplina e ad una convinzione di partito, ciascuno sarebbe tornato il giorno dopo alla CGIL, dove sulla programmazione economica e sul piano Pieraccini non si sarebbe certo potuto avere una posizione unitaria e autonoma del sindacato: cose che avrebbe paralizzato la sua vita interna e perciò stesso il processo unitario in atto con gli altri due sindacati. Invece un orientamento unitario era già emerso nel congresso CGIL di Bologna, con critiche e apprezzamenti al progetto di programma; e al Consiglio direttivo, con l'azione (CNEL), con un'azione motivata dal fatto che si approvavano gli obiettivi ma non gli strumenti del progetto stesso.

Adesso che il Piano stava per diventare operante, quale atteggiamento tenere? Non si trattava certo di una scelta tattica, in base alla quale le correnti si mettevano d'accordo per un «sì», tant'è che per presentarsi formalmente unite dinanzi al Parlamento. Si trattava di fare una scelta strategica, di fronte alla realtà concreta: di un piano che il governo si era tramutante in legge dello Stato.

Non è una crisi d'orientamento, quella che porta la CGIL ad esprimere un voto di astensione sul Piano, punto per punto, come ha fatto con la lettera inviata ai parlamentari di tutti i partiti. C'risi sarebbe un bel «no», detto in sede di voto senza indicare ai lavoratori una prospettiva per far saltare davvero quel piano così respinto. In Francia c'è un «no» sindacale ma manca una prospettiva concreta di rovesciamento e dubbio che il rovesciamento globale di un piano quinquennale sia compito dei sindacati. C'risi sarebbe una battaglia condotta sui vari capitoli del Piano che si disapprovano, e poi conclusa con un «sì» complessivo. (La CGIL, ad esempio, aveva già preventivamente deciso di approvare globalmente un piano di cui ha poi contestato alcune parti).

Crisi d'orientamento, infine, sarebbe se la CGIL non avesse saputo dire «no» e «sì» per l'assenza di una prospettiva propria in merito alla programmazione e allo sviluppo. La lettera ai parlamentari e il recente Consiglio generale CGIL mostrano la volontà di non essere all'interno della realtà del Piano e di indirizzare la propria azione alla modifica delle parti negative e alla realizzazione delle parti positive, collegando sempre le scelte rivendicative alla condizione operaia e agli obiettivi di riforma propri del sindacato, fino a rendere possibile una formulazione socialmente accettabile del prossimo piano. E ciò, nella convinzione che un «sì» o un «no» globali non avrebbero affatto l'immediata quotidiana del sindacato sul terreno della programmazione e del Piano.

E' chiaro che la divisione determinata alla Camera fra deputati comunisti che votavano «no», deputati socialisti che votavano «sì», e sindacalisti — iscritti ai due partiti — che si astenevano, crea problemi nuovi: problemi sostanziali anche dai compagni del PSIUP, che pure non avevano approvato la decisione CGIL. Non credano problemi di coscienza.

E' vero che compagni come Novella e Lama sono stati eletti nelle liste del PCI. Ma il PCI è per una reciproca autonomia fra sindacato e partito. Astendosi, i compagni della CGIL hanno agito in coscienza per l'unità e l'autonomia del movimento sindacale: capofila della linea del PCI, in cui militano. Non c'è quindi un problema morale. C'è un problema politico. Ne sono consapevoli i compagni della CGIL, sia il gruppo dirigente del PCI, quando parlano di «incompatibilità» — già poste all'

ordine del giorno e oggi più impellenti — fra cariche sindacali e mandati parlamentari. Non basta dimettersi da deputati o da senatori: se i sindacalisti escono dal Parlamento — ha detto Mosca come sindacalista e come socialista — i problemi del lavoro vi restano. Dove porli, dove risolverli dal punto di vista del sindacato? Qui — lo ricordiamo ai lettori — c'è un terreno di ricerca e d'impegno per le forze politiche e sindacali.

ARIS ACCORNERO

Come si esprime la protesta dei giovani nelle canzoni?

Linea verde e linea rossa: idee e musica a confronto

Che cosa dice Mogol

Caro «Unità», ho assistito alla prima puntata di «Diamoci del tu». Sono rimasto sorpreso dalla insistenza della risposta che Gaber ha creduto di dare alla canzone «Mettete dei fiori nei vostri cannoni». Crede di essere coraggioso a sfottare canzoni come questa? Io penso che lo sarebbe se dicesse, ad esempio: «Mettete proiettili nei vostri cannoni». Non ti pare?

Antonio Filippi (Roma)

Caro «Unità», giorni fa sono andata in una piazza della mia città per assistere ad una serata pacifista con intervento del complesso beat dei «Nomadi». Poi ho visto che c'erano anche altri cantanti e per la prima volta ho sentito parlare della «linea rossa». Come, saprai, ad un certo punto i «Nomadi» se ne sono andati. C'erano dei ragazzi che gridavano «Venduti, voi e la linea verde! Lo fate per i soldi». Sono rimasta imbarazzata. Conosco le canzoni della linea verde e quelle dei «Nomadi», come «Noi non ci saremo» e «Un riparo per noi». Mi sembrano canzoni che accolgono lo stato d'animo dei ragazzi, che non vogliamo più sentire parlare di guerra, di bombe atomiche, di razzismo. Perché, allora, si è venuti a parlare della «linea rossa»? E chi? Certo, poi ho sentito la «linea rossa» e alcune canzoni che mi hanno anche commossa. Dal punto di vista musicale, magari, erano un po' povere. Insomma, lo preferisco il beat, perché mi diverte, mi fa ballare. E anche quando sono canzoni più tristi, che non fanno ballare, dicono qualcosa di valido. Perché tanta polemica tra le «linee»? E si potrebbe sapere con più esattezza qual è la differenza tra l'una e l'altra?

Graziella Altieri (Reggio Emilia)

Caro direttore, ho letto su un settimanale che il paroliere Mogol non scriveva più canzoni di protesta ma si occupava ora dei problemi dell'impresa e del rapporto tra i sessi. Dunque, il gioco, adesso, è scoperto. Arrivati alla saturazione del mercato, la protesta non rende più. Si passa all'amore. E dopo? Ma non si accorgono i giovani di essere presi in giro?

Luciano Scardi (Napoli)

Perché la Linea rossa Una voce di protesta

Passa la Linea Rossa. «Questa è la Linea Rossa! Che è tutta una trama / d'amore e di morte / la tua sorte, bella donna / tu la danna / me...». Oppure: «E' la Linea Rossa me par' / e te / io lo domando che vuoi da me...». O ancora: «Linea, Linea Rossa / mi ha fatto innamorare / tutta quella tua vita / tutta quella tua vita».

Sulla Linea Rossa, appena nata, già fioriscono le battute: facili giochi di parole che si richiamano a tante vecchie canzoni di successo, come «La quarta rossa», «Linea rossa o Bocca rossa». Ma lasciate che sfoltano: anche questo è un segno di popolarità; intanto, la Linea Rossa è nata, come «linea» e anche come etichetta (resistono in questi giorni i primi 45 giri col nuovo marchio, tutti nuovi: nuovo suono, nuovo stile o nelle copertine). E' un segno di popolarità, che non è da sottovalutare. E' un segno di popolarità, che non è da sottovalutare. E' un segno di popolarità, che non è da sottovalutare.

Anche la Linea Rossa canta, ma canta, intanto, sapendo di cantare, e dicendo quello che vuole: una società più giusta dove si possa cantare veramente col cuore aperto, senza rimorsi e senza padroni che manovrano i fili dietro le quinte. E poi, canta con una voce che non si vende più a un disco: depertito musi lunghi e raganelle, recriminazioni e discorsi di crisi; il sound è letargico, ha già subito, anche i beatisti, bisogna già trovarne un'altra... Quando le «idee» si rincorrono allo sfrenato galoppo della moda, una uguale all'altra, tutte piatte e inutili perché tutte egualmente insincere, i giovani sanno da che parte sta la voce giusta: dalla parte di chi si batte veramente, di chi nelle piazze ci va sul serio, anche a prendere sulla testa. Per questo, mentre tutti gli altri esitano e finiscono, adesso la Linea Rossa comincia.

MICHELE STRANIERO

Michele Straniero: la «linea rossa».

Una situazione assurda che offende la miseria di milioni di vecchi lavoratori

I pensionati d'oro



Caro «Unità».

Il sente parlare tanto di altri «pensionati di enti parastatali» che vengono superliquidati e superpensionati con somme folle. Desidererei sapere in base a quale legge possano accadere questi sperperi di denaro pubblico, così incredibili per chi attende un piccolo aumento di pensione. Non si può pensare che gli dovrebbe spettare come pensionato dell'INPS, in base ai bilanci degli anni passati. Saluti fraterni.

Renato Cauvo (Roma)

Non è possibile dare una risposta univoca circa il modo in cui si formano le superpensioni liquidate o in programma per certe ristrette cerchie di funzionari.

Il misero Roberti: per pochi anni di servizio all'INAIL gli spettava una liquidazione di 121 milioni.

Gli ideali della canzone di protesta non sono scomparsi dalla mente dei giovani. Ma un discorso non può essere ripetuto sempre nella stessa forma. Non dimentichiamo che, almeno in questo caso, il mio parere, le canzoni sono un genere di consumo e di moda. Di qui la necessità di altre forme di espressione. Cioè non significa che debbano cambiare radicalmente i concetti quanto piuttosto, credo, il modo di esprimerli che oggi si sta orientando verso un discorso meno diretto di prima. Certo, forse della protesta diretta si è anche un po' abusato negli ultimi tempi, ma un fattore a mio avviso importante è, ripeto, la moda.

Quanto alla «linea verde» vorrei precisare che in passato sono state dette e scritte molte cose inesatte. La «linea verde» è stata, cioè, male interpretata. E' vero, i ragazzi, non dal pubblico, ma dalla stampa. Quello che io pensavo lo penso anche oggi e rimane per me valido: continuare ad esprimere un altro chiarimento riguarda la mia posizione di fronte a Bob Dylan: non è vero, come mi si è voluto, anche qui attribuito, che io condanni il cantante e autore americano. Non ho nascosto, semplicemente, un certo stupore per le varie frazioni interpretative che si sono formate. E' vero, è passato dalla canzone di protesta esplicita alla canzone acuta, pungente, fino alle sue ultime canzoni che parlano esclusivamente d'amore. Del resto, questo stupore di Dylan è condiviso da molti nell'ambiente canzonettistico. Il Bob Dylan di oggi sembra non aver più nulla a che vedere con il Bob Dylan di ieri. Per esperienza personale, avendo avuto occasione di parlare a lungo in passato con lui, credo che Dylan non voglia, però, essere ingenuo, che attribuisce, piuttosto, ma si ritenga, piuttosto, un artista.

MOGOL



Mogol: ha lanciato la «linea verde».

Da una parte, quindi, un trattamento generoso verso i funzionari; dall'altra un criterio di liquidazione delle pensioni diventato strumento di privilegio. Ma la generosità dei trattamenti ai funzionari, da una parte, e il criterio di liquidazione delle pensioni diventato strumento di privilegio, dall'altra, non sono che due facce della stessa medaglia. E' vero, è passato dalla canzone di protesta esplicita alla canzone acuta, pungente, fino alle sue ultime canzoni che parlano esclusivamente d'amore. Del resto, questo stupore di Dylan è condiviso da molti nell'ambiente canzonettistico. Il Bob Dylan di oggi sembra non aver più nulla a che vedere con il Bob Dylan di ieri. Per esperienza personale, avendo avuto occasione di parlare a lungo in passato con lui, credo che Dylan non voglia, però, essere ingenuo, che attribuisce, piuttosto, ma si ritenga, piuttosto, un artista.

Da una parte, quindi, un trattamento generoso verso i funzionari; dall'altra un criterio di liquidazione delle pensioni diventato strumento di privilegio.

Ma la generosità dei trattamenti ai funzionari, da una parte, e il criterio di liquidazione delle pensioni diventato strumento di privilegio, dall'altra, non sono che due facce della stessa medaglia. E' vero, è passato dalla canzone di protesta esplicita alla canzone acuta, pungente, fino alle sue ultime canzoni che parlano esclusivamente d'amore. Del resto, questo stupore di Dylan è condiviso da molti nell'ambiente canzonettistico. Il Bob Dylan di oggi sembra non aver più nulla a che vedere con il Bob Dylan di ieri. Per esperienza personale, avendo avuto occasione di parlare a lungo in passato con lui, credo che Dylan non voglia, però, essere ingenuo, che attribuisce, piuttosto, ma si ritenga, piuttosto, un artista.

Da una parte, quindi, un trattamento generoso verso i funzionari; dall'altra un criterio di liquidazione delle pensioni diventato strumento di privilegio.



Il complesso dell'Equipe 84.

La canzone di protesta ormai non esiste più. L'hanne sfruttata a tal punto da danneggiarla. La gente, infatti, non ci capisce più niente con questa storia della protesta. Per cui, ripeto, si può ben dire che la canzone di protesta rappresenta un piccolo periodo che nessuno adesso ricorda più. Cioè non significa che non esista un'autentica e sincera canzone di protesta: c'era chi effettivamente aveva qualcosa da dire e lo diceva, ma gli altri hanno rovinato tutto, per cui il pubblico non riesce più a credere neppure a quei pochi che veramente protestano.

ALFIO DELL'Equipe 84.

I «tascabili» della settimana

Anche gli animali vivono in società

Prevalgono ora nella UE Feltrinelli i volumetti di divulgazione scientifica, con una controllata varietà di argomenti, trattati di volta in volta con metodi differenti. Una chiara e piacevole spiegazione della teoria della relatività è dovuta al fisico inglese James A. Coleman (*La relatività è facile*, L. 500), mentre a uno zoologo tedesco è dovuta una interessante illustrazione delle varie forme di organizzazione della vita animale (*La vita sociale degli animali*, L. 600).

Un'opera insolita, condotta secondo la forma divulgativa della piccola enciclopedia, è il *Dizionario degli esploratori e delle scoperte geografiche* di Silvio Zavatti (L. 800): una nutrita serie di «voti» dedicati a esploratori, mercanti, avventurieri, stese succintamente ma corredate di una essenziale bibliografia, utile per chi desidera approfondire le proprie conoscenze; alla fine, inoltre, si possono trovare tavole cronologiche riguardanti le scoperte delle esplorazioni dei vari continenti e 25 cartine che illustrano gli itinerari dei più importanti viaggi di scoperta. Un volumetto insomma, che si tiene volentieri in casa e che può essere utile anche per gli studenti.

Continua il suo programma di buona divulgazione scientifica anche la casa Zanichelli, con la pregevole «Biblioteca di Monografie scientifiche» (L. 600 il vol.); ecco l'elenco degli ultimi quattro volumetti: W. E. Kock, *Onde sonore e onde luminose*; A. H. Benade, *Le corde vibranti*; l'orchestra, la musica; G. Gamow, *Trent'anni che sconvolsero la fisica*; D. G. Fink, *Le macchine calcolatrici*.



Carlo Goldoni



Napoleone parte per Sant'Elena

Un vecchio testo di Calogero in edizione economica

Economia e marxismo

Il metodo dell'economia ed il marxismo di Guido Calogero, che viene ripubblicato ora da Laterza (Piccola Biblioteca filosofica, pp. 130, lire 100), è la riedizione di un vecchio corso universitario che l'autore tenne a Pisa nel 1941 e fu pubblicato in disparte col titolo *Intorno al marxismo storico*. Qualche tempo dopo, Calogero venne arrestato per la sua attività di educatore antifascista.

Il testo risente fortemente della polemica crociata contro il marxismo, dalla quale mutua alcune categorie («per», per esempio, alla distinzione tra «filosofia» dell'economia, come regno dell'universale e necessario, e del potere dell'uomo in generale, e «scienze» dell'economia, come luogo dell'imperio, del contingente, del sociale-storico).

Calogero nega la legittimità scientifica alla critica dell'economia politica marxiana: essa infatti non sarebbe altro che l'enunciazione simbolica di un «punto di vista etico», cioè dell'istanza moralistica riformatrice che avrebbe guidato Marx nella sua ricerca. Croce, a proposito della teoria del valore, parlava anziché di «enunciazione simbolica» di «paragone elittico», presappando che lo stesso senso e Gramsci lo accusava di «ragionamento da letterato» e di costruire «frasi ad effetto».

Analoghe osservazioni, cre-

NAPOLIONE E TALLEYRAND

Un altro ottimo volumetto è il 21° della serie dei «Protagonisti» (C.E.I., L. 350), che contiene due monografie dedicate a Napoleone (a cura dello storico austriaco W. Markow) e a Talleyrand (a cura del noto storico francese J. Godechot), i due personaggi più rappresentativi della Francia post-rivoluzionaria: il dittatore nel cui dominio si esaurì la Rivoluzione, e il diplomatico aristocratico che passò indenne attraverso la storia del suo Paese, accrescendo il proprio potere personale, fino a occupare un posto di primo piano nell'Europa della Restaurazione.

BIANCO E NERO

E COLORE

Il settimo volume della «Classica dell'arte Rizzoli» è dedicato all'opera di Peter Bruegel, il grande pittore fiammingo del secondo cinquecento, che viene ora presentato da Giovanni Arpino (L. 1.000); al solito, il volume si raccomanda per l'ampia scelta di giacchi critici e per gli apparati finali in cui ogni opera attribuita o attribuibile a Bruegel viene minuziosamente illustrata e riprodotta in bianco e nero. Ciò che invece è deprecabile è la pessima resa dei colori delle 44 tavole prescelte: intanto, una sezione di colore nell'arte di... poi falsare in questo modo i toni degli originali significa ostacolare anzi che facilitare l'accostamento ai singoli pittori. La moda dilagante nelle gallerie economiche del libro d'arte a colori sta ormai diventando una forma di acquilone imbonimento all'acquisto del libro da salotto, ma se i costi veramente contenuti di queste edizioni non consentono di far meglio, perché non puntare su una sola volta a colori, curata con la massima fedeltà, e riprodurre tutte le altre in un nitidissimo bianco e nero?

ALFIERI E GOLDONI

Molto povera la produzione narrativa: la ristampa di un racconto lungo di Mario Soldati (*La verità sul caso Moti*, Mondadori, L. 350), e un modesto romanzo dello scrittore inglese J. Braine, *La stanza di sopra* (Garzanti, lire 350).

Da segnalare invece l'edizione di tutti e tre i volumi di Vittorio Alfieri in un solo volumetto, al prezzo modestissimo di 1.000 lire, con introduzione di Carlo Ginzburg e gli schizzi («I classici popolari» dell'editore Bietti); non è certo un contributo nuovo dal punto di vista critico, ma che per un'utilizzazione scolastica si sarebbe desiderato un maggior impegno nel commento, ma a molti può riuscire di qualche utilità poter sfiorire di un volumetto così completo.

Più discutibile infine ci sembra l'iniziativa dell'editore Sansoni di pubblicare nella collana «L'arlecchino» tutte le «Commedie del Goldoni in 38 volumetti al prezzo di L. 900 l'uno, senza note, senza adeguate presentazioni; il volume più interessante sarà magari il 39°, che comprende il corso universitario di Alfieri in modo da costituire una «guida» alla lettura di tutto il corpus precedente.

EINAUDI NOVITÀ



E in libreria il nuovo libro di CARLO CASSOLA STORIA DI ADA L. 2000

ARTHUR ADAMOV TEATRO

Con Beckett e Ionesco, Adamov ha rinnovato la scena europea contemporanea. L. 3.000

NIGEL DENNIS CARTE DI IDENTITÀ

Gli imprevedibili di un convegno psichiatrico: un estroso, divertente romanzo inglese. L. 3.000

ANDRÉ GIDE LA PORTA STRETTA L. 1.500



P. A. QUARANTOTTI GAMBINI LE REDINI BIANCHE Il romanzo trovato fra le carte dello scrittore istriano. L. 1.500

LEV TROTSKIJ LA RIVOLUZIONE PERMANENTE

Per la prima volta in traduzione italiana. A cura di Livio Maitan, «Saggi» L. 2.000

SERGE MALLET LA NUOVA CLASSE OPERAIA

Come e perché si trasforma il proletariato industriale. «Saggi» L. 2.500

AUGUSTO ILLUMINATI SOCIOLOGIA

E CLASSI SOCIALI Il concetto di classe sociale dal Settecento ai giorni nostri. «Saggi» L. 1.500

Nella

«Serie di politica economica» diretta da Antonio Giolitti:

S. DELOGU SANITÀ PUBBLICA, SICUREZZA SOCIALE E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Un problema di scottante attualità, in un libro che interessa non solo i medici, gli uomini politici, gli amministratori locali, gli urbanisti, ma anche e in primo luogo ogni italiano. L. 1.500

TASCABILI EINAUDI

J. L. BORGES FINZIONI

Con un saggio di Maurice Blanchot, «NUE» L. 1.000



HEGEL ESTETICA Un volume di oltre 1.400 pagine in carta india. «NUE» L. 4.500

ALEXANDRE KOYRÉ DAL MONDO

DEL PRESSAPPOCO ALL'UNIVERSO DELLA PRECISIONE

Tecniche, strumenti e filosofia, dal mondo classico alla rivoluzione scientifica. «Nuovo Politecnico» L. 500

ANTONIO VENEZIANO OTTAVE

Il «siculo Petrarca», presentato da Leonardo Sciascia. «Collezione di poesia» L. 800

SEAN O'CASEY ROSE ROSE PER ME

Il capolavoro del drammaturgo irlandese. «Collezione di teatro» L. 500

Nel secondo numero di STRUMENTI CRITICI

due poesie inedite di Montale, la nuova critica sovietica e un saggio di Macchia su Balzac.

EINAUDI

a. a.

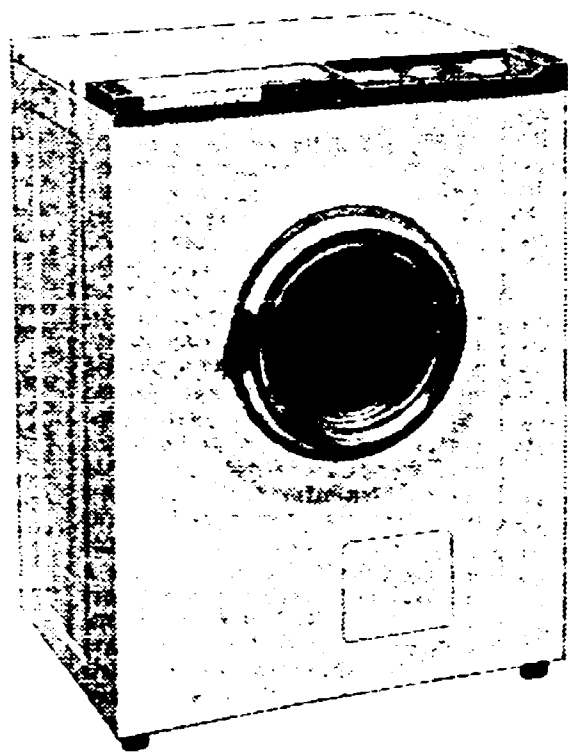



INDESIT
...che frigorifero!

più stile, più spazio, più freddo

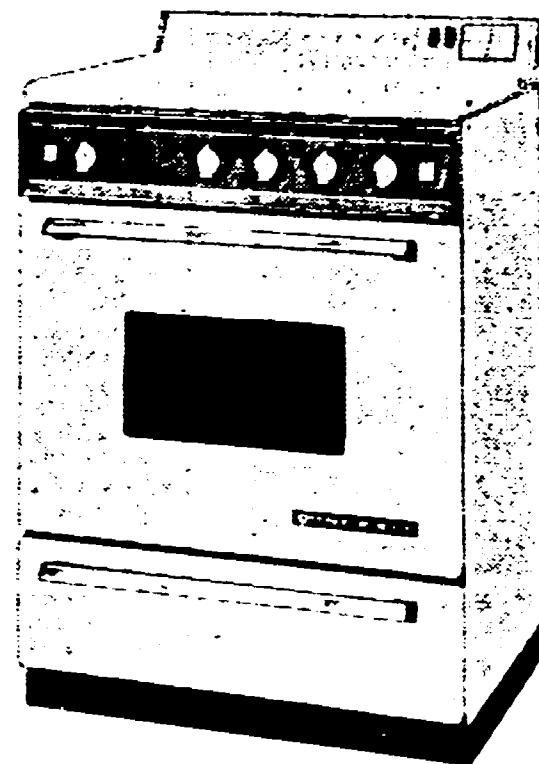
FRIGORIFERI A CHIUSURA MAGNETICA con speciale "superfreezer" per la conservazione di cibi gelati e surgelati a **12 gradi sottozero**. Sbrinamento automatico. Modelli da 130 a 230 litri

da lire **44.900**



NUOVA LAVATRICE BILANCIA TA SUPERAUTOMATICA A DOPPIO LAVAGGIO. L'UNICA che non richieda pulizia del filtro (autopulente). Economizzatore automatico. Speciale ciclo "lava e indossa" (wash and wear) per tessuti speciali

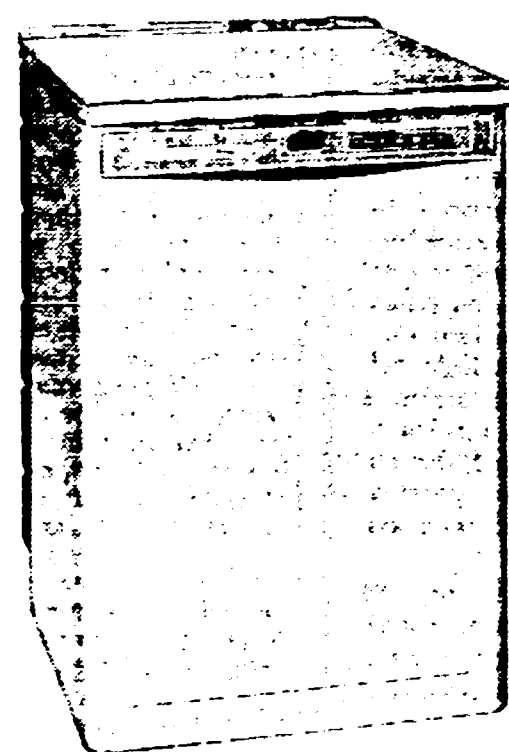
da lire **89.000**



CUCINE A GAS, ELETTROGAS, ELETTRICHE E CON MOBILETTO

Le uniche con forno completamente estraibile per una comoda e completa pulizia

da lire **45.000**



LAVASTOVIGLIE SUPERAUTOMATICA. L'UNICA che STERILIZZA A VAPORE SURRISCALDATA A 110° C. LAVA IN **UNA SOLA VOLTA** STOVIGLIE E PENTOLE ANCHE DI GRANDI DIMENSIONI NON NECESSITA DI FILTRO

lire **129.800**

IN SCENA AL TEATRO SAN CARLO

«Saffo»: un'opera minore ma sempre vitale

Il melodramma di Pacini rappresentato nel centenario della morte del compositore — Prova eccellente dei cantanti e dell'orchestra diretta da Franco Capuana



Leyla Gencer nella parte di Saffo al San Carlo di Napoli.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

Forse più dei capolavori, i quali superano i limiti d'una convenzionale classificazione, le opere degli artisti minori possiedono talvolta meglio illuminati sulla realtà portata d'una corrente artistica, offrendoci, al tempo stesso, i mezzi per meglio comprendere i motivi d'una scelta comune al gusto del più, il segreto d'una formula felice espressa, e presente nell'opera stessa nei suoi atteggiamenti più tipicamente indicativi. Tale considerazione ci veniva spontanea nell'assistere al San Carlo alla rappresentazione di «Saffo», l'opera di Giovanni Pacini, ritornata per la prima volta nello stesso teatro in occasione del centenario della morte del compositore, dopo la prima assoluta dell'autunno del 1848.

Giovanni Pacini fu certo un compositore minore dell'Ottocento. Ebbe la ventura di vivere nella stessa epoca di Rossini, di Bellini, di Donizetti, e del giovane Verdi, e fu questo un confronto per lui insostenibile.

Ma il genio ha un tale potere irradiante, che anche Pacini, come Mercadante, come Vaccai, ed altri ancora di minor rilievo, ne restò illuminato. Nell'orbita straordinaria stimolante d'una meravigliosa fioritura di opere, il musicista catanese trova spazio sufficiente per affermarsi con ben 70 opere, alcune delle quali ebbero al loro primo apparire un successo memorabile.

Offuscato dai massimi operisti del suo tempo, Pacini s'av-

vantaggiava tuttavia per essere stato partecipe d'una civiltà musicale in pieno rigoglio. Il suo debito verso i grandissimi del suo tempo, soprattutto Bellini, è indubbiamente di grosse proporzioni.

D'altra parte, però, il musicista ha cultura, gusto, conoscenza del mestiere in misura tale da poter proporre un suo discorso articolato con autorità, e che ancora oggi è possibile accettare come qualcosa di vivo, al di là delle formule convenzionali d'uso, al di là delle sue provenienze facilmente individuabili. Il compositore, inoltre, sa conferire al suo linguaggio, una castigatezza, una misura che fanno pensare al neoclassicismo. Anche quando la frazione musicale s'infervorisce, Pacini non rinuncia mai alla eleganza della forma. Egli sa modellare i suoi recitativi con evidenza scultorea, legandoli in un unico clima drammatico all'aria che segue, senza un'interruzione di continuità. Verdi della prima maniera, per esempio, pur possedendo ben altra originalità, non saprà fare altrettanto. Il musicista è ancora strumentale finissimo, anche se l'orchestra appare a volte troppo folta di voci, bisognando in più punti, come è stato del resto fatto in sede di revisione, di opportuni snellimenti. Tali qualità sussistono anche quando l'estro del compositore si mantiene a livelli modesti come per tutto il primo atto. Nell'atto successivo, anche perché meglio sollecitato da Salvatore Cammarano autore del pregevole libretto, Pacini si riscatta pienamente. Il duetto tra Saffo e Climeo, bellissimo nello spirito, ci è sembrato un episodio di autentica sostanza musicale. Poi c'è l'approdo felicissimo del concerto con cui l'atto si chiude, un concerto costruito a regola d'arte, e che nella stretta finale raggiunge una originalità veramente assoluta. Nel terzo atto la tensione drammatica non decade. Nella scena della follia, Pacini non sa sfuggire alle suggestioni donizettiane della pazzia di Lucia. L'originalità, dunque in «Saffo» è un frutto che si coglie di rado, ma il melodramma c'è.

Il musicista, ripetiamo, si muove in un mondo fervidissimo di suggerimenti, accolto e riproposto spesso con maestria grandissima. Le grandi ombre dei musicisti che ne guidano in più punti la mano fanno parte d'un grande quadro nel quale egli con la sua «Saffo» si colloca degnamente con una nota necessaria per meglio comprendere la complessità del quadro stesso, nei suoi rapporti, nelle sue intime connessioni.

Il ritorno dell'opera al San Carlo ha costituito indubbiamente un avvenimento di grande rilievo. Al maestro Rubino Profeta va riconosciuto il merito del paziente, abilissimo lavoro svolto nel revisionare da cima a fondo la partitura, partendo dal confuso manoscritto esistente nella biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella. Franco Capuana si è avvalso della sua lunghissima esperienza per dare un'inkering, una certa schematizzazione, nella partitura, in ogni momento sorvegliata, limpidamente resa nel suo impianto complessivo come nella cura di ogni dettaglio. Margherita Wallmann ha trovato nella sua regia ancora una volta un'intima rispondenza con la musica. Di ineccepibile gusto le soluzioni via via adottate nel corso dello spettacolo, pur avvertendosi nella composizione di taluni quadri una certa schematicità, rigidezza. Leyla Gencer, protagonista, ha ritrovato in Saffo, nella figura dell'eroina, le rispondenze più congeniali alle sue possibilità di cantante e di attrice, e si è trattato sempre di occasioni che l'artista ha puntualmente e magnificamente colte. Tito Del Bianco, nelle vesti di Faone, ha fatto sfoggio di mezzi vocali doviziosi, ma non di una pari maturità stilistica. Cantante di eccellenti risorse il baritone Louis Quilico nei panni di Alcandro. Brava anche Climeo il mezzo soprano Franca Mattiucci. Si sono inoltre distinti Mario Guglia, Vittoria Magnaghi, Maurizio Piacenti. Stanziosa la cornice dello spettacolo dovuta a Colasanti e Moore, autori delle scene e dei costumi. Di particolare suggestione la scena del secondo atto, soprattutto per i colori e gli accostamenti tonali realizzati. Positivo l'apporto di Bianca Gallizia, autrice delle coreografie. Una particolare menzione merita infine il coro istruito dal maestro Lupo, e l'orchestra sancarlina che, impegnata in una prova certamente difficile, ha saputo fornire una prestazione nel complesso eccellente.

Sandro Rossi

«Morire a Madrid» sequestrato a Lima dal governo

LIMA, 1

E' stato sequestrato con una brutale procedura a Lima il film *Morire a Madrid*. Sono state troncate così le trattative iniziate dal Consiglio provinciale di Lima, che aveva sollecitato ed ottenuto dal reazionario governo peruviano la promessa di una proiezione privata del film. Il sindaco della città ha apertamente accusato l'ambasciata spagnola di ingerenza e di pressioni sul governo per ottenere e mantenere il divieto che esiste contro *Morire a Madrid*.

Il ministro dell'Istruzione, per ragioni politiche abbastanza evidenti, dato il regime che esiste nel Perù, ha deciso il sequestro del film, provocando la protesta dei membri del Consiglio provinciale di Lima, che si erano riuniti per vedere il film di Rossi.

Circa trenta membri di questo consiglio, i membri della commissione di consulenza degli spettacoli ed altri ispettori hanno atteso inutilmente la proiezione. Dopo qualche tempo il presidente della giunta, Jorge Castro Harisson, si è presentato al proseno e ha spiegato ai presenti che il ministro della Istruzione, sotto sua esclusiva responsabilità, aveva sequestrato il film perché non fosse proiettato. La misura ha provocato vive reazioni ed è stata giudicata «arbitraria ed illegale».

Trent'anni di lettere di Groucho Marx



NEW YORK, 1

E' stata pubblicata a New York una raccolta di lettere scritte da Groucho Marx, il celebre attore comico americano. Le *Groucho Letters* coprono un periodo di una trentina d'anni: molte di esse confermano la personalità imprevedibile del comico mentre altre rivelano tra le pieghe di un tono estroso insospettabile e reali preoccupazioni per problemi civili quali la contaminazione dell'aria o la sicurezza delle automobili.

Una lettera è indirizzata al poeta Thomas Stearns Eliot, per ringraziarlo di avergli inviato una fotografia. «Non immaginavo che lei fosse così bello», scrive Groucho — «e se non le hanno mai offerto il ruolo di protagonista maschile in un film sexy, è solo a causa della stupidità dei cineasti».

Groucho Marx, che ora ha 76 anni, ha divorziato due volte; attualmente è sposato con Eden Hartford. Ma nel 1954 Groucho aveva dei dubbi: «E' bello risposarsi», scriveva — «ma non posso fare a meno di fare proposte a parecchie ragazze che incontro. Prima o poi la smetterò, certo, più o meno quando divorzierò di nuovo». Groucho invece non ha divorziato, mentre ora dovrebbe aver smesso di fare proposte «sconvenienti».

NELLA FOTO: Groucho Marx.

«Sweet love, bitter» proiettato a New York

Rivive sullo schermo la figura di Charlie Parker

Alcune sequenze penetrano abbastanza nell'atmosfera e nel carattere della musica del grande jazzista scomparso

Un film della Cavani su Galileo

Galileo Galilei sarà portato sullo schermo dalla regista Liliana Cavani nella prima produzione associata fra l'Italia e la Bulgaria. Il produttore Soffa dove concluderà gli accordi con la «Film Bulgar» per la realizzazione della pellicola che verrà interpretata dallo svedese Gunner Björstrand e da altri attori di fama internazionale. Il produttore sarà il regista bulgaro Enzo Frigeri. Il film sarà girato a colori, in esterni in Bulgaria, ed in interni a Roma. Il soggetto è di Tullio Pinelli e Liliana Cavani.

Conclusa senza finale la «Crociera dei giovani»

Lo spettacolo finale della «Crociera dei giovani», previsto per il pomeriggio di ieri al Palazzo dello Sport, non si è più svolto. La causa principale del rinvio a data da destinarsi è stato il mancato arrivo delle divise, degli strumenti e degli apparati elettronici dei complessi che hanno preso parte alla crociera. Non è stato possibile caricare tutto il bagaglio, al momento della partenza dall'aeroporto di Londra, per non sovraccaricare troppo l'aereo noleggiato per l'occasione. Circa metà del bagaglio personale dei partecipanti alla crociera è così rimasto a Londra ed i proprietari dovranno attendere fino ad oggi pomeriggio per rientrare in possesso. Questo fatto ha creato una notevole confusione e malcontento, soprattutto tra i componenti i complessi che avevano già in programma, per oggi, spettacoli in varie città italiane e che sono stati costretti ad annullarli.

Sandro Rossi

a video spento

TELEVISIONE «PARTICOLARE» — Per giustificare il basso livello di tanta produzione televisiva i dirigenti di Viale Mazzini si richiamano continuamente alla vastità del pubblico cui i programmi sono destinati e alla necessità di tener conto della estrema varietà e anche contraddittorietà degli interessi e delle caratteristiche dei telespettatori. Una simile giustificazione, ovviamente, non serve affatto a spiegare la vacuità di tante trasmissioni: ma il bello è che poi, nei fatti, essa si rivela anche falsa. Molto spesso i dirigenti televisivi e i programmatisti dimostrano di esser disposti a trascurare totalmente la confusione del pubblico che siede dinanzi al video: molte trasmissioni si propongono come «universali» avendo una impostazione e un taglio del tutto «particolare». Quanti servizi, quante rubriche, quante interviste, quante «distrattioni», quante «modelli» e problemi della piccola borghesia urbana pretendendo che essi risultino validi per tutti? Ma c'è di più. Alcuni programmi hanno addirittura un tono «intimo» più che particolare, e somigliano a quei discorsi di famiglia nei confronti dei quali un estraneo si sente sempre preso da un senso di disagio, se non proprio di fastidio. Un classico esempio di trasmissione di quest'ultimo tipo l'abbiamo avuto venerdì sera con il documentario su Guido Gozzano curato da Franco Antonicelli e diretto dal regista Vladi Orenco.

Album di ricordi era il titolo: e fin da questo spirava una aria di famiglia. L'intenzione era evidentemente quella di immettere i telespettatori nell'ambiente in cui visse Gozzano, nell'atmosfera respirata dal poeta, per rendere più suggestiva la rievocazione. Senonché il risultato, secondo noi, è stato ben diverso. Il tono della narrazione di Antonicelli, punteggiata di aneddoti e notazioni minute e sfumature e riferimenti personali, era talmente «intimo» da sollecitare esclusivamente la partecipazione di coloro che appartengono a un certo tempo e a un certo mondo, a una certa generazione e, anzi, a un determinato gruppo sociale all'interno di quella generazione, e di questo gruppo condividevano ricordi, nostalgie, inclinazioni e gusti. E anche tutte le testimonianze raccolte all'interno di questo quadro e svolte con il medesimo tono: per cui si aveva davvero l'impressione, a momenti, di essere capitati in casa di qualcuno che non ci aveva invitati. Pensiamo, ad esempio, alla testimonianza di Gotta, valida, certo, per una serata trascorsa tra amici a rievocare fatti e personaggi del tempo andato, ma non per una pubblica biografia di Gozzano, destinata a telespettatori di diversissima origine, formazione, opinione, i quali non potevano, né volevano probabilmente, avere con i «valori» rievocati sul video lo stesso rapporto affettuoso del narratore e dei testimoni.

D'altra parte, eccezion fatta per alcuni documenti obiettivamente interessanti (come il brano del film sulle farfalle), anche le immagini erano «girate» e montate presumendo nel pubblico una qualità di partecipazione possibile soltanto per i piemontesi e, aggiungiamo, per i piemontesi che appartengono a un certo ambiente (basta ricordare i brani su Agliè e sulla villa La Mandria). La suggestione, insomma, poteva esercitarsi soltanto su chi fosse già predisposto: il che, tra l'altro, testimonia quanto meno dell'ingenuità del documentario.

Ma, del resto, era più quella della suggestione la via migliore per parlare al pubblico di Gozzano? Le brevi dichiarazioni di Sanguineti e dello studente universitario hanno dimostrato come oggi una lettura di Guido Gozzano possa risultare valida solo se la si compie in una determinata chiave: scoprendo, cioè, la vena ironica, lucidamente pessimistica che ispirò il poeta nel suo rapporto con «le care cose di pessimo gusto», con i «valori» piccolo-borghesi del suo ambiente e di una certa Italia. Ma per far questo non occorre forse adottare un atteggiamento esattamente opposto a quello, di partecipazione dall'interno, degli autori del documentario: un atteggiamento di preciso distacco, critico colto, collettore storicamente culturale, la figura di Gozzano nel suo tempo con occhi di contemporanei (contemporanei nostri e non suoi)?

IL PROFUMO DEL DENARO — Nessuno crediamo, rimpiangerà Giochi in famiglia, la cui serie si è conclusa l'altra sera. Ancora una volta, lo ha candidamente confessato anche Bongiorno, è stato dimostrato che solo «il profumo del denaro» può ricreare questo genere di programmi, così impostati. Ma, a parte ogni considerazione sulla evanescenza della borghesia di un simile «profumo», non bastano per questo il Lotto e il Totocalcio?

PARIGI, 1. L'Italia sarà il tema del festival che si svolgerà in settembre a Saint-Jean-de-Luz, sulla costa basca francese. L'anno scorso la manifestazione era stata dedicata alla Grecia. Una conferenza su San Francesco d'Assisi, con l'intervento di Jean-Louis Rault, e la Messa da requiem di Verdi costituiranno il clou della manifestazione, in calendario dal 4 al 10 settembre.

John Knepper

Dedicato all'Italia il Festival di St. Jean-de-Luz

preparatevi a...

Al limite della rottura (TV 1° ore 21)



La seconda puntata del telefilm di Diego Fabbri, «Questi nostri figli», porta il nascente rapporto tra Chiara e Leonardo al limite della rottura. La cattolica Chiara è preoccupata delle ripercussioni che il suo amore per il giovane ha presso su padre e anche dello «scandalo» suscitato dalle posizioni di suo fratello Fabbri. (foto: gli attori Nicoletta Langusco e Lino Capolicchio che interpretano le parti di Chiara e di Ferruccio). Leonardo, infatti, colpito dal fervore religioso della ragazza rimprovera i suoi genitori di averlo educato nello scetticismo.

Milva uno e due (TV 2° ore 21,15)

Torna «Musica da sera», dopo la parentesi pasquale, nella edizione presentata da Lisa Gastoni. Ospiti di stasera saranno il maestro Marcello De Marini (nella foto al pianoforte insieme con la Gastoni e Milva) e Milva. La ex «pantera di Goro» che lende ormai da tempo a presentarsi come una signora sofisticata, dopo aver inciso un disco press'a poco «impegnato», oggi si volge volentieri ai modi «beat», di tanto in tanto, per non rinunciare del tutto al pubblico dei giovanissimi. Stasera, Milva si esibirà in tre canzoni che risentono delle sue due maniere: la melodica e la «beat».



Varsavia ieri e oggi (TV 2° ore 22,25)

Varsavia sulla durante la guerra vasillissime: interludi quartieri, rovine, lacerazioni, spietate alla luce degli avvenimenti del passato la frenesia di vita dei varsaviensi di oggi, i più giovani dei quali della città di un tempo non hanno conosciuto traccia. Il commento originale alle immagini è in chiave anche scherzosa: speriamo che nella versione italiana non sia stato snaturato.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
11,00 MESSA
12,00 IPPICA: Gran Premio Lotteria di Agnano (prima parte)
12,15 CICLISMO: Gran Giro delle Fiandre - MOTOCICLISMO: Circuito Internazionale - IPPICA: Gran Premio Lotteria di Agnano (seconda parte)
18,00 SETTEVOCI
19,00 TELEGIORNALE del pomeriggio
19,10 CROMACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Cronache dei Partiti
20,30 TELEGIORNALE della sera
21,00 QUESTI NOSTRI FIGLI di Diego Fabbri. Regia di Mario Landi
22,00 QUINDICI MINUTI CON MUNIZIO GALLO
22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
23,00 PROSSIMAMENTE
23,10 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

18,00 CONCERTO SINFONICO diretto da Pietro Argento
21,00 TELEGIORNALE
21,15 MUSICA DA SERA
21,45 AVVENTURE IN MONTAGNA, «i contrabbandieri», telefilm
22,25 VARSAVIA IERI E OGGI
23,00 PROSSIMAMENTE

RADIO

NATIONALE
Gornale radio, ore: 8, 13, 15, 20, 23; ore: 6,35; Musica della domenica; 7,40: Canto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9,10: Mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate; 10,45: Disco-jockey; 11,40: Circolo dei genitori; 11,45: Contrappunto; 12,20: Fred 13,30; 14: Musicorama e trasmissioni regionali; 14,30: Beat-beat-beat; 15,10: Scheda musicale; 15,30: Pomeriggio con Mina; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 18: Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo; 19,05: Orchestra diretta da Carlo Esposito; 19,30: Intorbidito musicale; 20,25: Sesto senso; 21,05: La giornata sportiva; 21,15: Concerto del soprano Ely Ameling, del pianista Joerg Demus e del clarinetista Giorgio Brezzi; 22: Musica da ballo; 22,25: Piccolo trattato degli animali in musica.
SECONDO
Giornale radio, ore: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 21,30, 22,30; ore: 6,30: Buona festa; 8,40: Giorgio Moser vi invita ad ascoltare con lui i programmi; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran Varietà; 11: Con da tutto il mondo; 11,25: Juke box; 12: Anteprima sport; 12,15: Vetrina di Hit Parade; 12,30: Trasmissioni regionali; 13: Il Canabro; 13,45: Il complesso della domenica; 14: Rotting Stones; 14: Trasmissioni regionali; 15: Il bar della radio; 16: Domenica sport; 16,30: Concerto di musica leggera; 18,35: Arrivano i nostri; 20: Arrivano i nostri; 21: Meridiano di Roma; 21,40: Organo da teatro; 22: Poltronissima.
TERZO
Ore 18,30: La musica leggera si avvia ad associare con lui i programmi; 18,45: La lanterna; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Sinjivskij e Daniel. Le accuse dei giudici e la difesa dei due scrittori russi al processo di Mosca; 21: Club d'ascolto. Città di notte, un programma di Fernaldo Di Giamatteo; 22: Giorno del Terzo - Sette arti; 22,30: Kreisleriana; 23,15: Rivista delle riviste; 23,25: Chiusura.

Cinema

Faraone

Jerzy Kawalerowicz, il regista polacco noto anche in Italia per il treno della notte e per *Madre Giovanna degli angeli*, si è voluto misurare con il genere kopal, versando nel cinema polacco i ideologici dentro una fastosa cornice: tratto da un romanzo di Boleslaw Prus (fine Ottocento), *Faraone* elabora di volta in volta motivi della storia dell'antico Egitto, immaginando un Ramses XIII (mai esistito, giacché la dinastia si fermò opportunamente al numero dodici), il quale combatté, come erede al trono prima, come sovrano poi, la potente casta dei sacerdoti, guidata dal subdolo Herhor. Nella disputa, che investe tutte le questioni interne ed estere, dalla condotta della guerra contro gli assiri al trattamento dei contadini e al riposo settimanale, è probabile, sia da vedere un'azione di guerra, sia da vedere un'azione di guerra, che diventa la concubina di Ramses, e muore poi in malo modo. Lo stesso monarca perirà per mano di un suo sosia e sicario dei preti, destinato da costoro a succedergli e che invece perde a propria volta la vita, nel duello finale.

Diverse donne oltre Sarah, costellano la vicenda: emerge fra di loro la sacerdotessa Kama, strumento del «partito clericale». Ma ad esse tocca soprattutto l'ufficio di spiarci un po' di sale erotico sui tropici concetti di discorsi. La ballonistica scena dell'orgia, del resto, non è tra i pezzi forti dello spettacolo, sul piano del grande prodotto di confezione, funzionano meglio le sequenze di battaglia, e quella dell'eclisse (quando il fenomeno, previsto dagli astronomi, serve ad Herhor per terrorizzare popolo e soldati, che minacciano il suo dominio). Noi, personalmente, di tutto il lungo film (pur sfiorito da una mezz'ora nell'edizione italiana) preferiamo la lotta iniziale fra i due scarabei nelle sabbie del deserto. D'un certo pregio la fotografia (colore, schermo largo) di Jerzy Wojcik. Gli attori principali, figurativamente azzeccati, sono Jerzy Zelnik, Piotr Pawlowski, Barbara Brylska, Krystyna Mikolajewska.

ag. sa.

Più micidiale del maschio

Più micidiale del maschio è ovviamente la femmina, se si mette ad ammazzare con la tecnica dell'agente segreto e, insieme, della donna d'affari. Gli obiettivi di Irma e di Penelope, che agiscono in coppia, sono i magnati delle compagnie petrolifere: e i mezzi altrettanto esplosivi che il loro fascino.

Le due temibili amiche sono però agli ordini di un superiore che, alternando un harare di efficienti impiegate internazionali, guida le operazioni da un castello sul mare, giocando a scacchi, per distrarsi, con mostruose pedine d'acciaio coniate elettronicamente. Le quali sono poi quelle che lo schiacciano allorché Hugh Drummond, un agente

STEFANIA SI DA' AL «GIALLO»



LONDRA — Stefania Careddu (nella foto) è a Londra per interpretare, a fianco di Sidney Chaplin, il film «Quello che sapeva troppo», diretto da Michele Lupo. La giovane attrice vi sostiene il ruolo di una innamorata che diventa il personaggio-chiave di una complicata vicenda gialla.

100 parole, un fatto

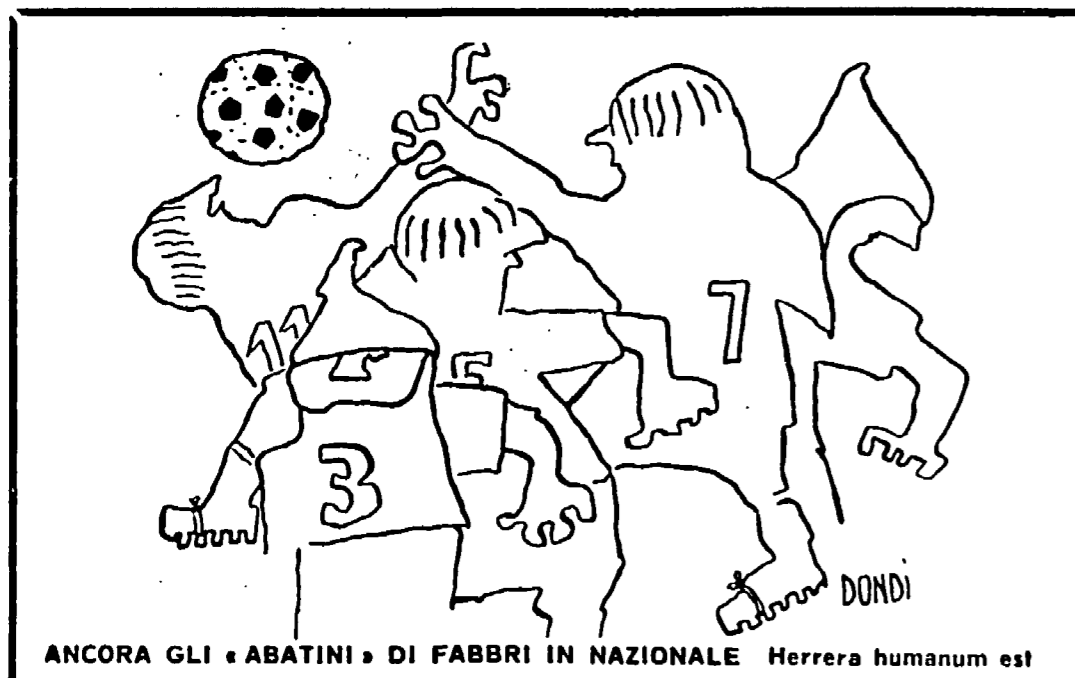
Francamente: la rassegna degli hobbies inaugurata ieri a Rimini non riesce a stupirci. Ci lascia, anzi, freddini. Ma pensate un po': come esempi di piacevole e futile operosità a tempo perso un cane fabbricato a mano da un vigile di Bologna; un paio di automobili in cuoio (motore compreso) realizzate da un calzolaio di Alessandria; un rosario ricavato, in tre anni di paziente intaglio, dal tronco di un gipsosco ulivo; e così via. Volevo impressionarvi, evidentemente, ma hanno fatto male i loro calcoli. Sembrava chissà, infatti, e invece è roba da niente. Riflettete. Vorreste paragonare quella cosetta con quel che ci offre la

L'hobby nazionale

cronaca quotidiana? Prendete, per esempio, l'on. Moro: è evidente che parla per hobby, con tutti quei graziosi scioglilingua per i quali ci vuole più tempo e pazienza che per un paio di auto in cuoio. Oppure la programmazione Pieraccini: avete mai visto tanti numeretti messi insieme senza alcun significato pratico? (per hobby, appunto). E ancora: cosa sono le dichiarazioni di reddito degli industriali italiani (Agnelli in testa, beninteso) se non una colossale collezione di futilità, che batte di gran

lunga quella — esposta a Rimini — dei pacchetti di sigarette vuoti? Davvero, gli organizzatori della mostra ci han delusi; ma pensate agli infiniti hobby della vita quotidiana: dai giornalisti che collezionano sovvenzioni per giornali inesistenti, ai procuratori che collezionano sequestri di donne nude; ai grandi hobby nazionalisti, infine, del centro-sinistra: con tanti bravi e seri signori che, ad ogni crisi, preparano accurati programmi di governo, che poi depongono accuratamente in un cassetto, al riparo della polvere e dell'usura. Perfettamente inutili: come un hobby, appunto.

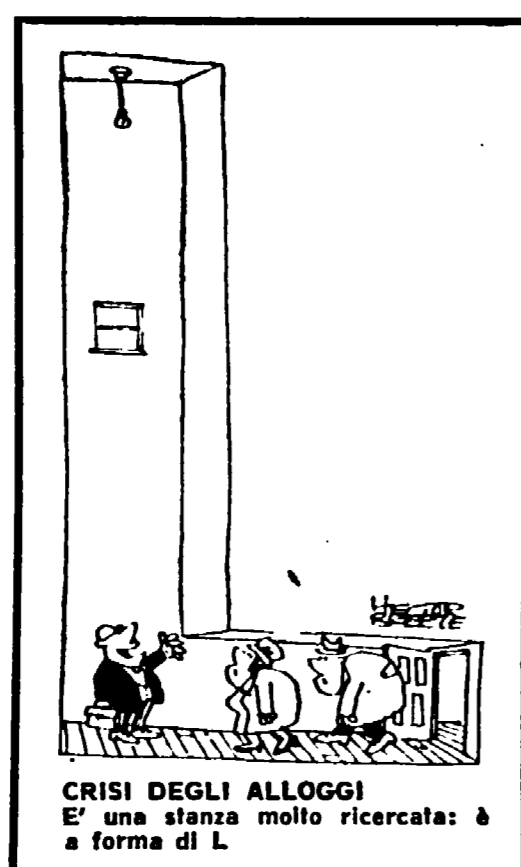
Farfarello



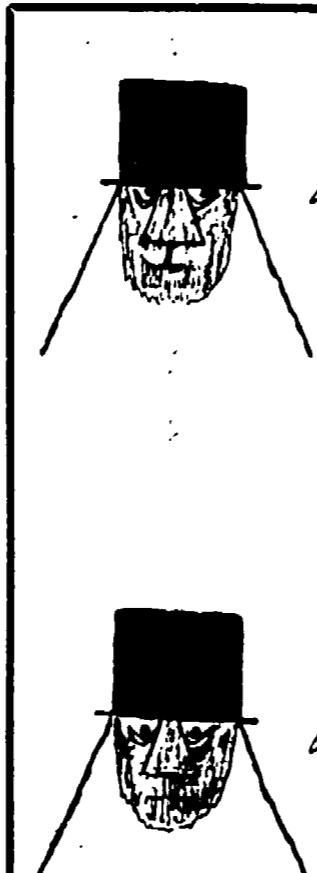
ANCORA GLI «ABATINI» DI FABBRI IN NAZIONALE Herrera humanum est



DISCUSO IN U.S.A. L'IMPIEGO DELLE ATOMIE NEL VIET Johnson: ASSIEME a me il diluvio!

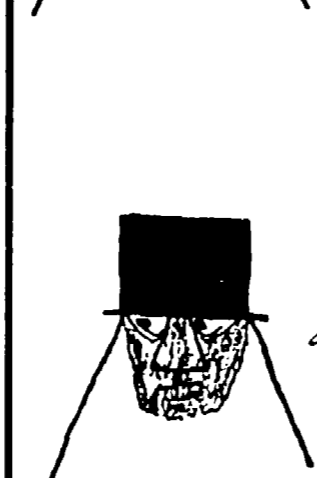


CRISI DEGLI ALLOGGI E' una stanza molto ricercata: è a forma di L.

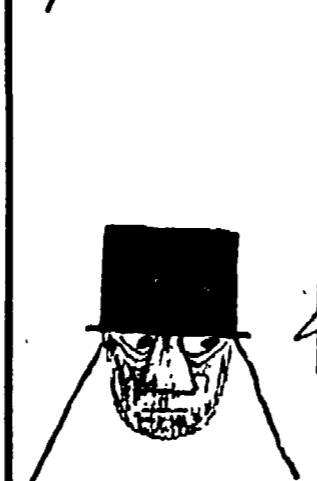


LA FAME MINACCIA IL MONDO. E GIUSTO CHE ANCHE IL GOVERNO ITALIANO SI SFORZI DI REPERIRE FONDI PER COMBATTERE QUESTA ENORME PIAGA DELLA UMANITÀ

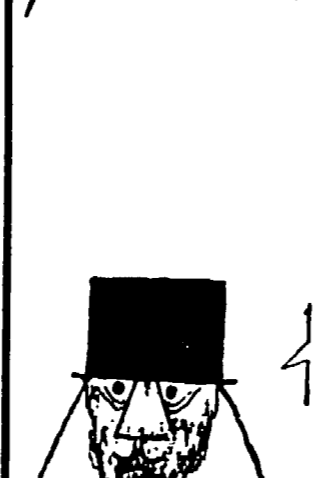
IN QUESTO MODO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI PENSÒ DI RENDERE UN DOVEROSO E NON FORMALE OMAGGIO AL PRESSIONE APPELLO DI PAPA PAOLO VI



ORA NON V'È DUBBIO CHE TUTTO IL PROBLEMA RISIESTE NEL FATTO CHE BISOGNA REPERIRE QUESTI FONDI DA QUALCHE PARTE. MA DOVE?

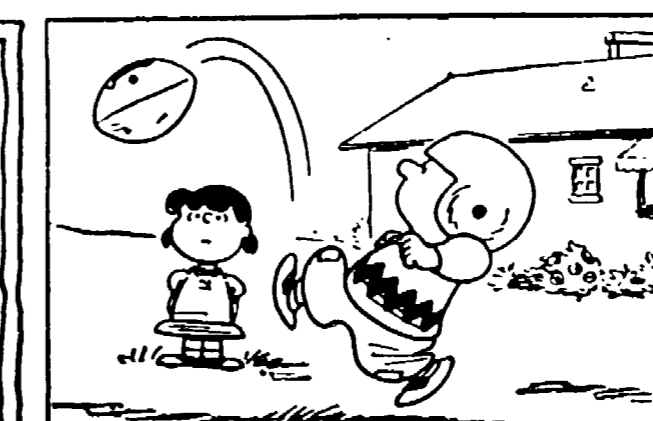
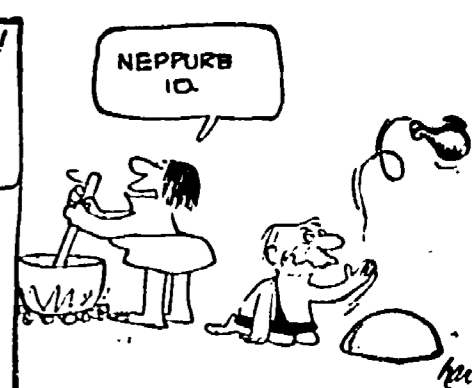
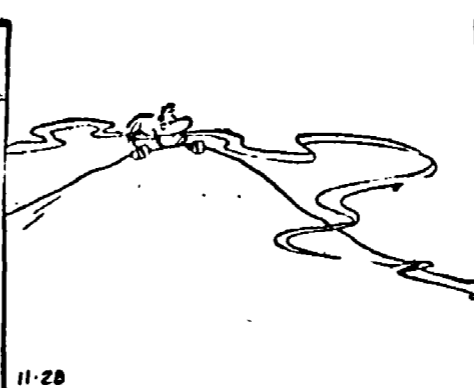


STANDO A QUELLO CHE MI DICONO VI SONO DUE COSE CHE AUMENTANO VORTICOSAMENTE CON UN PROCESSO DIRETTAMENTE PROPORZIONALE NEL NOSTRO PAESE: I PROFITTI DI POCHI CAPITALISTI E LA MISERIA DI MILIONI DI CITTADINI



CREDO PERTANTO DI INTERPRETARE IL PENSIERO DI TUTTI VOI DECIDENDO ALL'UNANIMITÀ DI SCEGLIERE LA MISERIA E DI TASSARLA ADEGUATAMENTE

B.C. DI JOHNNY HART



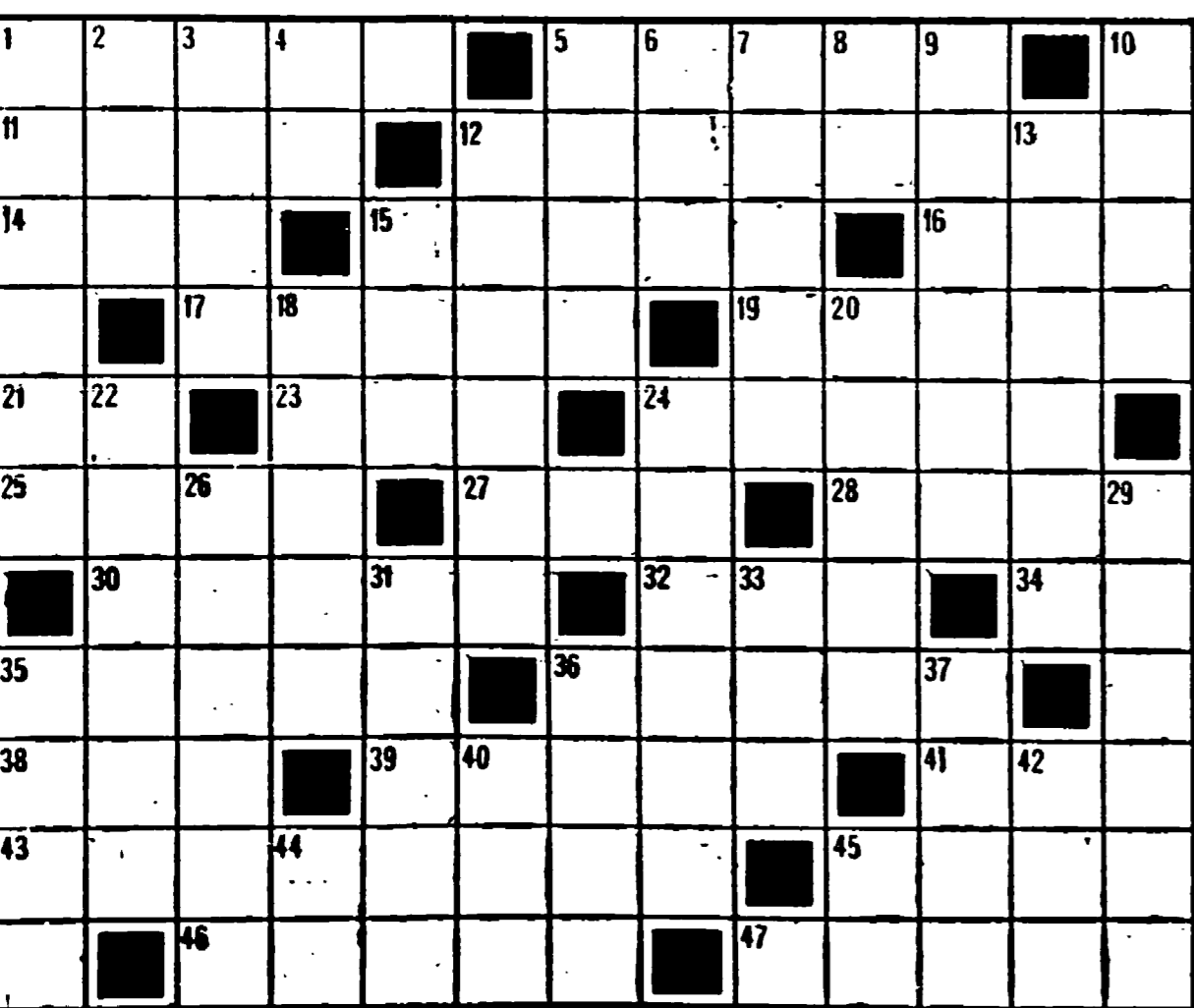
Cruciverba

ORIZZONTALI:

- 1) un frutto che prende pesci
- 2) ogni sorta delle cose cicliche
- 3) salvò l'uomo e gli animali dal diluvio universale
- 4) la smonta dei tempi moderni che fa dimenticare il numero dei viventi
- 5) colpevoli riconosciuti tali
- 6) strati sociali
- 7) trasmette immagini e parole e riceve soldi ed invettive
- 8) banchetto a scopo di carità che riuniva i primi cristiani
- 9) figura retorica detta anche traslato
- 10) nota e articolo
- 11) situato nel profondo
- 12) colmi
- 13) pronome per motori a scoppio
- 14) la moglie di Saturno che partorisce Giove, Nettuno, Cerere ed altri
- 15) Bartali per gli amici e per gli ammiratori
- 16) pugnalato con lama triangolare o quadrangolare
- 17) nega elegantemente
- 18) in questo momento... poetico
- 19) il vento che spirava dal settentrione
- 20) il gattino domestico
- 21) braccio di falco
- 22) la razza di tutti gli uomini
- 23) prefisso che moltiplica per tre
- 24) opposti o non consentiti
- 25) disastro commerciale o finanziario
- 26) fuggiti da un luogo chiuso
- 27) uscita di danaro per acquisti

VERTICALI:

- 1) più se ne dicono e più lungo ed inefficace è il discorso
- 2) lunghe epoche storiche
- 3) segue le navi dalla partenza all'arrivo
- 4) sigla di Cagliari
- 5) falde... tirate
- 6) ordine di fermata
- 7) si esprimevano in rima una volta, oggi non più
- 8) per conoscenza
- 9) eleganti trampolieri
- 10) abito monacale
- 11) forma le nubi e poi la pioggia
- 12) misero ed infelice
- 13) il primo figlio di Noè
- 14) quelle dell'animo non si possono scappare
- 15) feudi di sovrani
- 16) pezzo suonato da un istrumento o cantato da una sola voce
- 17) più sono imbottiti e più sono graditi
- 18) stravaganti insidie e talvolta enormi
- 19) piante dalle foglie vasicanti
- 20) fu amata dal Petrarca
- 21) il palinsesto nostrano più pesante
- 22) verme
- 23) acque salate
- 24) recipiente di pelle
- 25) nave veloce e piccola
- 26) dignitario etiopico
- 27) televisione
- 28) consonanti in capo

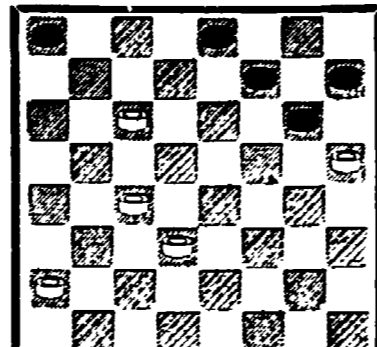


SOLUZIONE

ORIZZONTALI: 1) pesca 2) parità 3) scia 4) CA
5) Valtellina 6) 12 7) 13 8) 14 9) 15 10) 16
11) 17 12) 18 13) 19 14) 20 15) 21 16) 22
17) 23 18) 24 19) 25 20) 26 21) 27 22) 28
23) 29 24) 30 25) 31 26) 32 27) 33 28) 34
29) 35 30) 36 31) 37 32) 38 33) 39 34) 40
35) 41 36) 42 37) 43 38) 44 39) 45 40) 46
41) 47 42) 48 43) 49 44) 50 45) 51 46) 52
47) 53 48) 54 49) 55 50) 56 51) 57 52) 58
53) 59 54) 60 55) 61 56) 62 57) 63 58) 64
59) 65 60) 66 61) 67 62) 68 63) 69 64) 70
65) 71 66) 72 67) 73 68) 74 69) 75 70) 76
71) 77 72) 78 73) 79 74) 80 75) 81 76) 82
77) 83 78) 84 79) 85 80) 86 81) 87 82) 88
83) 89 84) 90 85) 91 86) 92 87) 93 88) 94
89) 95 90) 96 91) 97 92) 98 93) 99 94) 100

DAMA

Finale di Gianni Costalunga



Il Bianco muove e vince

SOLUZIONE del finale di domenica scorsa: 10-5, 1-10; 29-25, 22-29; 9-5, 17-26; 5-23 e vince.

Epigrammi

Carosello

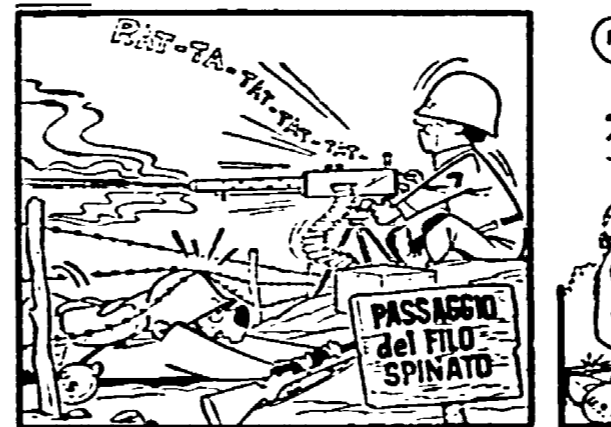
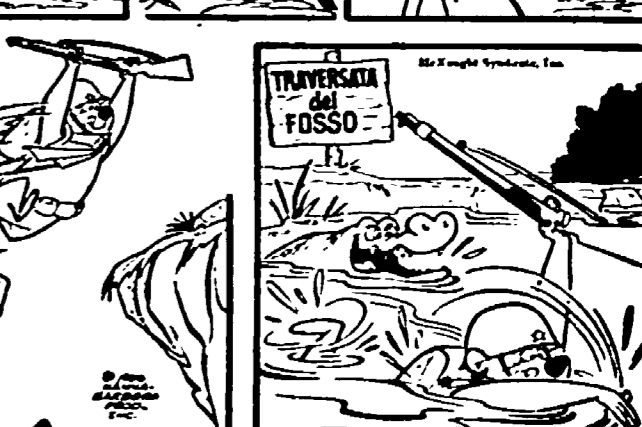
LA DOMANDA
Ho imparato a mangiare a bere, a dormire, a digerire. Come farò quando dovrò morire?

IL DUBBIO
Alle nove di sera mia madre sospira: « Chissà se il paradiso è così bello come la vita a Carosello? ».

L'HANDICAP DEL POETA
A Dante per conquistare Beatrice mancò il coraggio e una lavatrice.

L'EQUIVOCO
Mori convinto che Dante non fosse un grande poeta ma un industriale magari analfabeta che dicendo « Voglio fortissimamente voglio » fece i soldi vendendo l'olio.

VIATICO AUTOMOBILISTICO
Il mondo va in fretta, con Elle, e Bi Bi la benzina benedetta andrebbe lontano col paradiso a portata di mano.



Pescara

Il sindaco non riceve i consiglieri comunisti

Avevano chiesto un incontro per esporre il punto di vista del PCI sulla crisi dell'Amministrazione comunale - Il Consiglio non si riunisce da 4 mesi - Folla di cittadini davanti al Municipio - Oggi comizio al «Corso»



Dal nostro corrispondente

PESCARA. 1. Il sindaco Zugaro De Matteis si è rifiutato di ricevere il gruppo consiliare comunista, che si era recato ieri sera al Palazzo di Città per esporgli il proprio punto di vista sulla crisi che travaglia l'Amministrazione comunale. La richiesta del colloquio era stata inoltrata da diversi giorni attraverso una lettera in cui si rilevava la mancata convocazione del Consiglio comunale da ben quattro mesi.

«La nostra preoccupazione — proseguiva la lettera — è in questi giorni aumentata non solo perché ci rendiamo conto che manca la volontà politica per la convocazione del Consiglio, ma anche perché in questo lungo periodo di vacanza consiliare sono state adottate misure in direzione dell'applicazione delle imposte comunali, dell'urbanistica ed in altre direzioni, che sono state accolte dalla maggioranza della cittadinanza in modo nettamente negativo».

Il sindaco ha ignorato la richiesta e solo nel primo pomeriggio di ieri, quando già i consiglieri comunisti si erano accordati per recarsi da lui, ha inviato una lettera al capogruppo Fellicetti, nella quale si è dichiarato indisponibile per l'incontro.

Alle ore 18, come fissato, il gruppo comunista ha varcato il portone del municipio che subito dopo è stato chiuso per impedire l'accesso ai numerosi cittadini presenti. Rintracciato telefonicamente, il sindaco ha insistito nel proprio diniego, dimostrando il proprio disprezzo per le regole della democrazia.

Dopo circa due ore, durante le quali si era infittita la folla in attesa, i consiglieri hanno lasciato il Palazzo di Città, denunciando attraverso una dichiarazione del capogruppo Fellicetti l'inqualificabile atteggiamento di Zugaro.

Subito dopo, si è tenuta una assemblea nei locali della Federazione del PCI, in cui è stata decisa la mobilitazione del partito sui problemi cittadini. Domani, domenica, alle ore 10,30, il compagno D'Angelo, che terrà un comizio al cinema Corso.

La situazione degli Enti locali per l'incriminazione del deputato socialdemocratico Cellullo è al centro dell'attenzione degli ambienti politici e dell'opinione pubblica cittadina. Lunedì si riunirà il comitato

I monopoli danno corso al licenziamento di Ottavio Porcu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 1. La società Montepini-Montevicchio ha deciso di dar corso alla procedura di licenziamento dell'operaio Ottavio Porcu, membro di commissione interna. La notizia è stata resa pubblica dalla CGIL, che colpevole uno degli elementi più attivi nella lotta in corso per il nuovo contratto nazionale di lavoro, ha provocato l'immediata reazione delle maestranze che sono scese in sciopero manifestando ripulsiamente davanti agli uffici della direzione.

Ieri il caso dell'operaio Porcu è stato esaminato dal comitato direttivo del sindacato minatori aderente alla CGIL. In un'assemblea convocata dal comitato del lavoro, al presidente della Giunta regionale, all'assessore regionale del lavoro, al capogruppo del consiglio regionale, ai sindaci dei comuni minerari e al prefetto di Cagliari, il comitato direttivo del sindacato minatori chiede una presa di posizione.

La CGIL richiama l'attenzione delle autorità sul momento di particolare tensione del bacino carbonifero, sullo stato d'animo degli operai, sui sacrifici delle famiglie, sulla crisi economica del paese minerario.

g. p.

Dopo la morte del «boss» mafioso

Gli amici di Panzeca

Ecco che cos'è la mafia, ecco come si manifesta il malcostume mafioso.

L'altro giorno è morto a Palermo Giuseppe Panzeca, capo riconosciuto della mafia delle Madonie, uno dei più temibili boss della delinquenza siciliana. Era detenuto: doveva rispondere di un mucchio di reati, persino di correttezza nell'ordine strage dei Ciaculli.

Basta, è morto — voi dite — non se ne parla più. E invece no, se ne continua a parlare, si giunge al punto di sfruttare il decesso per tentare un'impossibile, scandalosa campagna di «riabilitazione», mobilitando tutti, nel paese natale di Panzeca, a Caccamo, impegnando persino — anche finanziariamente — gli organismi pubblici del paese.

Vedere per credere: sul Giornale di Sicilia di ieri per Giuseppe Panzeca c'era un'intera colonna di necrologi e di partecipazioni al lutto del fratello arciprete del capomafia, quel monsignor teista Panzeca, che un memoriale depositato all'Antimafia indica come il vero cervello della famiglia.

Al tutto hanno preso dunque parte, tra gli altri: il Sindaco e la Giunta di Caccamo (tutti democristiani, naturalmente); gli impiegati del Comune (tutti?); gli amministratori dell'ECA; la Associazione mutilati e invalidi di guerra; la sezione della Colletti; la Pro Loco; i presidenti e i soci dei quattro rami (così è scritto) dell'Associazione cattolica; i «confrati» di una congregazione, di una compagnia di un terzo ordine.

A questo punto diventa inevitabile andare verso elezioni amministrative anticipate, come richiesto da tempo dal PCI, dal PSIUP e dal PRI.

Gianfranco Console
Nella foto: un gruppo di cittadini in attesa davanti al municipio di Pescara.

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA. 1. Il gruppo consiliare comunista ha chiesto al sindaco della città capoluogo la convocazione urgente del Consiglio comunale al fine di esaminare «la situazione politica dopo le lotte e le iniziative unitarie che il Consiglio comunale ed i sindacati dei lavoratori hanno svolto per lo sviluppo economico della città e della nostra Regione».

La richiesta è stata presentata dal gruppo comunista alla Provincia.

L'obiettivo dell'azione unitaria per un nuovo indirizzo di politica economica verso il Mezzogiorno e, soprattutto, verso la Calabria, è, tuttora, pienamente valido: piano quinquennale di sviluppo economico, il piano pluriennale della Cassa per il Mezzogiorno ed il piano di interventi della partecipazione statale riservano un ruolo sempre più marginale all'economia della regione calabrese, condannata ad una ulteriore più profonda degradazione fisica e sociale.

I provvedimenti, limitati e parziali, annunciati dal governo di centro-sinistra, hanno dato origine a una serie di provvedimenti, pur costituendo un primo successo della lotta e della iniziativa unitaria delle popolazioni del Mezzogiorno, non hanno però risolto i problemi del centro-sinistra ad una meschina ed assurda disputa concorrenziale per stabilire la paternità dei meriti con evidenti fini di speculazione elettorale.

In realtà — rileva il gruppo consiliare comunista — l'azione unitaria delle popolazioni di Reggio Calabria e delle rappresentanze elettive calabresi era diretta ad ottenere un piano di sviluppo economico regionale che assicurasse alla Calabria le condizioni più favorevoli per un organico ed equilibrato processo di rinascita civile ed economica.

La disputa in atto tra democristiani e socialisti del PSU tende, oggettivamente, a tradurre quegli impegni solennemente assunti nel Consiglio comunale ed in quello provinciale ed a smorzare la coscienza unitaria di ribellione contro la politica economica del centro-sinistra verso la Calabria.

L'azione frenante del PSU, fortemente condizionata da timori e preoccupazioni di natura clientelare ed elettorale, diventa, nei fatti, copertura e sostegno «alle posizioni» delle forze più retrive della d.c. che, ancora, determinano la politica di quel partito ancorandola agli interessi degli agrari e del privilegio.

Perciò, il gruppo consiliare comunista — che ha contribuito con slancio e passione alla elaborazione di una comune piattaforma unitaria — nel ribadire «la propria fedeltà ed il proprio impegno di azione agli obiettivi unitariamente tracciati dal Consiglio comunale negli ordini del giorno approvati e nel documento elaborato dal capigruppo», denuncia «i tentativi di esaurimento dei poteri del consiglio comunale che i partiti del centro-sinistra — minati dalle profonde contraddizioni e dalle lotte interne vorrebbero, ancora una volta, trasformare in una appendice subordinata alle loro meschine esigenze di partito».

L'immediata convocazione del Consiglio comunale si rende, peraltro, necessaria non soltanto per riprendere l'azione unitaria ma per consentire al massimo consesso cittadino di discutere sulle scadenze politiche più urgenti: piano regolatore, decentramento amministrativo, problemi della casa e dei servizi sociali.

Enzo Lacaria

Al di là comunque delle rose affermate dal sindaco e decisamente avvertite da tutti l'incapacità dell'attuale Giunta di amministrare una città come Taranto. Una città che più di ogni altra ha visto la disoccupazione incrementarsi paurosamente; in cui l'indice del costo della vita sale costantemente senza pausa alcuna; in cui i fitti delle case sono diventati più che proibitivi; in cui il verde pubblico è stato «inghiottito» dalla spietata speculazione edilizia.

Sono problemi, questi, di cui la Giunta pronostica la soluzione con un «piano quadriennale», la cui precarietà, che oggi la comunità avverte chiaramente, fu assiduamente e criticamente discussa dal gruppo consiliare comunista.

Ma i comunisti non si arrestano solo alle catastrofiche constatazioni. Da più mesi essi chiedono e sollecitano le convocazioni dei Consigli comunali e provinciali. Da tempo, hanno messo a disposizione degli amministratori il loro contributo perché le questioni più urgenti vengono affrontate e positivamente risolte.

Al partito del centro-sinistra manca invece la volontà di operare in direzione degli interessi della collettività.

Da ciò scaturisce necessariamente l'esigenza della formazione di una nuova maggioranza con l'unità di tutte le forze socialiste e cattoliche che credono in un autentico rinnovamento democratico della vita della comunità, del ruolo degli Enti Locali e della società nazionale.

Mino Fretta

PCI: rilancio dell'iniziativa unitaria per sviluppare la politica di rinascita

Denunciato il tentativo di esautorare il massimo consesso cittadino per i contrasti concorrenziali insorti in seno al centro-sinistra

REGGIO CALABRIA: chiesta la convocazione dei consigli comunale e provinciale

Foggia

Manifestazioni e comizi per l'attuazione della regione

Domani la conferenza dell'on. Santarelli nel capoluogo — Un appello ai lavoratori della Capitanata

FOGGIA. 1. Lunedì, 3 aprile, avrà luogo a Foggia una conferenza, che sarà tenuta dall'on. Enzo Santarelli, suo problema dell'autonomia degli Enti locali e sulle regioni, nel quadro della settimana di lotta per l'istituzione dell'Ente regione.

Nella provincia di Foggia, oltre alla conferenza di lunedì, si terranno manifestazioni e comizi, sempre su questi problemi, in molti centri, per i quali è stato costituito un apposito Comitato promotore composto da sindaci, consiglieri comunali e provinciali, esponenti sindacali e dei vari partiti politici.

Le manifestazioni unitarie per l'utilizzazione in loco del metano, per l'irrigazione, le inizia-

la Capitanata che è stato prodotto in migliaia e migliaia di copie.

«Cittadini, lavoratori, amministratori degli Enti Locali! La grave situazione economica in cui versano decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici della nostra provincia e la politica del governo tendente ad assegnare alla Capitanata il ruolo del tutto inadeguato alle possibilità e alle esigenze di sviluppo economico, hanno costretto ancora una volta le masse popolari a scendere in piazza e a manifestare contro una tale politica».

Le manifestazioni unitarie per l'utilizzazione in loco del metano, per l'irrigazione, le inizia-

tive in corso in alcuni Comuni sui problemi delle abitazioni e dei servizi, esprimono la ferma volontà popolare di voler partecipare alla elaborazione e alla attuazione dei piani di sviluppo economico.

Le lotte per il metano hanno dimostrato la validità degli Enti Locali come centri di potere e di lotta a sostegno delle rivendicazioni popolari. Se oggi le esigenze delle popolazioni e le possibilità di sviluppo della nostra provincia non trovano rispondenza nei piani elaborati o in quelli in corso di elaborazione, ciò è dovuto soprattutto al fatto che il governo si rifiuta ancora oggi, da oltre 20 anni dalla Costituzione della Repubblica, di riconoscere la funzione determinante, democratica ed autonoma dei Comuni e delle Province, rinviando l'attuazione dell'insostituibile Istituto della Regione.

Non potrà esservi una politica di programmazione democratica senza una gestione democratica del potere, articolata attraverso le autonomie locali e le Regioni.

Così che la decisione ultima di rinviare l'attuazione dell'ordinamento regionale al 1969, significa, alla fine, rinvio anche di ogni decisione per una vera programmazione tesa a risolvere i gravi problemi della Capitanata e del Mezzogiorno.

L'intervento fermo ed unitario delle popolazioni, degli amministratori, dei parlamentari, è l'unico potere democratico che può costringere il governo a fare approvare la legge elettorale regionale al più presto e ad indire, quindi, le elezioni regionali contemporaneamente a quelle politiche del 1968.

Le lotte in corso, le esigenze di una programmazione democratica, insieme alla capacità che devono avere gli uomini responsabili di coordinare queste lotte e queste esigenze in uno sforzo comune, tendente ad ottenere che le Regioni diventino una realtà pratica ideale, ci hanno sollecitato a costituire un «Comitato Provinciale per l'istituzione della Regione». L'autonomia degli Enti Locali e lo sviluppo economico della provincia, come strumento unitario di lotta, questo Comitato lo propone di promuovere, con le prime iniziative, una settimana di lotta per far sentire al governo e al Parlamento la volontà delle popolazioni di rivendicare la immediata attuazione del dettato costituzionale.

Tale iniziativa si svolgerà dal 2 al 9 aprile in concomitanza di analoghe lotte e manifestazioni che si svolgeranno in tutta Italia ad iniziativa della Lega dei Comuni Democratici.

Cittadini, lavoratori, amministratori degli Enti Locali! Dobbiamo agire con decisione e con forza. Dobbiamo dimostrare tutta la nostra ferma volontà unitaria di non mollare e di ottenere che la Regione sia un fatto della Repubblica Italiana, sia una realtà che aiuti a promuovere e ad attuare una politica di programmazione democratica.

BRINDISI

INQUINAMENTO DELLE ACQUE: COLPIRE I RESPONSABILI

BRINDISI. 1. La foto che pubblichiamo, mostra un momento della manifestazione dei pescatori brindisini contro i responsabili dell'inquinamento delle acque del porto.

Il fatto arretra notevoli danni al patrimonio ittico, e nel contempo mette in pericolo la stessa salute dei cittadini. La spaventosa moria di pesci provocata dall'inquinamento delle acque ha richiamato l'attenzione delle stesse autorità, le quali hanno imposto il divieto di pesca nelle acque all'interno del porto, e della vendita del pesce: disposizioni queste che ovviamente, non sono sufficienti. Occorre intervenire contro i responsabili dell'inquinamento



Foggia

Sarà soppressa la linea FF.SS. Foggia-Lucera?

Secondo alcune voci la decisione sarebbe stata già presa — Difficoltà per la cittadinanza

FOGGIA. 1. Circola insistentemente la voce che l'ambiente dell'amministrazione ferroviaria che sarebbe stata decisa la soppressione, a decorrere dal 2 giugno prossimo, del tronco ferroviario sul tratto Foggia-Lucera e viceversa. Infatti, secondo tali voci, dall'elenco ferroviario '67 in corso di preparazione sarebbe già stato fatto sparire il servizio Foggia-Lucera. La notizia, divulgata in un baleno, ha suscitato una forte collera popolare e in modo particolare nella cittadina di Lucera, protagonista nei mesi scorsi di una forte campagna di protesta per la soppressione della ferrovia che la collega al capoluogo dauno.

Il provvedimento di sopprimere la Foggia-Lucera pone in serie difficoltà i lavoratori e l'intera cittadinanza lucerina che non potrà più usufruire di un servizio molto importante e vitale per la sua economia.

La DC e il governo, che in un primo momento avevano sempre sostenuto che la «tagli» avrebbe avuto luogo subito, sono sotto accusa per il loro atteggiamento ambiguo e oggi cercano di calmare la collera popolare annunciando che quanto prima inizieranno i lavori di ampliamento della strada che da Lucera porta a Foggia perché il servizio ferroviario possa essere sostituito da un servizio di linea.

Nei prossimi giorni sono previste iniziative e manifestazioni a Lucera ad iniziativa del comitato per la sopravvivenza della ferrovia.

In passato, il comitato, capeggiato dal sindaco compagna Papa si è recato a Roma per ben due volte a prospettare al ministro competente le difficoltà di una tale decisione. La politica dei «rami secchi» comincia a prendere corpo nella sua nuova realtà. L'annunciata cessazione del servizio ferroviario Foggia-Lucera ha suscitato l'allarme e viva preoccupazione anche tra le popolazioni dei comuni di Manfredonia, Rocchetta, Potenza e Spinauro, anche essi interessati ai «tagli» che la azienda ferroviaria di concerto con il governo vuole attuare al più presto.

La soppressione dei «rami secchi» creerà serie difficoltà a migliaia e migliaia di lavoratori che sono costretti, per ragioni di lavoro e di studio a portarsi nel capoluogo, e pone in tutta la sua realtà il problema dei trasporti nella nostra provincia, cosa questa che né la DC né il governo hanno voluto seriamente affrontare sino ad oggi, le cui responsabilità sono gravissime e ingiustificate.

Questa mattina alle ore 10,30 il sottosegretario all'agricoltura on. Antonozzi accogliendo l'invito del presidente dell'Ente

fieristico foggiano on. De Meo, ha proceduto alla inaugurazione delle manifestazioni ovine che proseguiranno nei giorni 2 e 3 aprile al quartiere fieristico di Foggia. Come è noto le manifestazioni riguardano il mercato nazionale del riproduttore ovino che ha visto riuniti a Foggia soggetti maschi riproduttori tra i più selezionati in Italia e che saranno venduti con il contributo finanziario del ministero stesso onde permettere agli allevatori di approvvigionarsi di bestiame selezionato di alta qualità.

Accanto a questa manifestazione l'ispettorato provinciale dell'agricoltura ha organizzato anche il 22° concorso del riproduttore ovino riguardante le razze «gentile di Puglia» e «altamura».

Apposite giurie selezioneranno i migliori soggetti attribuendo loro premi di merito in denaro e in diplomi.

A proposito della scelta dell'area

S. Eufemia: replica sull'aeroporto all'on. Mancini

Dal nostro corrispondente

CATANZARO. 1. Il ministro Mancini ha inteso fare alcune precisazioni su quanto da noi scritto, qualche settimana fa sull'aeroporto di Santa Eufemia Lametia.

Dobbiamo subito dire che le precisazioni del ministro non ci convincono. Abbiamo parlato di fretta elettorale e chiaramente non ci riferivamo al solo ministro socialista del LL.PP.

L'on. Mancini nega le nostre affermazioni con scarsa convinzione — potremmo dire sostenendo che l'aeroporto di Santa Eufemia costituisce una delle infrastrutture fondamentali della rinascita calabrese, e che quindi vale la pena di aver fretta.

Diciamo «con poca convinzione» in quanto lo stesso on. Mancini al recente convegno del PSU a Catanzaro, ha affermato che la politica delle opere pubbliche non è la più adatta a risollevare la Calabria, poiché altre sono le direzioni in cui bisogna muoversi, e precisamente: l'occupazione e il reddito.

Facciamo notare inoltre al ministro Mancini che la fretta mostrata per l'aeroporto tradisce il suo invito alla prudenza per quanto riguarda la

Il punto più importante è, tuttavia, quello che riguarda l'ubicazione dell'aeroporto. Il Comune di Santa Eufemia sostiene che la zona più adatta sia da individuare dove attualmente ha sede il poligono di tiro. Il ministro dei Lavori Pubblici sostiene che quella che egli chiama la dismissione dell'area del poligono, anche se possibile in teoria, darebbe luogo ad una perdita di tempo di due anni.

A parte il fatto che un poligono di tiro accanto ad un aeroporto ci sembra cosa inconcepibile, e che l'area del poligono stesso dovrebbe comunque essere dismessa, noi pensiamo che la solerzia del ministro Mancini come si esplica nell'accelerare i tempi di attuazione dell'opera, si potrebbe egualmente esercitare nell'affrettare la dismissione del poligono stesso.

Non occorre essere tecnici del ministero dei LL.PP. per rendersi conto di certe cose. Chi conosce la zona — e il ministro Mancini la conoscerà bene — sa che la scelta dell'area destinata all'aeroporto non può ricadere sul poligono di tiro.

Franco Martelli

Taranto

L'incapacità dell'Amministrazione di centro-sinistra

Le inutili rassicurazioni pasquali del sindaco dc Una serie di problemi non risolti

Dalla nostra redazione

TARANTO. 1. Dalla paralisi amministrativa che ha attanagliato da più mesi la città, a causa di una politica sempre più svuotata di qualsiasi interesse in direzione della comunità, un rilievo per tutti: Taranto è una città in continuo e costante abbandono.

Un abbandono che costringe i cittadini a risolvere con iniziative personali e quindi alla meno peggio i vitali problemi con cui sono alle prese. Un abbandono che palesa la necessità, ormai maturata nelle coscienze di tutti, di por fine alla politica del centro-sinistra stancamente e caparbiamente portata avanti.

Una politica che ha mostrato ormai da tempo i suoi desolati limiti che hanno unicamente acuito le molteplici questioni di interesse collettivo.

Né l'augurale discorso pasquale (pare proprio un affannoso tentativo di difesa della mancata attività) che il sindaco dc, Curci, sempre pronto a dare in pasto all'ospitale stampa locale, rassicurazioni e promesse che hanno sempre più un intento elettorale, può essere garanzia di una futura e più apprezzabile attività amministrativa.

Intanto, contrariamente a quanto asserito dal primo cittadino, l'Amministrazione comunale non può in alcun modo essere definita una «casa di vetro» in cui i cittadini vi possano scrutare liberamente e a fondo. Anzi, finiremo la amministrazione una «casa di piombo» della migliore lega, inaccessibile a tutti.

Altrimenti, la crisi che la travaglia sarebbe stata preclusa da un reale dibattito con la opinione pubblica per consentire a quest'ultima di avvertire chiaramente le motivazioni. Invece, la crisi si trascina stancamente a livello di direttivi dei partiti della maggioranza.

Al di là comunque delle rose affermate dal sindaco e decisamente avvertite da tutti l'incapacità dell'attuale Giunta di amministrare una città come Taranto. Una città che più di ogni altra ha visto la disoccupazione incrementarsi paurosamente; in cui l'indice del costo della vita sale costantemente senza pausa alcuna; in cui i fitti delle case sono diventati più che proibitivi; in cui il verde pubblico è stato «inghiottito» dalla spietata speculazione edilizia.

Sono problemi, questi, di cui la Giunta pronostica la soluzione con un «piano quadriennale», la cui precarietà, che oggi la comunità avverte chiaramente, fu assiduamente e criticamente discussa dal gruppo consiliare comunista.

Ma i comunisti non si arrestano solo alle catastrofiche constatazioni. Da più mesi essi chiedono e sollecitano le convocazioni dei Consigli comunali e provinciali. Da tempo, hanno messo a disposizione degli amministratori il loro contributo perché le questioni più urgenti vengono affrontate e positivamente risolte.

Al partito del centro-sinistra manca invece la volontà di operare in direzione degli interessi della collettività.

Da ciò scaturisce necessariamente l'esigenza della formazione di una nuova maggioranza con l'unità di tutte le forze socialiste e cattoliche che credono in un autentico rinnovamento democratico della vita della comunità, del ruolo degli Enti Locali e della società nazionale.

Mino Fretta